

PIERMARCO AROLDI

TEMPO TELEVISIVO E TEMPO SOCIALE

*Appunti per il Corso
di Teoria e Tecnica dell'Informazione*



Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica

BOOK

PIERMARCO AROLDI

**TEMPO TELEVISIVO
E TEMPO SOCIALE**

*Appunti per il Corso
di Teoria e Tecnica dell'Informazione*

Milano 1997

Indice

PREMESSA	5
1. TEMPO SOCIALE E TEMPO TELEVISIVO	7
1.1. LA NOZIONE DI TEMPO SOCIALE	7
1.2. LA NOZIONE DI TEMPO TELEVISIVO	10
1.2.1. <i>QUANTUM</i> : IL TEMPO DEL TESTO	11
1.2.2. <i>QUANDO</i> : TEMPO DEL PALINSESTO	13
1.3. GLI AMBITI DI INCONTRO DELLE DUE NOZIONI	15
2. TEMPO, TECNOLOGIA E COMUNICAZIONE	19
2.1. I PRIMI <i>TEORICI DEL MEDIUM</i> : LEWIS MUMFORD, HAROLD INNIS, MARSHALL MCLUHAN	20
2.1.1. LEWIS MUMFORD	20
2.1.2. HAROLD INNIS	22
2.1.3. MARSHALL MCLUHAN	24
2.2. IL PARADOSSO DELLA COMUNICAZIONE ACCELERATA	27
2.2.1. J.T.FRASER	27
2.2.2. STEPHEN KERN	30
2.2.3. DAVID HARVEY	31
2.2.4. DERRICK DE KERCKHOVE	33
2.3. TECNOLOGIA E FLESSIBILITÀ TEMPORALE.	35
3. TEMPO DEL TESTO E DEL PALINSESTO	45
3.1. FLUSSI, TESTI E PALINSESTI	45
3.2. STUDI SUL PALINSESTO	51
3.2.1. FLUSSO E QUOTIDIANITÀ: IL CASO ITALIANO	51
3.2.2. FLUSSO E DOMESTICITÀ	56
3.3. CATASTROFI E <i>MEDIA EVENTS</i>	64
3.4. CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE	69
3.4.1. TEMPO QUANTITATIVO VS. TEMPO QUALITATIVO	70

3.4.2. TEMPO LINEARE VS. TEMPO CICLICO	71
3.4.3. TEMPO FERIALE VS. TEMPO FESTIVO	72
3.4.4. TEMPO PROFANO VS. TEMPO SACRO	74
3.4.5. TEMPO PRIVATO VS. TEMPO PUBBLICO	76
4. FAMIGLIA, TEMPO, TELEVISIONE	79
4.1. TEMPO DELLA FAMIGLIA	79
4.2. TEMPO DEL CONSUMO FAMILIARE	82
4.3. TEMPO, CULTURA E FAMIGLIA	88
4.4. FAMIGLIA, CICLO DI VITA, TRANSIZIONI E TEMPO TELEVISIVO	93
4.5. ALCUNE OSSERVAZIONI	97
5. CONCLUSIONI PROVVISORIE E PROSPETTIVE DI RICERCA	101
5.1. DESCRIZIONE	101
5.2. INTERPRETAZIONE	104
5.3. TEORIA	108
5.4. EMERGENZA DI NUOVI ITINERARI DI RICERCA	111
5.4.1. STORIA SOCIALE DEL PALINSESTO	112
5.4.2. TEMPO TELEVISIVO E ISTITUZIONI TOTALI	113
5.4.3. CONSUMO RITUALE	113
5.4.4. COLONIZZAZIONE DEL TEMPO	114
5.4.5. IL TEMPO DELL'ATTESA	115
BIBLIOGRAFIA	119

Premessa

Questa dispensa mira a mettere a fuoco il rapporto tra la dimensione temporale che caratterizza gli strumenti elettronici dell'informazione -in particolare la televisione- e la dimensione sociale del tempo così come è stata descritta dal contributo di riflessione delle scienze umane. Si vorrebbe cioè prendere in considerazione la nozione di tempo televisivo e la sua portata sociale intesa come capacità di interagire con gli schemi temporali della società a partire dalla ipotesi che possa essere concettualmente utile iscrivere il fenomeno della comunicazione televisiva entro il panorama degli studi sociali sul tempo, adottando alcune acquisizioni teoriche e alcuni strumenti conoscitivi sviluppati in questo ambito per indagare le diverse manifestazioni del medium Tv e, viceversa, approfondendo l'apporto della tecnologia domestica della comunicazione alla costruzione sociale del tempo.

Ipotesi di partenza è la rilevanza del flusso -costituzionalmente fondato nel tempo e nel tempo variamente ordinato e sperimentato- della comunicazione televisiva nei processi di costruzione negoziale di temporalità sociali complesse quali quelle che reggono lo sfondo dell'interazione quotidiana tra singoli attori, gruppi e organizzazioni, nonché le rappresentazioni simboliche condivise del tempo stesso. Tale rilevanza, ovviamente, non vuole essere proposta come un principio di causalità, quanto come uno degli ambiti in cui si riflettono e si rivelano più chiaramente le diverse istanze, individuali e collettive, che si confrontano nella definizione dei quadri temporali¹ e, forse, come uno degli elementi in gioco, ai diversi livelli di integrazione del sistema, che contribuiscono alla costruzione sociale del tempo.

Nonostante l'unica dote di originalità di questo lavoro consista nel tentativo di sistematizzare contributi molto diversi, sviluppatisi in ambiti di ricerca spesso lontani o poco attenti a reciproci scambi, resta da sottolineare

¹ "I quadri temporali [...] rappresentano una locuzione che si presta a comprendere al suo interno tanto i modelli culturali (cultura temporale) che le dimensioni strutturali (organizzazione sociale del tempo). Parlare di quadri temporali di una società consente quindi di esprimere in termini sintetici e ad un livello elevato di generalità aspetti di essa" (Gasparini 1994, p. 28); si tornerà su questa definizione nel corso del capitolo 1

come tale sistematizzazione sia ancora parziale e incompleta : si tratta, infatti, di materiali di studio, di appunti a carattere didattico che hanno in tale natura la loro principale ragion d'essere.

Tale consapevolezza mi rende ancora più grato nei confronti di coloro che hanno avuto la pazienza di seguire questo lavoro e di leggerlo nelle sue varie fasi, dedicandogli parte del loro tempo : Gianfranco Bettetini, Fausto Colombo, Giovanni Gasparini, Anna Manzato.

Un ringraziamento affettuoso va anche a tutti i colleghi dell'Istituto di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo e agli studenti del corso di Teoria e Tecnica dell'Informazione della Facoltà di Lingue e Letterature straniere e della Scuola di Specializzazione in Comunicazioni Sociali : sono loro debitore di molti suggerimenti preziosi.

P.A.

1. TEMPO SOCIALE E TEMPO TELEVISIVO

1.1. La nozione di tempo sociale

Norbert Elias (1984) propone lo sviluppo di una teoria del tempo (e della sua conoscenza) che tenga conto della dimensione sociale dell'esperienza temporale come base dei diversi concetti di tempo elaborati nel corso della civiltà. Tale impostazione, eludendo alla radice la polarità filosofica tra tempo come oggetto (esterno) e tempo come modalità (interna) del soggetto, propone il concetto di tempo come prodotto del processo di socializzazione: una sintesi concettuale di alto livello appresa autocostrittivamente dall'individuo nella dialettica con società di volta in volta differentemente sensibili all'esperienza temporale e alle esigenze ad essa legate. Tale socializzazione opera così profondamente da far apparire il tempo come un dato ineliminabile dalla natura umana, dotato di forza coercitiva e onnipresente, quasi una entità a sé stante, mentre esso è -al pari del linguaggio- una istituzione sociale sottoposta a divenire storico che si modifica nel corso della civiltà. Per Elias, dunque, l'esperienza del tempo non è una sintesi a priori di tipo kantiano, innata e immutabile, né un oggetto, come la sua sostantivizzazione induce a pensare: il tempo è piuttosto una relazione tra due o più serie di avvenimenti, una delle quali è presa come quadro di riferimento standardizzato e socialmente convenzionalizzato:

"la parola tempo è, per così dire, il simbolo di un rapporto che un gruppo umano [...] crea tra due o più serie di avvenimenti, di cui una viene da esso standardizzata come quadro di riferimento o metro di misura dell'altra o delle altre" (Elias, 1984, pag. 59).

In questa impostazione del problema è possibile sentire l'eco dei primi approcci sociologici al tempo: da una parte la visione durkheimiana che, sottolineando la dimensione astratta e impersonale del tempo, lo descrive come una vera e propria istituzione sociale, allo stesso momento autonoma e socioculturalmente determinata, prodotta dalla coscienza collettiva e in grado di esercitare una sorta di pressione normativa sull'individuo

(Durkheim, 1912); dall'altra la distinzione tra tempo sociale e tempo dell'orologio, operata da Sorokin e Merton (1937) innanzitutto a livello metodologico, e volta a richiamare l'attenzione sulla molteplicità dei concetti di tempo e dei fenomeni che possono essere convenzionalmente assunti come unità di misura o come riferimento: non solo perché ogni disciplina (dalla filosofia all'astronomia, dalla psicologia all'economia) costruisce una nozione di tempo pertinente al proprio ambito e adeguata al proprio oggetto, ma anche perché gruppi sociali diversi elaborano calendari, strumenti di misurazione e, in definitiva, concezioni ed esperienze del tempo molto diversi.

Nonostante, come ricorda ancora Elias, il tempo si sottragga a una classificazione in termini di *naturale* o *sociale*, *oggettivo* o *soggettivo*, in quanto è sempre entrambe le cose contemporaneamente (Elias, 1984), su questa molteplicità dei tempi che articola l'esperienza dei gruppi e delle culture si focalizzano alcune opposizioni classiche e diversi gradi concettuali e di analisi che riflettono una sorta di mappa degli approcci sociologici ai problemi del tempo. Tentando una schematizzazione che è in qualche misura una forzatura, si può forse dire, infatti, che l'oggetto così definito si colloca all'incrocio di due prospettive diverse, una delle quali include l'altra: una fornisce una descrizione dialettica -formalizzabile anche in una tipologia (Gurvitch, 1963)- delle caratteristiche socio-culturali dell'esperienza temporale di un gruppo o di una società operando sulla base di un'ampia gamma di coppie oppostive, la prima delle quali, fondativa delle altre, è proprio quella tra tempo quantitativo e tempo qualitativo; l'altra, per così dire, *stratificata e inclusiva*, contribuisce a mettere a fuoco i diversi livelli macro e micro sociali ai quali si pone il problema della temporalità in relazione alla realtà sociale.

Alla prima prospettiva appartengono, come si è detto, le opposizioni tra *qualità* temporali diverse, sia di natura, per così dire, concettuale, come nel caso delle concezioni e delle rappresentazioni del tempo tipiche di una cultura (*tempo ciclico* vs. *tempo lineare*; *tempo omogeneo* vs. *tempo eterogeneo*) sia legate all'esperienza della temporalità nella vita sociale (*tempo sacro* vs. *tempo profano*; *tempo festivo* vs. *tempo feriale*; *tempo pubblico* vs. *tempo privato*; *tempo lavorativo* vs. *tempo libero*). Si tratta, ovviamente, di opposizioni non esclusive che costituiscono, piuttosto, ora gli estremi di un continuum, ora i complementi di una alternanza, ora alternative compresenti la cui convivenza dinamica entro i quadri temporali di una data società dà forma a quella *pluralità dei tempi sociali* di cui parlano Sorokin, Merton e Gurvitch.

Alla seconda prospettiva sono invece pertinenti le definizioni degli elementi che concorrono a determinare questi quadri temporali; facendo riferimento alla sintesi di Giovanni Gasparini (1994) distingueremo così una dimensione *culturale* e una *strutturale* che costituiscono i diversi livelli di analisi. Il primo, relativo alla *cultura temporale*

"si riferisce essenzialmente a due serie di elementi: un insieme di concezioni e rappresentazioni del tempo condivise dai membri di un sistema, nonché le esperienze e le pratiche tipiche della temporalità da essi realizzate" (Gasparini, 1994, p. 28);

il secondo, strutturale, fa riferimento alla *organizzazione sociale del tempo*, e coinvolge le pratiche di sincronizzazione e desincronizzazione sociale, le politiche temporali, la divisione del lavoro, l'elaborazione, l'adozione o l'imposizione dei calendari sociali e degli orari, in una parola il *ritmo* della vita sociale. Anche in questo caso, non solo la dimensione culturale e quella strutturale si implicano vicendevolmente, ma, come è ovvio, entrambe sono da mettere in relazione a quella serie di opposizioni qualitative che, come abbiamo visto, tentano di rendere conto della *complessità* e della *varietà* dell'esperienza temporale e che vengono incluse a diversi livelli in questa prospettiva di analisi. In sintesi, come suggerisce ancora Gasparini utilizzando liberamente un termine introdotto da Pomian (1984),

"ci troviamo di fronte ad una *architettura temporale* complessa [... una] molteplicità degli strati che formano il panorama globale dei quadri temporali delle nostre società, così come alla coesistenza al loro interno di differenti modelli culturali e strutture socialmente organizzate della temporalità" (Gasparini, 1994, pp. 34-35).

Va da sé che un oggetto disciplinare così ricco, sia in ampiezza che in profondità, può essere scomposto in diverse *regioni tematiche* il cui complesso costituisce quasi una sorta di *sociologia del tempo*²; sulla scorta

² Contro l'adozione del termine sociologia del tempo si sono espressi quasi tutti gli studiosi italiani del fenomeno (Chiesi 1989); in ambito straniero, non solo angloamericano, esso sembra suscitare meno difficoltà (Hassard, 1990; Bergmann, 1992); nel corso di questo lavoro cercheremo di evitarlo non tanto per motivi legati all'una o all'altra posizione quanto perchè con questo termine vorremmo alludere al più ampio ambito di studi sociologici sul tempo che resterà, invece, per forza di cose, sullo sfondo rispetto ai singoli apporti -metodologici o

di Bergmann (1992) si possono individuare nella letteratura sociologica diverse aree che vanno dallo studio delle prospettive e dell'orientamento temporali alla costruzione sociale degli orari in relazione alla struttura della società; dall'identificazione di specifiche strutture temporali entro aree professionali o organizzazioni sociali all'evoluzione della coscienza collettiva del tempo; dallo studio del mutamento sociale all'adozione concettuale o metodologica della categoria della temporalità nella costruzione della teoria sociale. D'altra parte l'opzione teorica che muove il lavoro suggerisce di limitare il campo dei riferimenti: nel corso del nostro lavoro, dunque, faremo riferimento alla nozione di *tempo sociale* come a un *set* di strumenti concettuali e metodologici in grado di descrivere un fenomeno molto articolato, sottolineando di volta in volta un aspetto, un livello, una qualità piuttosto che un altro a seconda della pertinenza rispetto al secondo concetto utile alla nostra indagine, la cui articolazione nei prossimi capitoli costituirà il vero oggetto di questo lavoro: il tempo televisivo.

1.2. La nozione di tempo televisivo

L'attenzione al tempo deriva agli studi sulla Tv dalla semiotica del cinema, dove oggetti principali sono le logiche narrative e le modalità di rappresentazione/riproduzione del tempo. Ma in ambito televisivo le cose si rivelano più complesse a causa di particolarità quali la serialità narrativa, il flusso, l'organizzazione palinsestuale, la ritualità del consumo etc. Sarà dunque necessario definire alcune aree di pertinenza. Una prima linea di demarcazione è quella suggerita da Roger Silverstone (1990), che, riecheggiando una distinzione tradizionale, prima della linguistica (Martinet, 1960) che non della vulgata McLuhaniana, tende a rappresentare la televisione -al pari di ogni altro medium- come uno strumento dotato di una sorta di *doppia articolazione*, una relativa al *mezzo*, l'altra al *messaggio* o -se si preferisce- all'*hardware* e al *software*. Ciò implica il fatto che la Tv produca senso tanto mediante il suo darsi come componente puramente tecnologica dell'ambiente domestico quanto mediante i programmi trasmessi, e che dunque disponga di una doppia *testualità* e di una doppia *temporalità*: da una parte la temporalità potenziale della tecnologia, del suo

concettuali- che da tale ambito pervengono allo studio dei media e della Tv in particolare. Il movimento sui confini tra una disciplina e l'altra che l'oggetto che ci siamo dati ci impone fa sì che un'ampia parte dei temi trattati dalla sociologia del tempo resti esclusa da queste pagine.

hardware e del suo *marketing*, che modifica strutturalmente e simbolicamente il tempo della domesticità e il suo uso da parte della famiglia; dall'altra la temporalità dei suoi *testi* comunicativi, dei suoi programmi e della loro distribuzione nel tempo (Silverstone 1994; 1993; 1990; Silverstone et. al., 1992).

La distinzione tra *hardware* e *software* -più di quella, imprecisa, relativa alla doppia articolazione- pur essendo di natura metaforica, si presta agevolmente a individuare i diversi livelli, ovviamente integrati, di analisi della temporalità televisiva: un primo livello, infatti, è rappresentato dalla natura elettronica e domestica di una tecnologia comunicativa di massa che rende possibile la distribuzione simultanea e istantanea di informazioni in ogni angolo del globo³. Questo aspetto del problema si colloca da una parte sullo sfondo del dibattito sul rapporto tra cultura (con le sue dimensioni temporali) e tecnologia così come si è sviluppato soprattutto a partire dalla riflessione storica e sociologica sulla modernità (e post-modernità) dell'Occidente industriale, dall'altra nell'ambito della riflessione sulla natura tecnologica del medium inteso come un bene domestico *time-using*, cui fa riferimento soprattutto lo studio del *tempo del consumo* televisivo mediante le tecniche di rilevazione di time budget e l'analisi della allocazione della risorsa temporale in relazione alle diverse attività della vita quotidiana.

A proposito del secondo livello, poi, vale la pena osservare come il termine *software*, usato nell'accezione di Silverstone, rimandi, anche per una curiosa coincidenza lessicale della lingua italiana, tanto ai *programmi* quanto alla *programmazione* televisiva; forse potrebbe essere più utile introdurre, a questo proposito, una ulteriore distinzione, quella tra *firmware* -intesa come componente *soft* integrata alla dimensione *hard-* e *software* vero e proprio, sia di sistema che applicativo: la metafora si presterebbe così meglio a rendere conto del fatto che la testualità e la temporalità della comunicazione televisiva conoscono ulteriori specificazioni di grado. In questa prospettiva, infatti, è possibile distinguere ulteriormente tra la dimensione temporale dei *testi* e quella dei *palinsesti* e, soprattutto, sottolineare i livelli di integrazione, sia reciproca che rispetto al livello tecnologico.

1.2.1. *Quantum* : il tempo del testo

³ Si pensi alla storia di altre tecnologie comunicative che si comportano in modo analogo, come per esempio il telefono (De Sola Pool 1977) o il telegrafo (Innis 1950)

Nell'approccio di Bettetini (1979), il cinema è visto come un *apparato temporale* "che produce tempo e che produce significazione attraverso il tempo" (Bettetini, 1979, p. 21). I testi audiovisivi -cinematografici o televisivi- possono, cioè, essere presi in analisi come *macchine di senso* il cui funzionamento implica una dimensione temporale che ha rilevanza semiotica in quanto pertiene al rapporto tra *enunciazione* ed *enunciato* e, come si vedrà, tra le rispettive articolazioni cronologiche e di durata. Il *tempo dell'enunciazione* (o *della rappresentazione*), infatti, si costituisce non solo come una temporalità altra rispetto al *tempo dell'enunciato* (o *rappresentato*), ma a sua volta come una proposta temporalizzatrice non eludibile da parte dello spettatore, che sperimenta il *tempo della fruizione* come un calco forzoso di quello *dell'enunciazione*; a questo proposito Bettetini parla di *duret * come esperienza della *durata* e della *durezza*, cio  della rigidit  della durata stessa: lo spettatore

"non pu  liberarsi dalla costrizione di vivere un'esperienza fruitiva dalle durate e dalle articolazioni temporali gi  definite, non pu  uscire dal flusso temporale costruito dalla successione delle immagini. [...] Per poter *leggere* il testo filmico che lo schermo gli propone, deve vivere questa durata istante per istante, trasformandola in durata propria, in esperienza vitale temporalmente preordinata ed eterodiretta" (ibidem, pp.13-14).

Facendo riferimento alla modellizzazione del fenomeno operata da Bettetini, si pu  dire che nell'ambito della significazione audiovisiva sono individuabili tre diverse temporalit : un t^0 (il tempo rappresentato, definito anche come tempo della fabula o della storia, tempo oggettivo o semantico: il tempo significato o dell'enunciato), un t^1 (tempo della rappresentazione, detto anche tempo dell'intreccio o del discorso:   il tempo significante o dell'enunciazione, realizzato mediante un lavoro ulteriore sul tempo della messa in scena della realt  profilmica) e un t^2 (il tempo della lettura o della fruizione del testo).

Dal punto di vista della *durata*, le questioni centrali sono dunque due: la prima, come si   visto, stabilisce una ferrea coincidenza tra t^1 e t^2 che pu  essere spezzata solo attraverso il ricorso alla moviola (nel caso del testo filmico) o -pi  agevolmente, nel caso del testo televisivo- al videoregistratore. La seconda, comune ai linguaggi iconici e a quelli non iconici in virt  dell'istanza narrativa, riguarda invece il rapporto tra t^0 e t^1 -e dunque indirettamente anche t^2 -, tra tempo della fabula e tempo dell'intreccio che possono essere l'uno maggiore dell'altro (nei casi opposti

della dilatazione o della sintesi temporale, ottenuti in ambito audiovisivo mediante effetti tecnici -quali l'accelerato, il rallentato o il *frame-stop*- o di montaggio -soprattutto nel caso delle ellissi temporali) oppure perfettamente coincidenti; in questo secondo caso Bettetini -facendo riferimento alla classificazione dei segni operata da Peirce (1931-1958), parla, sempre a proposito degli audiovisivi, di *iconismo temporale*, cioè di una vera e propria *riproduzione* del tempo reale:

"Si tratta dell'unico atto effettivamente riprodotto di cui il cinema sia capace: [...] d'altra parte, se l'icona è il segno della similitudine, legata al suo oggetto per mezzo di un rapporto *ontologico*, che ne esplicita le possibilità di esistenza, un tempo diegetico coincidente con quello rappresentato può correttamente essere definito come iconico nei suoi confronti. Può esserne considerato l'immagine speculare, l'altro identico e sempre riproponibile, la statua animata e vitale" (ibidem, pp. 27-28).

1.2.2. *Quando* : tempo del palinsesto

Nell'ambito televisivo più che in quello cinematografico, la *coincidenza* dei tempi ha una doppia accezione, sia di equivalenza quantitativa delle diverse durate, sia di effettiva simultaneità dei diversi momenti produttivi e fruitivi: in questa seconda accezione entra in gioco ancor più direttamente quella componente tecnologica cui si è fatto cenno precedentemente e che permette l'emissione simultanea e istantanea dei testi. E' così ipotizzabile una seconda casistica, incentrata non sul *quantum* della durata ma sul *quando*, che proprio lo sviluppo della tecnologia comunicativa domestica rende particolarmente interessante: a un t^0 (identificabile con l'ambientazione temporale della fabula, poco rilevante nella dimensione dell'universo narrativo della *fiction* ma più importante nel caso della cronaca *in diretta* e dell'informazione), fa riscontro un t^1 (relativo alla messa in scena profilmica e alla sua riproduzione significativa mediante la tecnologia cinematografica o elettronica), un t^2 (che fa riferimento alla trasmissione televisiva del testo) e un t^3 (pertinente alla fruizione). L'accentuazione sul *quando* e sull'ambito televisivo comportano alcune modificazioni nel modello precedente: il medium elettronico incorpora, infatti, il tempo dell'enunciazione t^1 giacché prevede tanto la possibilità di registrare gli eventi per trasmetterli in un secondo momento quanto di trasmetterli in diretta, simultaneamente al loro farsi; inoltre, mentre in ambito cinematografico t^2 e t^3 coincidono sempre -si può fruire di un film solo

mentre è proiettato- e dunque non è necessario distinguerli nemmeno teoricamente, il VCR ha ormai di fatto posto una ulteriore distinzione, permettendo di operare un *time shifting* della fruizione rispetto alla trasmissione⁴ che il modello deve rappresentare anche se la prassi della videoregistrazione e del *time shifting* non si è ancora diffusa così omogeneamente da poter essere considerata una condizione comune di fruizione dei testi televisivi.

Le combinazioni possibili tra queste diverse temporalità sono ovviamente molto ampie, e vanno da un estremo di totale simultaneità nel caso di un evento di cronaca ripreso e trasmesso in diretta -magari in mondovisione- capace di richiamare l'attenzione dell'audience televisiva che si sintonizza su di esso durante il suo reale accadere (il caso dei *media events*, per esempio, in cui l'*iconismo temporale* della rappresentazione è parte integrante della sua dimensione cerimoniale⁵), fino al suo contrario, rappresentato da una continua operazione di slittamenti temporali (come nel caso della visione - più o meno solitaria- di un film, magari in costume, o di un programma realizzato anni prima, trasmesso in televisione in altro orario e registrato in cassetta grazie al VCR). Ovviamente, non solo le diverse posizioni possibili tra un estremo e l'altro coprono, in pratica, tutta la fenomenologia della comunicazione televisiva, ma va da sé che l'asse temporale della durata, incrociandosi con quello dell'orario, renda tale fenomenologia molto ricca⁶: la temporalità del *palinsesto* costituisce la *strutturazione* di questa ricchezza di possibilità in funzione del *consumo*, agendo non solo come una griglia distributiva dei testi ma, come si vedrà, come un vero e proprio *macrotesto discorsivo*.

In altre parole, come già hanno osservato Ghislotti e Di Chio (1988), se riconosciamo con Zerubavel (1981) i quattro parametri di fondo che definiscono una struttura temporale (la durata, l'ordine di successione, la collocazione e la frequenza di uno o più eventi), "non è difficile individuare l'emergere di tali forme anche nella pratica televisiva" (Ghislotti - Di Chio 1988, p. 124) che, anche grazie a esse, si costituisce come una pratica

⁴ oltre che, ovviamente, una vera e propria operazione di lettura, come si è detto per quanto riguarda i problemi di durata e la sua durezza; di contro, non prendere in considerazione il VCR comporta l'accentuazione di questa durezza che si manifesta anche sulla dimensione del *quando*.

⁵ Sulla dimensione cerimoniale dei *media events* si veda Dayan, Katz 1992

⁶ basti citare il caso che ha fatto compagnia ai pomeriggi domenicali di milioni di italiani, quando veniva trasmessa la *sintesi* (asse della durata) *registrata* (asse dell'orario) di una partita di calcio di serie A.

altamente razionalizzata. Questa razionalizzazione temporale è, ovviamente, funzionale allo scambio comunicativo e non può che porsi in relazione con le regolarità temporali che reggono e orientano l'esperienza quotidiana, cioè con l'organizzazione sociale del tempo dei singoli e della collettività.

Se abbiamo insistito su questa modellizzazione è perché essa ci permette di fare alcune considerazioni generali sulla dimensione temporale della comunicazione televisiva; da quanto detto sin qui risulta infatti chiaramente:

a) che essa possiede una caratteristica di *eterodirezionalità*: a differenza del tempo della lettura individuale come di molte altre forme di occupazione del tempo libero, il consumo televisivo deve fare i conti con un tempo che mantiene una dose significativa di normatività e che richiede una conformazione (almeno parziale) ai suoi ritmi e alle sue durate. Come osserva Francesco Casetti, si tratta di un tempo in qualche modo *irreversibile*, "*una condizione oggettiva della comunicazione, condizione a cui lo spettatore, di fatto, non può sottrarsi*" (Casetti, Fanchi, 1994; corsivo degli autori);

b) che le *combinazioni possibili* sono molte e dipendono da diverse variabili: dotazione tecnologica e disponibilità di tempo libero da parte dello spettatore, caratteristiche del sistema televisivo, referente oggettuale, retorica dei generi, tipologia discorsiva da parte dell'emittente;

c) che lo *sviluppo storico e tecnologico* del mezzo Tv ha accentuato ora l'una ora l'altra di queste modalità combinatorie, secondo una parabola che va dalla *sincronizzazione* alla *desincronizzazione*, in analogia con altri fenomeni tecnologici che si sono dispiegati nel corso della modernizzazione e del passaggio alla sua fase di -tarda- maturità. Così, mentre la Tv delle origini conosceva esclusivamente la *diretta* e poteva essere fruita solo *in diretta*, con un effetto di forte *sincronizzazione* nel processo di comunicazione, l'avvento dell'Amplex prima, del VCR poi ha progressivamente allentato i vincoli estrinseci sia sul piano della produzione che su quello della fruizione, accentuando la *flessibilità* e la *desincronizzazione*;

d) che sempre più l'eterodirezionalità tende a convivere con una grande *flessibilità*; inoltre le nuove tecnologie Tv (dall'ormai tradizionale telecomando alle forme più recenti della *pay-per-view* e delle reti satellitari) tendono a promuovere questa desincronizzazione spostando di fatto l'asse televisivo dal *mass medium* al *personal medium*, senza per questo intaccare la caratteristica *durezza* della durata;

e) che questa dimensione temporale, così come abbiamo cercato di descriverla attraverso il modello, si dispone a fare da cerniera tra tempi del *testo* e tempi del *palinsesto*, e tra *tempi televisivi* e *tempi sociali* in senso stretto.

1.3. Gli ambiti di incontro delle due nozioni

Da una parte, dunque, l'esistenza di *schemi temporali socialmente condivisi* e un certo grado di *sincronismo sociale* costituiscano le condizioni preliminari entro le quali si dà la possibilità stessa della comunicazione: liberandosi, per certi versi dai limiti spaziali, le telecomunicazioni -personali o di massa- sembrano tornare a porre la problematica del tempo come il terreno d'incontro indispensabile all'avvenire dello scambio comunicativo; ciò non significa, come si vedrà, la costituzione di rigide sincronizzazioni quanto l'accentuazione della dimensione del tempo come una categoria della possibilità, un elemento necessario all'attualizzazione delle potenzialità significanti che, a loro volta, si organizzano e si realizzano solo nel tempo.

D'altra parte, la portata della dimensione temporale dei media elettronici va oltre l'osservazione di una fenomenologia del quotidiano e si ripropone anche in una prospettiva storica di ampia portata come quella che studia la nascita della modernità o anima il dibattito sulle sue forme più mature; le trasformazioni della cultura temporale, e dunque delle modalità di percezione, rappresentazione e orientamento nei confronti del tempo, costituiscono un capitolo degli studi sul mutamento sociale nei quali gli strumenti della comunicazione hanno, per lunga tradizione di ricerca, un ruolo centrale⁷.

Sia che si sottolinei la componente *eterocostrittiva*, sia che si accentui la dimensione *negoziale* e partecipativa, la funzione di coordinamento e integrazione affidata al tempo socialmente inteso sembra riflettersi nella dimensione temporale dei media elettronici e nella loro pratica socializzante, e sembra trovare specialmente nella Tv uno strumento particolarmente adeguato; la sua istanza comunicativa, infatti, rappresenta lo spazio simbolico in cui si dà l'incontro tra uno o più progetti temporali con le molteplici modalità della loro attualizzazione, si esercita una pressione sottoposta a usi sociali molto differenti, si operano continue negoziazioni, costanti esercizi di sincronizzazione e desincronizzazione. Sia nella

⁷ Basti a questo proposito ricordare i lavori di Innis (1950, 1951, 1952), Kern (1983) e, proprio in relazione al dibattito sulla crisi della modernità, Harvey (1990), sui quali si tornerà nelle prossime pagine.

direzione della rappresentazione della concezione del tempo socialmente egemone, sia in quella del suo riflettersi sulle routine quotidiane dei gruppi e dei singoli, il mezzo televisivo può forse essere studiato come *elemento di integrazione non solo fra livelli diversi dell'esperienza sociale del tempo ma anche di qualità temporali differenti* che, come abbiamo accennato e come si vedrà meglio nel corso dei prossimi capitoli, convivono entro i quadri temporali della nostra società.

Alla luce di questa ipotesi i prossimi capitoli tenteranno di sistematizzare i contributi forniti dai diversi ambiti⁸ della ricerca sulla comunicazione alla riflessione sulla dimensione sociale del tempo televisivo inteso come quella area di temporalità complessa implicata tanto nei processi di formazione e modificazione della *cultura temporale* quanto nelle continue negoziazioni, fatte di cancellazioni, aggiustamenti e riscritture, che presiedono alla *costruzione e alla organizzazione sociale del tempo*; in questa prospettiva l'apporto derivante da quella che si è precedentemente definita -per amore di sintesi- *sociologia del tempo* tenderà a volte a scivolare sullo sfondo, altre volte a riemergere in primo piano, costituendo ora l'orizzonte teorico e concettuale, ora l'armamentario metodologico, ora il quadro interpretativo generale o limitato ad alcuni singoli fenomeni. Così il prossimo capitolo vedrà la convergenza degli studi storici, economici, sociali e comunicazionali sull'oggetto *tempo* come *concezione culturale* coinvolta nelle modificazioni della tecnologia, soprattutto comunicativa; il capitolo 3 tornerà sulla dimensione temporale dei testi e -soprattutto- dei palinsesti televisivi in relazione alla *mimesi del tempo sociale* e ai processi di *costruzione delle routine quotidiane e domestiche* da parte del pubblico; il capitolo 4 focalizzerà quest'ultimo tema a partire dalla specificità del *tempo della famiglia* e dell'analisi etnografica del consumo televisivo familiare come attualizzazione delle potenzialità temporali implicate dalla programmazione. Per inciso, varrà la pena osservare come questa organizzazione dei contenuti si articoli sui tre ambiti tradizionali dell'analisi televisiva, (*produzione, prodotto e consumo* (Casetti, Di Chio, 1994)), accentuando la dimensione tecnologica per quanto riguarda il primo (capitolo 2), il binomio programmi - programmazione per il secondo

⁸ Si è cercato di superare le griglie espositive e interpretative tradizionali della communication research, preferendo ai diversi approcci teorici e "di scuola" la possibilità di muoversi più liberamente in base ai singoli oggetti di studio e alla pertinenza del dato temporale ai principali ambiti del fenomeno della comunicazione televisiva.

(capitolo 3), l'analisi del consumo⁹ per quanto riguarda il terzo (capitolo 4). Il capitolo 5 tenterà infine di trarre le fila dell'intero discorso e di valutarne l'utilità teoretica.

⁹ Si fa riferimento, in questa sede, soprattutto all'analisi di alcune forme del consumo televisivo familiare; una ricognizione più ampia sul fenomeno del consumo, anche in prospettiva quantitativa e con riferimento agli studi di *time budget*, presente in una prima versione di questo lavoro e nel progetto di un suo futuro sviluppo, è stata qui omessa per motivi di pertinenza didattica.

2. TEMPO, TECNOLOGIA E COMUNICAZIONE

Affermare che le moderne tecnologie della comunicazione, con la loro stessa natura di *hardware*, hanno ridisegnato i confini dell'esperienza spazio-temporale è dire poco più di un luogo comune; l'accelerazione dei trasporti di persone, di beni e, soprattutto, di informazioni sembra aver reso il tempo e lo spazio due variabili di poco conto nel panorama delle relazioni sociali e della gestione dei saperi. Questa consapevolezza, oltre che nell'esperienza comune, trova un supporto teorico in quella posizione concettuale che vede la tecnologia determinare la forma della società e che riconosce nel suo sviluppo la molla del mutamento sociale. Nell'ambito della *communication research*, secondo Dayan e Katz,

"la teoria tecnologica propone che i media ci insegnino come pensare facendo in modo che i nostri cervelli imparino ad elaborare l'informazione nella maniera dettata dal mezzo di comunicazione che predomina in ogni dato periodo [...] In forma schematica la teoria tecnologica può essere definita come un cambiamento degli assetti sociali della società nel lungo periodo" (Dayan, Katz, 1992, p. 256)

Nelle pagine che seguono si traccia una sintesi della posizione dei cosiddetti *teorici del medium* e che Marjorie Ferguson (1990) definisce *tecno-ortodossia*; due premesse sembrano necessarie: la prima, di ordine generale, riguarda la necessità di assumere una posizione critica nei confronti del determinismo tecnologico che traspare da molti *teorici del medium*, così come nei confronti di qualsiasi altra forma di determinismo. La seconda, di natura terminologica, evidenzia il fatto che parlare di tempo nell'ambito dello sviluppo della tecnologia comunicativa vuol dire soprattutto parlare di *velocità*, dal momento che il tempo è solo una funzione del rapporto tra spazio e velocità e che quest'ultima, nella forma della crescente *accelerazione*, costituisce il dato essenziale del mutamento dei mezzi di comunicazione.

Anticipando ciò che sembra più interessante, infine, si vorrebbe attirare l'attenzione sul quadro di complessità legato alla natura *hard* della

tecnologia, che associa a un effetto principale effetti secondari (e spesso contraddittori), entrambi in grado di manifestare una forza crescente di modellazione rispetto i quadri temporali della società. In particolare, la dialettica tra sincronizzazione e desincronizzazione, globalismo e localismo, rigidità e flessibilità temporale sembra costituire un insieme di processi che coinvolgono, accanto al livello pertinente la *cultura temporale* dell'Occidente intesa come modalità di percezione, rappresentazione e sperimentazione del tempo, anche quello della sua *organizzazione*.

2.1. I primi teorici del medium : Lewis Mumford, Harold Innis, Marshall McLuhan

2.1.1. Lewis Mumford

Non stupisce che le prime riflessioni sull'importanza dei *media* elettronici nella costruzione delle definizioni spazio-temporali siano state elaborate nell'ambito della ricerca storica ed economica orientata allo studio della tecnologia come fattore principale del mutamento sociale; particolarmente significativo, poi, è il fatto che uno degli interventi più ricchi all'interno di questo panorama, quello che Lewis Mumford avvia negli anni Trenta, costituisca anche il terreno di incontro dei due concetti che interessano in questa sede: lo sviluppo del tempo sociale e la natura delle tecnologie della comunicazione.

Sullo sfondo è la nascita dell'occidente moderno, quel periodo di "preparazione ideologica e sociale" (Mumford 1934, p. 19) che precede di diversi secoli l'avvento della Rivoluzione industriale ma che è segnato da un lento processo di *razionalizzazione e meccanizzazione*:

"L'applicazione dei metodi di pensiero quantitativi allo studio della natura ebbe la sua prima manifestazione nella misura regolare del tempo; ed il nuovo concetto meccanico di questo sorse in parte dalle regole di vita del monastero" (ibidem, p. 28).

Il monastero benedettino con la sua regola orientata alla scansione della giornata mediante l'alternanza della preghiera, del lavoro e del riposo (a

partire dal VI secolo), l'invenzione del primo orologio meccanico moderno e la sua adozione sulle torri cittadine (a partire dal XIII secolo) contribuiscono a dare alle attività umane "il ritmo collettivo della macchina" e "a sincronizzare le azioni dell'uomo", segnando al contempo il progressivo urbanesimo e la crescita del potere della borghesia, per la quale il tempo assume un valore economico nuovo; al punto che, per Mumford "l'orologio, e non la macchina a vapore, è lo strumento basilare della moderna era industriale" (ibidem, p. 30), giacché la prima caratteristica della moderna civiltà della macchina è la sua regolarità temporale; la macchina, che ha dissociato il tempo dagli eventi umani, contribuisce "a creare la comprensione di un mondo indipendente di sequenze matematicamente misurabili: il particolare mondo della scienza" (ibidem, p. 31).

La nozione moderna del tempo, intesa come sequenza ordinata, quantitativa e infinitamente divisibile, è dunque originariamente connessa con la natura meccanica della tecnologia che Mumford definisce *paleotecnica* e, per questo motivo, è destinata a subire una profonda trasformazione a opera della successiva tecnologia *neotecnica*¹⁰: l'avvento dell'elettricità, soprattutto nel campo della comunicazione, riporta in auge l'*istantaneità* che l'era precedente, con la sua enfasi sul processo di intermediazione meccanica, aveva contribuito a mettere in secondo piano. Paleotecniche erano la scrittura e la stampa, le grandi astrazioni economizzatrici che stimolano la distinzione e la successione tra pensiero e azione; neotecnici sono il telegrafo, il telefono, la radio e la televisione:

"Il risultato è che la comunicazione è ora sul punto di ritornare, con l'aiuto dei congegni meccanici, a quella reazione istantanea fra persone fisicamente vicine con la quale essa si aprì; la possibilità di questo incontro immediato non saranno limitate dallo spazio e dal tempo, ma solo dall'ammontare dell'energia disponibile e dalla perfezione meccanica e dall'accessibilità dell'apparecchio [...] E' chiaro che andiamo verso un allargamento e un perfezionamento qualitativo dei rapporti" (ibidem, pp. 262- 263).

¹⁰ Mumford assume la ripartizione della storia occidentale in fasi tecnologicamente omogenee, sia nell'ambito dei processi di produzione che in quelli di comunicazione, dal lavoro di Patrick Geddes: per entrambi a una fase *paleotecnica* dominata dalla meccanica e dal vapore fa seguito una fase *neotecnica*, caratterizzata dalla chimica e dall'elettricità (cfr. Carey, 1981).

Nonostante l'apparente entusiasmo di queste parole, Mumford è in realtà molto prudente: in primo luogo perché il suo porre il cambiamento tecnologico al centro del processo di civilizzazione non sfocia mai nel determinismo tecnicista ma lascia sempre ampio spazio di manovra agli usi sociali delle nuove tecnologie; in secondo luogo perché l'avvento della comunicazione simultanea a spese di quella riflessiva appare paradossale ed è visto con una certa preoccupazione¹¹. Ma quello che preme sottolineare è l'accentuazione sulle conseguenze dei *media* elettrici in termini di temporalità sperimentata: la riduzione del tempo e dello spazio a variabili sempre meno significative, la velocità crescente della comunicazione, l'*istantaneità* sono caratteristiche temporali intrinseche alla nuova era; la nuova fase attraversata dalla modernità occidentale all'inizio del XX secolo -testimoniata, tra l'altro, anche dall'avvento delle avanguardie artistiche.

2.1.2. Harold Innis

L'interesse di Innis per la comunicazione nasce dallo studio della storia e dell'economia del Nord America tra XVIII e XIX secolo lette come un fenomeno di decentramento e ricentralizzazione che si muove lungo l'asse Est-Ovest, dall'Inghilterra all'Oceano Pacifico; in questo processo le vie di comunicazione, sia che permettano il trasporto di merci e persone (la ferrovia), sia che consentano il sempre più rapido passaggio di informazioni (la stampa, il telegrafo etc.), giocano un ruolo fondamentale.

L'intuizione che la comunicazione, studiata nei termini del *medium* che la realizza, possa essere considerata l'elemento fondamentale nella crescita di una nazione è destinata a divenire, nella successiva analisi degli imperi antichi e delle tendenze della comunicazione (Innis, 1950, 1951), un concetto centrale; più precisamente, il mutamento della tecnologia comunicativa è visto come un fattore che modifica la cultura di una civiltà alterandone gli interessi, il carattere dei simboli usati per perseguirli, la forma sociale che ne consegue. Dal momento che tempo e spazio sono le

¹¹ In particolare, Mumford sembra intuire che i media elettronici possono accentuare le caratteristiche di potere insite in quelli tradizionali, a dispetto della loro stessa natura neotecnica che sembra promettere maggiore maneggevolezza e democrazia: "La soluzione di questo problema non può essere solo di natura tecnica, e niente fa pensare, contrariamente a quanto sembravano credere i primi fautori dei nuovi mezzi di comunicazione, che i risultati debbano essere automaticamente vantaggiosi per la comunità" (Mumford, 1934, p. 264).

categorie che strutturano i *media* e la comunicazione¹², interessi, simboli e rapporti sociali assumeranno, di volta in volta, un diverso orientamento spazio-temporale; per Innis

"nella civiltà occidentale una società stabile dipende dalla valutazione di un giusto equilibrio fra i concetti di spazio e di tempo. [...] La caratteristica del mezzo di comunicazione è quella di creare una tendenza pregiudiziale nella civiltà, volta a valorizzare il concetto di tempo oppure il concetto di spazio; soltanto a rari intervalli queste tendenze sono controbilanciate dall'influenza di un altro mezzo di comunicazione e la stabilità viene così raggiunta" (Innis, 1951, p. 86)

Poiché il loro rapporto è inversamente proporzionale, più cresce l'importanza della dimensione spaziale, più diminuisce quella del tempo, e viceversa: Innis contrappone così culture spazializzate a culture temporalizzate, caratterizzate dal predominio di una dimensione sull'altra e legate a mezzi di comunicazione del sapere orientati allo spazio o al tempo: i primi sono leggeri, facilmente trasportabili e si estendono o si contraggono insieme ai confini, come la stampa libraria o giornalistica, mentre i secondi sono pesanti e materialmente durevoli, come le iscrizioni in pietra, o socialmente persistenti, come la tradizione orale, e sono difficili da distruggere. L'uso prolungato di un mezzo di comunicazione può contribuire a determinare le caratteristiche della conoscenza e il modellarsi della cultura, finché un nuovo mezzo non giunga a soppiantarlo e a contribuire all'emergere di una nuova civiltà.

La tendenza generalizzata della storia occidentale è, secondo Innis, la progressiva spazializzazione della cultura e dei suoi *media*; la stampa e -più recentemente- la radio sono *space-binding media*, mezzi scarsamente sensibili alla dimensione temporale intesa come orientamento socioculturale alla durata e alla permanenza.

L'industrializzazione e la modernizzazione si affermano mediante l'assunzione del monopolio sul tempo da parte della stessa industria, che impone progressivamente "l'ossessione moderna dell'attenzione per il presente" (Innis, 1951, p. 99) anche attraverso la stampa e l'informazione

¹² Sembra prevalere, in Innis come in altri teorici del medium, il concetto di comunicazione come movimentazione, transito, passaggio, distribuzione di informazioni nel tempo e nello spazio, analogo a quello relativo a persone fisiche e beni materiali; a proposito delle diverse accezioni del termine *comunicazione*, e del suo significato originario di *trasporto*, cfr. Volli, 1994; vd. anche McLuhan, 1964.

quotidiana. La radiofonia e i nuovi mezzi elettrici, che hanno assimilato le istanze e l'organizzazione del sapere dei mezzi più vecchi, il libro e il giornale, proseguono, per Innis, la medesima tendenza della stampa allo schiacciamento sul presente, sull'effimero e sul superficiale, a vantaggio dell'interesse per lo spazio. Ma, mentre la stampa favorisce il decentramento, la frantumazione delle realtà sovranazionali, la creazione di comunità locali o, al massimo, l'influenza dei centri maggiori su quelli minori, la radiofonia riconnette i popoli al di là delle divisioni nazionali e di classe sulla base della lingua comune, aggirando l'ostacolo dell'analfabetismo e accentuando la centralizzazione della burocrazia e del potere.

2.1.3. Marshall McLuhan

Innis cade così in una contraddizione particolarmente interessante che non sfuggirà al suo primo divulgatore, Marshall McLuhan: mentre propugna un programma culturale che recuperi l'attenzione al tempo e celebra la tradizione orale come *medium* durevole di difficile monopolizzazione, Innis non riconosce la componente di oralità secondaria contenuta nelle tecnologie della comunicazione elettronica e le loro potenzialità decentralizzanti, già intuite da Mumford.

"Dopo numerose dimostrazioni storiche delle capacità dell'occhio di dominare lo spazio e di quella dell'orecchio di dominare il tempo, Innis si astiene dall'applicare questi principi strutturali all'azione *della* radio. [...] La luce e la forza elettriche, come tutti i *media* elettrici, sono profondamente decentralizzanti e separatisti nelle loro conseguenze psichiche e sociali. [...] il potere visuale esteso dalla stampa estende effettivamente i mezzi per organizzare un *continuum* spaziale, il potere uditivo esteso elettricamente in effetti abolisce spazio e tempo insieme. La tecnologia visuale crea un modello d'organizzazione centro-margine sia con l'alfabetismo sia con l'industria sia con un sistema dei prezzi. Ma la tecnologia elettrica è istantanea e onnipresente e crea molteplici *centri senza margini*. La tecnologia visuale sia con l'alfabetismo sia con l'industria crea nazioni spazialmente uniformi, omogenee e connesse. Ma la tecnologia elettrica non crea la nazione bensì la tribù - non una superficiale associazione di uguali ma il modello coesivo in profondità di gruppi consanguinei totalmente coinvolti" (McLuhan, 1951, pp.19-20).

Non sarà sfuggito come anche il procedere logico di McLuhan, modellato per tanti aspetti su quello di Innis, nasconda alcune incoerenze; ma quello che più interessa sottolineare, in questa sede, è come il teorico canadese abbia attinto da Mumford e da Innis una particolare sensibilità ai due temi che torneranno frequentemente nella sua opera: l'esaltazione della velocizzazione dei processi comunicativi operata dai *media* elettronici, intesa come superamento e annullamento delle categorie spazio-temporali nell'istantaneità, e le modificazioni da essi operate sui fenomeni della globalizzazione e dei rapporti centro-periferia. La metafora del *villaggio globale*, in altre parole, si fonda sulle due variabili della velocità (spazio/tempo) e del grado di coinvolgimento (decentramento/centralizzazione) della comunicazione.

La dialettica sottile e continua con Mumford, che assume una dimensione sostanzialmente polemica a proposito del giudizio da attribuire alla "rivoluzione" elettrica¹³, trova nelle pagine di *Understanding Media* dedicate all'orologio un momento significativo; la nascita della vocazione meccanicista dell'Occidente che Mumford, come si è visto, mette in relazione con la diffusione dell'orologio viene antedatata da McLuhan all'invenzione dell'alfabeto fonetico in quanto tecnologia comunicativa "che ha reso possibile la frammentazione visiva e uniforme del tempo. Nel rapporto tra spazio e tempo di questa tecnologia, l'antico tempo meccanico incomincia a diventare inaccettabile, se non altro perché, è uniforme " (McLuhan, 1964, p. 157)¹⁴.

Si tratta della percezione e della rappresentazione del tempo occidentale come *tempo meccanico*, tempo quantitativo, omogeneo, uniforme, infinitamente divisibile. Come per Mumford, anche per il teorico canadese è proprio questa caratteristica quantitativa del tempo a essere messa in crisi dall'avvento delle telecomunicazioni, in quanto alla *successione* tradizionale (alfabetica e meccanica) si sostituisce la *simultaneità*. Mentre il dominio della concezione meccanica del tempo, con la complicità della stampa e della catena di montaggio, ha assoggettato all'orologio i ritmi della vita moderna, compresi quelli biologici e fisiologici, il nuovo tempo *elettronico* si accompagna all'interpenetrazione totale del tempo e dello spazio o alla

¹³ A proposito si veda ancora Carey, 1981, che ricorda come Mumford, dopo aver anticipato alcune posizioni di McLuhan, si sia poi attestato su un cauto pessimismo nei confronti dei *media* elettronici.

¹⁴ A questo stesso proposito si veda anche de Kerckhove, 1991, che introduce il concetto di *brainframe alfabetico* come un potentissimo programma di riconoscimento e interpretazione della realtà iscritto nel cervello dalla scoperta e dall'utilizzo della tecnologia alfabetica.

loro abolizione, alla pluralità di forme temporali diverse, a una nuova consapevolezza sociale:

"Ora nell'era elettrica del potere e dell'informazione decentrati incominciamo a dolerci dell'uniformità del tempo scandito dall'orologio. Cerchiamo una molteplicità di ritmi, anziché una ripetibilità: E' la differenza che c'è tra un reggimento in marcia e un balletto" (ibidem, p. 159).

Mentre la sequenza meccanica sempre più accelerata porta all'esplosione, la simultaneità elettrica porta all'implosione; all'espansione meccanica nello spazio e nel tempo si sostituisce la *contrazione spazio-temporale*¹⁵, al movimento orientato lungo l'asse che va dal centro ai margini succede una concentrazione improvvisa che fonde spazio e funzioni, riorganizzando i frammenti -prima meccanizzati- in un tutto organico. La pluralità temporale è, in qualche modo, quella dell'organismo che conosce la convivenza simultanea di ritmi diversi e di qualità differenti del tempo.

L'implosione della comunicazione comporta una nuova tribalizzazione della società umana che si esprime attraverso una "consapevolezza integrale e primitiva" (ibidem, p. 162) e che disegna una particolare temporalità, quella della tribù finalmente libera dalla sua antica ossessione cosmica¹⁶; la simultaneità del coinvolgimento elettrico produce l'unità integrale della consapevolezza pubblica e privata, rendendo ciascuno "presente e accessibile a ogni altra persona esistente al mondo" e creando "un campo totale di eventi interdipendenti ai quali partecipano tutti gli uomini" (ibidem, p. 263); è soprattutto la radio ad assumere questo ruolo di "tamburo tribale", come evidenziano sia le esperienze storiche del suo impiego all'interno di egemonie politiche, ideologiche e militari di stampo totalitario quali il fascismo e il nazismo, sia

la costituzione di gruppi culturali a forte identificazione, come nel caso delle bande di teen-ager dei primi anni Sessanta. La *tribù*, anche se vive nel *villaggio globale*, non è dunque omogenea; nel *villaggio* permangono quartieri diversi, rafforzati nella loro identità proprio dalla comunicazione radiofonica che, col tempo, ha assunto le forme del servizio regionale o

¹⁵A proposito si veda Harvey, 1990; sul tema si tornerà in questo stesso capitolo.

¹⁶ Vale la pena osservare che tanto per il primo Mumford quanto per McLuhan sembra trattarsi di un ritorno a modelli sociali di comunicazione e relazione pre-alfabetici, nei confronti dei quali, in realtà, entrambi mantengono un atteggiamento di grande prudenza, ma che esercitano un grande fascino, almeno a livello metaforico, sull'approccio tecnologico ai *media*.

locale e si è diversificata sia in relazione ai tempi del palinsesto, sia in riferimento ai diversi target di destinazione.

In sintesi, l'approccio dei primi teorici del *medium* sembra indicare alcune piste di riflessione, sia in merito alla percezione che all'organizzazione temporali:

a) la velocità crescente della comunicazione elettrica, implosa nella nozione di simultaneità, tende a modificare la percezione e la concezione del tempo; tale modificazione, però, sembra realizzarsi secondo diverse modalità: si va dall'accentuazione dell'istante (Mumford) allo schiacciamento sul presente di un tempo ormai privo di prospettiva e tridimensionalità (Innis), alla messa in crisi della nozione occidentale di tempo quantitativo, meccanico-matematico, a favore di un'ampia pluralità di tempi in cui trova posto tanto il tempo locale della tribù quanto il tempo universale (McLuhan)¹⁷

b) l'organizzazione sociale del tempo, che include anche il problema delle politiche e dei rapporti di potere circa i tempi sociali, appare trasformata dall'accelerazione della comunicazione in quanto vengono modificati i confini tradizionali tra sfera pubblica e privata, accessibilità e inaccessibilità, localismo e globalità, coinvolgimento ed esclusione: "nell'era elettrica abbiamo come pelle l'intera umanità" (McLuhan, 1964, p.57).

2.2. Il paradosso della comunicazione accelerata

2.2.1. J.T.Fraser

Nell'ambito della sua attività di animatore della ricerca interdisciplinare sul tempo, J.T. Fraser sviluppa un progetto ideale di comprensione universale del tempo che tenga conto, sinotticamente, seppur gerarchicamente, delle diverse qualità temporali (dal tempo delle particelle luminose a quello degli organismi viventi, fino a quello dei sistemi

¹⁷ A proposito della trasformazione dell'esperienza del reale legata all'accelerazione si veda anche Virilio, 1984; pur trattandosi di un contributo di grande rilievo teorico, si è preferito, in questa sede, ometterlo in quanto avrebbe condotto la riflessione troppo lontano dall'oggetto in questione.

culturali) ; in questo modello il tempo dell'esperienza umana è rappresentato come l'integrazione del tempo biologico, di quello mentale e di quello sociale¹⁸, che li ingloba entrambi. Particolarmente interessante è la categoria del *presente sociale*, la cui creazione e il cui mantenimento continuo attraverso i mezzi di comunicazione sono, per Fraser, le condizioni indispensabili alla nascita e alla sopravvivenza di qualsiasi gruppo umano:

"L'ampiezza del presente sociale dipende dalla velocità con cui possono essere scambiati i messaggi che consentono l'azione collettiva" (Fraser, 1987, pag. 301).

Fraser parla di una *bolla di ignoranza e impotenza* che racchiude sia il mittente sia il destinatario di qualsiasi comunicazione e che consiste nel tempo necessario perché il *medium* impiegato permetta il viaggio di andata e ritorno del messaggio. Così, per due interlocutori che fossero vissuti uno a Londra e l'altro a Bath a metà del XVIII secolo, il presente sociale era di circa 80 ore, dal momento che occorrevano circa 38 ore per percorrere a cavallo il tragitto tra le due città; nel 1784 la carrozza di posta che viaggiava su strade appositamente mantenute riduceva tale estensione a *sole* 20 ore; l'adozione dei nuovi mezzi elettronici riduce il presente sociale a pochi millesecodi e rende possibile una sincronizzazione delle attività altrimenti impensabile:

"Grazie alla crescente sincronizzazione dei fatti umani resa possibile e impostaci dalla miriade di collegamenti e di comunicazioni che si incrociano sulla terra, [le nazioni] stanno segnalando il loro simultaneo emergere in un unico mondo postindustriale. Una volta stabilito il

¹⁸A proposito di questi concetti si dà di seguito la definizione tratta dal glossario che chiude Fraser, 1987: "*Biotemporalità, o tempo biologico*. E' la realtà temporale degli organismi viventi, che comprende anche l'uomo, limitatamente alle sue funzioni biologiche. E' caratterizzata da una distinzione tra futuro, passato e presente, ma in essa gli orizzonti del futuro e del passato sono molto limitati a paragone di quelli del tempo noetico. I limiti del presente organico sono probabilmente stabili e specifici per ogni specie. *Nootemporalità, o tempo noetico*. E' la realtà temporale della mente umana matura. E' caratterizzata da una chiara distinzione tra futuro, passato e presente: da orizzonti futuri e passati illimitati, e dal presente mentale, con i suoi orizzonti temporali che mutano in funzione dell'attenzione. La *sociotemporalità* viene postulata come realtà specifica di un livello, che sarebbe quello di un pianeta omogeneo dal punto di vista temporale. Lo studio della sociotemporalità comprende aspetti della socializzazione e della valutazione collettiva del tempo" (Fraser, 1987, pp. 353-354).

sincronismo, alla gerarchia dei presenti -organico, mentale e sociale- se ne aggiungerà uno nuovo, il presente globale" (ibidem, p. 196)

Ma l'accelerazione progressiva porta alla nozione di simultaneità che, soprattutto alla luce delle teorie della relatività, finisce per rivelarsi paradossale o, quantomeno, problematica:

“La bolla ignoranza-impotenza del presente sociale può essere ridotta inventando mezzi di comunicazione più veloci, finché il presente globale sarà più corto del presente mentale. In realtà abbiamo già oltrepassato questo punto. Ma, come vedremo, per dimensioni cosmiche la lunghezza temporale della bolla ignoranza-impotenza non può essere ridotta oltre certi limiti, il cui valore dipende dalla distanza. Il significato che viene comunemente dato all'espressione "al tempo stesso" si rivelerà inconsistente" (ibidem, p. 197)

La nuova temporalità tende a omogeneizzare i molti presenti sociali fondendoli in un *unico presente globale comune*, di cui Fraser non esita a segnalare tanto i sintomi quanto i pericoli di degenerazione patologica: il trasferimento della pianificazione dagli individui alla società, la percezione dell'irrelevanza della storia, la dimenticanza tanto del passato quanto del futuro, l'*ingrigire* del calendario. Quest'ultimo fenomeno, che assume tanto le forme della *colonizzazione della notte* di cui parla Murray Melbin (Melbin, 1978 e 1987) quanto quelle della ferializzazione e della soppressione delle festività settimanali e annuali *nella società permanentemente attiva* di cui scrive, tra gli altri, Giovanni Gasparini (Gasparini, 1990 e 1994), sembra preludere alla definitiva scomparsa del tempo qualitativo che proprio nel calendario conserva la sua più forte legittimazione¹⁹. Anche per Fraser il calendario è una regolarità temporale consolidata socialmente nel corso della storia al punto da divenire una componente culturale inerziale: per questo motivo tanto la Rivoluzione francese quanto quella sovietica hanno cercato, inutilmente, di rifondare il calendario su base non più settimanale. Là dove le rivoluzioni hanno fallito sta invece riuscendo "la silenziosa rivoluzione del tempo, nata sul terreno del cambiamento sociale" (Fraser, pag. 94). La conseguenza non è solo l'omogeneità del presente globale ma anche l'istituzione di un unico *ritmo*

¹⁹ Si vedano in proposito, in prospettiva pionieristica, Hubert, Mauss, 1909, e, come sintesi, Zerubavel, 1981; Fraser, 1987.

sociale a livello mondiale: un ritmo che sembra più simile al passo del reggimento in marcia che non al balletto dei quali parlava, in un contesto non troppo diverso, McLuhan, e per il quale Fraser, da parte sua, suggerisce un'altra metafora, più affine al tempo degli eventi della cultura di massa: Disneyworld come unica *banca del ritmo* mondiale.

Proprio il ricorso alle metafore di McLuhan e di Fraser evidenzia un dato che pare contraddittorio: la crescente velocità delle tecnologie della comunicazione comporta due esiti opposti quali l'accentuazione del presente globalmente omogeneo e standardizzato e l'emergere di temporalità plurime che convivono al suo interno secondo diversi gradi di differenziazione.

2.2.2. Stephen Kern

Si tratta di una contraddizione feconda, che richiede di essere approfondita risalendo alle origini storiche della cultura del tempo che si affaccia nell'Occidente industrializzato all'inizio del Novecento.

E' quanto fa, per esempio, Stephen Kern (Kern, 1983), che sostiene e indaga la radicale trasformazione avvenuta tra il 1880 e il 1918 nella cultura spazio-temporale delle società che, proprio in quel periodo, passavano dalla fase proto-industriale all'industrializzazione vera e propria. L'analisi di Kern è ampia e documentata, e abbraccia tanto gli aspetti puramente tecnologici quanto quei fenomeni culturali che possono andare sotto la comune definizione di *modernismo*; alcuni eventi, in particolare, costituiscono momenti simbolici: tra il 1905 e il 1916 Einstein formula le teorie della relatività, nel 1913 Ford crea la prima catena di montaggio e, il primo luglio dello stesso anno, dalla Torre Eiffel vengono trasmessi via radio i primi segnali orario, quasi "a sottolineare la capacità di annientare lo spazio nella simultaneità di un istante del tempo pubblico universale" (Harvey, 1990, p. 327), peraltro già adottato nella sua forma standard fin dal 1884. Particolarmente cruciale è, poi, per Kern, la vicenda del *Titanic*, il transatlantico giudicato inaffondabile inabissatosi nella notte del 14 aprile 1912 "allorché, per la prima volta nella storia tutto il mondo (o quanto meno quella parte di esso che era collegata dal telegrafo) fu chiamato a partecipare in modo quasi simultaneo ad un evento drammatico che stava verificandosi o si era appena verificato a migliaia di chilometri di distanza nell'oceano" (Gasparini, 1990, p. 62).

A una forma di pressione analoga, esercitata non tanto sugli individui dal processo di standardizzazione quanto sui tempi stessi della storia, sembra

poi alludere Patricia Mellencamp (1990) quando, ampliando le riflessioni di Kern sulla fine del Titanic come linea di demarcazione di una nuova era, analizza l'impatto delle catastrofi sul flusso della comunicazione televisiva²⁰:

"If, as for Stephen Kern, the Titanic is a historical border between the present as a series of local events (local news coverage and horizon-to-horizon transmitting towers) and a simultaneity of multiple distant events (network, nightly news, and satellite transmission), then we have entered another historical phase. If in the Titanic "we recognize with a sense near to awe that we have been almost witness of a great ship in her death agonies," our history might be determined by what we cannot see [...] Our history might be determined by aftereffects" (Mellencamp, 1990, p. 251).

L'accelerazione dell'informazione fino alla simultaneità istantanea sembra comportare il rischio di una sorta di *corto circuito* cronologico, una contrazione dei tempi della comunicazione tale da determinare il paradosso della *profezia autoavverantesi*: il divenire storico modificato dalle conseguenze globali -previste o meno- degli eventi anziché dagli eventi stessi²¹.

Ma per illustrare meglio l'ambiguità del processo di standardizzazione e accelerazione temporale vale la pena avvicinare l'analisi storica ai nostri giorni, spingendo la teoria di Kern oltre i confini della prima Guerra Mondiale e incentrando l'osservazione su quella seconda fase di passaggio sperimentata dalle civiltà industriali a partire dalla fine degli anni Sessanta che va sotto il nome di *crisi della modernità* o di *post-modernismo*.

2.2.3. David Harvey

Nel corso della sua disamina dei rapporti tra modernità e postmodernità nei diversi ambiti dell'economia, dell'organizzazione urbana e delle forme artistiche e culturali, tutti caratterizzati da nuove modalità di sperimentare il tempo e lo spazio, Harvey introduce una nozione di *compressione spazio-temporale* che sembra in sintonia con la progressiva riduzione della *bolla d'ignoranza* descritta da Fraser e, come si vedrà, con il paradosso indicato da Mellencamp.

²⁰ Su questo tema e sul contributo della Mellencamp si tornerà più diffusamente nel capitolo 4.

²¹ Mellencamp cita a proposito il caso del lunedì nero della borsa e delle sue ripercussioni sui mercati internazionali e alcuni casi di terrorismo.

Sebbene prendendo posizione sull'ampio dibattito relativo alla dialettica moderno-postmoderno che ha costituito la trama dello scorso decennio, egli giudichi questi cambiamenti come "modifiche superficiali piuttosto che segni indicanti la nascita di una società postcapitalistica, o addirittura postindustriale, completamente nuova" (Harvey, 1990 p. 9), nondimeno queste modificazioni sembrano strettamente connesse con i paralleli sviluppi delle tecnologie comunicative di massa. Per Harvey, questa compressione dello spazio e del tempo accentuata dalla moderna comunicazione elettronica si iscrive nel più ampio quadro di accelerazione dei fenomeni di mercato; per lui "l'immagine di luoghi e spazi è, come qualsiasi altra immagine, aperta alla produzione e all'uso effimero" (ibidem, p. 358) tipici dell'accumulazione flessibile.

Attraverso l'analisi della circolazione sempre più veloce di beni materiali e simbolici, Harvey tenta di rispondere all'interrogativo iniziale circa la consistenza di una nuova fase della storia della civiltà occidentale descrivibile come post-moderna o post-industriale, suggerendo che si tratti di una condizione storico-geografica particolare di quella modalità di produzione industriale capitalistica che si connota fin dalla sua nascita come rivoluzionaria proprio per la sua capacità di intervenire sui ritmi e sui mercati tradizionali. La compressione spazio-temporale non farebbe altro, dal punto di vista che ci interessa, che accentuare la tendenza già evidenziata da Kern alla simultaneità, rendendo insieme più evidenti e più problematiche le sue contraddizioni: l'accelerazione della comunicazione e la compressione del tempo che ne deriva si accompagnano a opposte esigenze di flessibilità e di pianificazione, di adattamento dinamico e progressivo e di capacità di previsione, di ideazione di strategie temporali diversificate rispetto all'enfasi sul presente simultaneo e di consistenza nella durata.

A una conclusione non dissimile ci sembra pervenire Giovanni Gasparini quando si chiede "se la trasformazione che oggi molti osservatori rilevano da società industriale a postindustriale, o eventualmente neoindustriale, implichi fondamentali cambiamenti nella cultura temporale, e quali" (Gasparini, 1990, p. 66) :

"se ci si pone dal punto di vista delle élite e se si considerano alcuni eventi tipici del periodo a cavallo del nostro secolo, la cultura del tempo non ha subito mutamenti radicali nel passaggio da società industriali "classiche" a società postindustriali come quelle contemporanee: si è mantenuta e rafforzata una cultura orientata fortemente alla valorizzazione

del presente (e della velocità, di conseguenza), della simultaneità, della sincronicità; e per converso si è ancora di più evidenziata la compresenza di tempi molteplici all'interno del sistema sociale generale. Ciò che è però rilevante sul piano sociale è la diffusione a tutti gli strati e segmenti del sistema di percezioni e pratiche orientate a questa cultura" (ibidem, p. 84)

In sintesi, sembra ragionevole ipotizzare che all'avvento delle tecnologie comunicative elettroniche, incentrate sulla simultaneità, si accompagni una nuova percezione del tempo e dello spazio, e che questa percezione non si modifichi sostanzialmente per tutto il Novecento se non in virtù di una progressiva accentuazione, estensiva e intensiva, delle potenzialità incarnate dalla tecnologia; ma proprio da questa accentuazione deriva, contemporaneamente, una amplificazione di quei fenomeni temporali che paiono contraddittori e che costituiscono la pluralità della nostra esperienza sociale del tempo.

2.2.4. Derrick de Kerckhove

Una conferma indiretta di questa interpretazione unitaria del processo di sviluppo delle tecnologie della comunicazione sembra giungere da Derrick de Kerckhove, erede intellettuale di McLuhan. De Kerckhove introduce il concetto di *brainframe* televisivo, trattandolo come uno schema mentale interiorizzato a partire dal modello comunicativo del video in grado di sostituire quello alfabetico. Il "cervello video", come lo definisce, è caratterizzato da un trattamento dell'informazione non sequenziale, a differenza del *brainframe* alfabetico, anche perché il tempo tra stimolo e risposta è troppo breve e non lascia il tempo necessario a una integrazione pienamente cosciente. Citando E.R.Slopek, de Kerckhove definisce questo fenomeno come "contrazione dell'intervallo" e lo riconnette alla sindrome "del mezzo secondo mancante", evidenziata da Hertha Sturm (1988), secondo la quale la comunicazione televisiva nega allo spettatore la possibilità di produrre una chiusura adeguata a stimoli complessi perché la stimolazione è più veloce della sua elaborazione mentale.

A livello individuale si ripropone così quel paradosso già rilevato a proposito dell'accelerazione progressiva della comunicazione elettronica; il presente globale si riduce più in fretta del presente mentale (Fraser), bloccando la capacità di rispondere adeguatamente agli stimoli; la velocità della comunicazione crea una paralisi razionale tale da precipitare nel caos i negoziatori diplomatici alla vigilia della prima Guerra Mondiale (Kern); la

simultaneità della comunicazione attuale tende ad avvantaggiare le conseguenze rispetto agli eventi nella forma della profezia autoavverantesi (Mellencamp) e a bloccare la capacità di previsione e programmazione (Harvey), spingendo verso l'esigenza della *flessibilità*: in queste condizioni, l'accelerazione ulteriore impressa alla comunicazione dalle applicazioni informatiche, e in particolare dalla telematica, porta a compimento il processo di trasformazione individuato da McLuhan secondo il quale -come si è detto- il sistema, fortemente accelerato, può disintegrarsi o subire una mutazione di stato. Entrando, per così dire, in risonanza a causa della riduzione dell'intervallo tra azione e reazione, il sistema della comunicazione si avvicina sempre più al cosiddetto *tempo reale*, alla continuità tra progettazione ed esecuzione, alla trasparenza globale dell'agire sociale. La simultaneità si traduce in istantaneità; ma questa continua, istantanea disponibilità dell'informazione ha un effetto paradossale:

"l'uomo velocità dell'era dei computer è dovunque al centro delle cose [...] mentre tutto intorno a lui si velocizza, l'uomo velocità può permettersi di rallentare. Trovandosi al centro delle cose, uomini e donne velocità non hanno bisogno di muoversi. La loro velocità è l'accesso istantaneo alle cose e alle informazioni. Le persone velocità non sono in primo luogo consumatori, ma produttori e agenti" (ibidem, p. 119)

La sintesi interdisciplinare che si è tentata in questo paragrafo, mettendo a confronto le posizioni di studiosi dei processi storici, economici e tecnologici della modernità occidentale, sembra aver condotto a una ulteriore definizione di quello che forse potremmo chiamare il paradosso della *comunicazione accelerata* e che, come abbiamo visto, sembra investire la dimensione sociale del tempo, tanto nella sua accezione di modello rappresentazionale quanto di struttura organizzata di allocazione dell'agire individuale e collettivo: da una parte le tecnologie comunicative sempre più veloci, implicando tempi e spazi sempre più contratti, conducono all'accentuazione della simultaneità e dell'istantaneità in contrapposizione alla sequenzialità e alla durata; la comunicazione simultanea e istantanea si accompagna alla esaltazione del presente e alla sincronizzazione delle attività e dei saperi; l'annullamento delle distanze nell'istante presente, identico per tutti e dunque uguale a livello globale, si riflette in un presente omogeneo e universale.

D'altra parte, a questa tendenza di fondo si accompagnano dei contraccolpi, delle reazioni che sembrano investire la natura stessa del tempo esperito. Il modello temporale meccanico, il tempo *vuoto* dell'orologio, quantificabile, omogeneo e infinitamente divisibile, quando viene estremamente accelerato sembra mutare qualità; si contraddice: la sequenza cede il posto alla simultaneità e così facendo lo trasforma perché afferma, entro o parallelamente al tempo quantitativo, tempi qualitativi *altri*, che proprio dalla nozione di simultaneità ricevono la loro legittimazione.

La pluralità dei tempi sociali che convivono, sia come percezione che come organizzazione, retroagisce ridefinendo anche il tempo del presente omogeneo. Le stesse forze che schiacciano sul presente sono quelle che esaltano in profondità tempi diversi, qualità diverse del presente. Come si vedrà, la stessa tecnologia che ha condotto alla simultaneità sta spingendo progressivamente verso la differenziazione, lo slittamento dei tempi, la desincronizzazione, la personalizzazione, la flessibilità. Il paragrafo che segue vorrebbe sintetizzare alcune posizioni che -entro quadri teorici diversi e aprendo a differenti strade di ricerca- tendono a evidenziare e, per certi versi, a legittimare queste contraddizioni.

2.3. Tecnologia e flessibilità temporale.

Tra i recenti contributi alla riflessione sociologica sul tempo, uno dei più attenti al ruolo della comunicazione di massa è certamente quello di Helga Nowotny la quale, dopo aver ricordato come il tempo sia un prodotto sociale tanto più articolato e stratificato quanto più complessa è la società che lo elabora, evidenzia come i *media* siano in stretta relazione con il mutamento della temporalità: descrivendo la propria ricerca afferma che

"sempre e dovunque mi imbattevo in quelle tecnologie che modificano nel modo più diretto e visibile la percezione umana del tempo: le moderne tecnologie di comunicazione. [...] Le trasformazioni qualitative nella percezione, nella sensazione e nella strutturazione sia sociale sia individuale del tempo [...] si esprimono significativamente nelle tecnologie che mirano ad una globale condizione di contemporaneità" (Nowotny, 1989, pp. 9-10)

La scoperta della *contemporaneità* come fenomeno di percezione del tempo è il punto di partenza di una riflessione i cui esiti, come vedremo,

sembrano rimettere in discussione le acquisizioni dei teorici del *medium*: per la Nowotny, infatti,

"la possibilità di una approssimativa contemporaneità, dovuta all'elettronica moderna, non ha affatto portato a una contemporaneità sociale. Al contrario, dalla non-contemporaneità scaturiscono nuove disuguaglianze" (ibidem, p. 11).

Per la studiosa austriaca, quella prodotta dai *media* della comunicazione lungo tutto il XX secolo è una *illusione* di contemporaneità che nasce dall'inedita possibilità di operare un confronto tra "un tempo pubblico ormai unificato e la molteplicità dei tempi privati, soggettivi" (ibidem, p. 23). La contemporaneità planetaria

"simulava un senso del tempo grazie al quale l'individuo poteva nello stesso momento essere in qualsiasi luogo e partecipare a qualsiasi evento. Il presente era ovunque, e ovunque si poteva comunicare con altri uomini. E comunicare si doveva" (ibidem, p. 28).

La diffusione di questa consapevolezza, però, comporta una sorta di legittimazione del tempo privato, del proprio, personale e soggettivo, vissuto temporale. Invece di omogeneizzare l'esperienza del tempo, la coscienza della simultaneità ne accentua l'eterogeneità, la percezione che esistono "tanti tempi soggettivi quanti erano gli individui pensanti, senzienti, conoscenti e comunicanti" (ibidem, p. 29).

Con il secondo dopoguerra e l'espansione delle tecnologie della comunicazione, poi, anche il tempo privato viene progressivamente ricondotto al principio di contemporaneità globale. Non è più necessario l'evento tragico e simbolico, come l'affondamento del *Titanic*, per affermare la costante presenza temporale degli altri: è sufficiente la routine quotidiana, profondamente permeata dal fenomeno comunicativo:

"Nel tempo mondiale il tempo privato di ciascuno ha trovato il suo posto, il suo tempo; ma con le tecnologie della comunicazione questo tempo privato è divenuto in ogni momento associabile, disponibile, pubblico" (ibidem, p. 32).

I *media* eserciterebbero, dunque, una funzione integrativa tra tempo pubblico e tempo privato; si tratta, però, di una integrazione che assume il

volto del coordinamento coatto, che esclude socialmente chi non vi partecipa²², e che non significa ancora uguaglianza. L'integrazione dei tempi privati, soggettivi e locali, operata dai *media* della comunicazione tecnologica globale finisce, anzi, per esaltare le disuguaglianze temporali, rese ancor più evidenti dal confronto diretto tra culture e civiltà differenti. Nonostante le profezie che si levano all'affacciarsi di ogni nuova generazione di *media*, tempo e spazio non sono affatto annullati.

A un secondo livello, l'analisi della Nowotny si sofferma sull'accelerazione della comunicazione e, più in generale, della tecnologia, indicando due conseguenze di grande rilievo sul piano della percezione temporale; da una parte "un presente ordinato all'accelerazione dell'innovazione comincia a inghiottire il futuro" (ibidem, p. 12): la progressiva riduzione dello scambio comunicativo all'istante e alla simultaneità, la necessità di elaborare le informazioni in tempi stretti e di prendere decisioni che avranno conseguenze immediate, congiuntamente alla crisi storica dell'ideologia del progresso, contribuiscono all'abolizione della categoria temporale del futuro a vantaggio di quella del *presente esteso*²³, cioè della consapevolezza di poter disporre del futuro come se fosse già presente. Dall'altra parte, "ha iniziato a modificarsi anche il rapporto tra le concezioni lineare e ciclica de tempo" (ibidem, p. 55): l'estensione del presente che corrode il futuro si afferma anche nel riemergere del tempo circolare che si manifesta tanto nelle teorie scientifiche ed economiche quanto nelle routine quotidiane. Una combinazione di tempo ciclico e tempo lineare, che garantisca insieme dinamicità e possibilità di controllo sulla velocizzazione degli scambi comunicativi, potrebbe essere dunque letta come una risposta adattiva anche al paradosso della comunicazione accelerata.

Le tecnologie comunicative, come si è accennato in chiusura del paragrafo precedente, permettono, inoltre, una nuova caratteristica temporale, quella della *flessibilità*, che sembra inserirsi bene sullo sfondo di un presente esteso nel quale tempo pubblico e tempo privato convivono dialetticamente; come annota ancora la Nowotny,

²² In questa chiave andrebbe letta, per esempio, la teoria della doppia velocità, secondo la quale non solo i veloci si adattano meglio dei lenti al mutamento sociale, ma, essendo la velocità stessa un valore che informa la società, i veloci sono più avvantaggiati nella competizione e meglio ricompensati; si tratta, in fondo, della stessa logica che regge la teoria del *knowledge gap*.

²³ Per approfondire la nozione di presente esteso si veda. Nowotny, 1988, 1989.

"la permeabilità del confine temporale tra presente e futuro viene accentuata da tecnologie che consentono la disarticolazione e la decentrazione del tempo" (ibidem, p.12).

Se, infatti, è vero che la tecnologia e il consumo di beni tecnologici incorporano una strutturazione del tempo, prima eterodiretto poi sempre più interiorizzato, è anche vero che la strumentazione elettronica apparsa a partire dagli anni Sessanta tende a una destrutturazione del tempo della comunicazione. Anche se la studiosa austriaca non lo esplicita in forma di ricostruzione storica, non bisogna dimenticare che in quegli anni, proprio mentre si celebra il trionfo della sincronizzazione e della simultaneità, si avvia la liquidazione della temporalità della macchina sotto la pressione di una universale e costante disponibilità temporale di beni e servizi che possono essere consumati secondo condizioni profondamente mutate: l'adozione in ambito televisivo dell'ampex -per esempio- permette lo slittamento tra tempo della produzione e tempo della messa in onda, così come quella del videoregistratore domestico e dell'Home video nel corso degli anni Ottanta sgancia ulteriormente tempo della messa in onda e tempo della ricezione e del consumo. Le nuove prospettive relative alla Tv interattiva, infine, rimettono completamente in discussione, come è facile intuire, queste stesse nozioni:

"Videoregistratori e apparecchi stereo servono a consumare prodotti culturali indipendentemente dal momento della produzione, così come da tempo le tecniche di conservazione degli alimenti hanno reso possibile mangiare frutta fuori stagione" (ibidem, p. 101).

Ciononostante, la flessibilità non costituisce una negazione dell'integrazione nel presente esteso dei diversi tempi sociali e individuali; anzi, ne è una riprova :

"Ogni decentramento presuppone una nuova forma di accentramento su un piano più elevato. Ogni aumento temporale di flessibilità necessita, con la crescente complessità, di nuovi meccanismi per tenere insieme legami temporali che apparentemente si allentano. La flessibilità diviene possibile quando si sia raggiunto un nuovo grado di costante disponibilità temporale, per la quale essa è insieme premessa e conseguenza" (ibidem, p. 102)

Il rapporto tra flessibilità e accentramento temporale sembra, in qualche modo, richiamare la tensione già emersa tra centralismo e decentramento sociale come esito delle diverse tecnologie comunicative. Ne è, forse, la versione prettamente temporalizzata. Sincronizzazione e desincronizzazione, omogeneità ed eterogeneità, tempo pubblico e tempo privato, globalismo e localismo, concezione lineare e circolare, temporalità rigida e flessibilità sembrano così affermarsi come coppie oppositive che delimitano un continuum entro il quale tanto le tecnologie della comunicazione quanto la nostra esperienza delle stesse si muovono ormai all'insegna della complessità. Come osserva anche Gasparini a conclusione del suo esame della cultura del tempo nelle trasformazioni sociali

"nelle società industriali avanzate o postindustriali contemporanee, una cultura (concezioni, rappresentazioni e pratiche) di flessibilità temporale può convivere con una cultura di simultaneità-sincronicità che esalti il ruolo del presente nella relazionalità sociale: le tecnologie che ci consentono oggi di seguire in diretta gli avvenimenti più diversi e lontani o di interagire 'in tempo reale' con attori, unità sociali o entità di vari tipi, non sono incompatibili con altri sistemi tecnologici od organizzativi e umani improntati alla flessibilità" (Gasparini, 1990, p. 82);

o, come scrive Meyrowitz proprio a proposito del tempo televisivo,

"La flessibilità e la velocità di "spostamento" attraverso" i media elettronici favoriscono la tendenza alla flessibilità e alla velocità di accesso ai luoghi fisici. Tramite la radio, la televisione e il telefono, i messaggi circolano ventiquattro ore su ventiquattro, per sette giorni alla settimana. Oggi il confinamento all'interno di un determinato luogo -o l'esclusione da quel luogo - in base a una "programmazione", sembra più arbitrario e meno accettabile" (Meyrowitz, 1985, p. 309).

La convivenza degli opposti si risolve così in una tensione che investe le potenzialità tecnologiche e il loro concreto uso, sociale e individuale.

E' proprio a partire da questa consapevolezza e -insieme- spingendo in questa direzione di ricerca che si muove l'ultimo intervento che si vuole sintetizzare e che rimette in discussione l'acquisizione di modelli temporali tradizionali come sfondo della teoria e dell'analisi sociologica e mediologica. Nell'ambito della *communication research*, infatti, il contributo di Marjorie Ferguson mira a esplorare l'impatto dei *media* elet-

tronici sulla percezione dell'orizzonte spazio-temporale e sulle risposte al suo cambiamento legato alla modernità e alla crescente internazionalizzazione della conoscenza, dell'intrattenimento, delle reti economiche e sociali tracciate dalle nuove tecnologie della comunicazione pubblica; si tratta di un tema di grande importanza ma scarsamente trattato, sul quale gravano ancora le ipoteche teoriche dell'approccio storicista di Innis -secondo la Ferguson non sistematico ed eccessivamente semplificato dalla divulgazione di McLuhan- e di quello, storico, di Harold Lasswell - che trascurando completamente la contestualizzazione spazio-temporale avrebbe generato una corrente di studi centrata sugli effetti immediati e diretti non ancora del tutto superata.

La tesi di fondo è che, in contrasto con la posizione *tecnortodossa* che vuole l'annullamento dei parametri spazio-temporali a causa dello sviluppo tecnologico della comunicazione elettronica, due decenni di rapidi cambiamenti hanno reso più importante e più problematica che mai le dimensioni del tempo e dello spazio.

L'ipotesi della Ferguson circa l'influenza della tecnologia comunicativa elettronica è che essa non fornisca necessariamente nuovi e universali modelli spazio-temporali ma che essi si sovrappongano, senza cancellarli, a quelli tradizionali e locali, contribuendo così a una problematica *elasticità* e *indeterminatezza* delle nozioni e delle percezioni di tempo e spazio:

"Despite the technological ease with which electronic *media* seemingly render time transparent through instantaneity or culture opaque through quasi-universality, such mediations do not necessarily provide new sets of categorical certainties or universal meanings about duration and distance. What seems more probable is that increased internationalism in all forms of communication overlays both the current, local ideas about time and space, and the earlier, sensory-based epistemologies where what was directly experienced (seen, heard, touched, tasted or smelled) defined the world with alternative definitions and meanings. This layering of the new upon the old, the novel upon the customary, conveys a temporal elasticity and locational indeterminacy which is, I suggest, more problematic for organizations and individuals than is generally conceded" (Ferguson, 1990, p. 155)

Si creano così nuove regioni spazio-temporali, decontestualizzate e sospese, in cui dominano un "tempo senza tempo" e uno "spazio senza spazio", nuove definizioni di durata e di localizzazione che diventano luoghi

comuni routinizzati entro le strutture organizzative della vita pubblica e privata:

"As notions of distance and duration acquire multiple meanings it seems probable that new time-space 'zones' are created. These can be denoted as a suspended, limbo-ish view of 'time- without-time', a de-contextualized sense of 'space-without-space' to connote their kaleidoscopic frames of temporal and spatial reference" (ibidem, p. 156).

In questo processo il ruolo della televisione è centrale a causa della sua dimensione internazionale e della sua capacità di rappresentare, anche al livello dei contenuti, la percezione temporale. Più che omogeneizzare le culture, però, essa fornirebbe un rinforzo alle caratteristiche di instabilità e orientamento al futuro associate alla modernità e, dunque, a quell'ansietà del futuro osservata, per esempio, da Berger (1979).

Questa *indeterminatezza* del tempo costituirebbe insieme lo strumento e il contenuto di una sorta di colonialismo temporale che ha nell'emittente CNN il suo esempio migliore: colonizzazione della notte (nell'accezione già riportata di Melbin, 1978 e 1987) mediante la programmazione 24 ore su 24, ma anche colonizzazione geografica e culturale attraverso l'esportazione di programmi, sia via satellite che attraverso le tradizionali strategie distributive e di mercato, che offrono una elaborazione alternativa dei significati spaziali e temporali.

Rileggendo in questa prospettiva alcuni contributi della sociologia alla riflessione sul tempo, dall'approccio durkheimiano in termini di rappresentazione collettiva (Durkheim, 1915) all'analisi di Berger circa l'articolazione dell'esperienza temporale come biografia personale, come vita quotidiana e come organizzazione sociale (Berger, 1979), Ferguson avanza alcune ipotesi che sono altrettante piste di ricerca sulla funzione temporalizzatrice dei *media* elettronici, in grado di modificare tanto il sistema simbolico delle rappresentazioni sociali quanto la dimensione sociale e cognitiva dell'esperienza del tempo. E ipotizza anche che i nuovi modelli di percezione e organizzazione temporale possano essere funzionali al mercato dell'industria culturale ma disfunzionali alla vita quotidiana dei singoli attori.

L'esempio della CNN, d'altra parte, è prezioso perché chiarisce lungo quale linea la Ferguson propone di superare la tecno-ortodossia; l'analisi della tecnologia comunicativa, di quella che abbiamo definito la componente hardware, si rivela insufficiente; è indispensabile passare all'analisi del

software, inteso come attualizzazione delle potenzialità tecnologiche entro politiche, strategie e dinamiche culturali e sociali. Nell'indeterminatezza temporale che si accompagna alla diffusione globale della comunicazione è necessario prendere in considerazione i suoi usi concreti, la dimensione della programmazione, le forme della testualità e del consumo, i comportamenti singoli e di gruppo come fonti di un continuo aggiustamento spazio-temporale rispetto a "tempi senza tempo" sempre più comunemente esperiti:

"Clearly, any changes in our thinking or modifications to our behaviour which are associated with new modes of communication and reception result from social and cultural conditions as well as mechanical or market ones. [...] There are few well-marked trails or Baedekers to guide explorers across the wider horizons of the new *media* universe. Only comparative, qualitative research into how electronic communications magnify time-space imperatives, and which forms produce which kinds of intended and unintended consequences, will permit more fruitful analysis of the changing temporal and spatial horizons of public and private communication" (Ferguson, 1990, pp. 170-171).

La riflessione sull'hardware delle tecnologie comunicative elettroniche di massa -delle quali, come si è visto, la televisione costituisce un momento storico e teorico assolutamente centrale, anche se sottoposto a rapidi mutamenti- incrocia in profondità il dibattito sulla dimensione sociale del tempo nella fase di transizione alla tarda modernità; le tecnologie della comunicazione si sono rivelate una potenzialità in grado di legittimare concezioni e rappresentazioni del tempo molto diverse, quando non opposte, operando in alcuni casi come potenti catalizzatori delle relative trasformazioni. D'altra parte, se è vero che "tutta la realtà umana e sociale appare oggi *naturalmente* comunicativa" (Volli, 1994, p. 11), è probabilmente anche vero che gli strumenti della comunicazione sono tra i luoghi in cui più evidentemente si manifestano le modificazioni di fondo come quelle che investono i parametri spazio-temporali di una civiltà o di una cultura.

In altri termini, sebbene questa sia la posizione di alcuni degli autori citati in queste pagine, non si è voluto dire, sin qui, che le tecnologie della comunicazione abbiano causato queste trasformazioni nella cultura e nell'organizzazione temporali delle società contemporanee; la riflessione sociologica ha individuato fenomeni strutturali altrettanto se non più

profondamente rilevanti; quello che si vuole dire è che certo i *media* si iscrivono bene in questo quadro, rafforzandolo nella sua natura dialettica e complessa e, nello stesso tempo, facilitandone la comprensione. Essi si collocano in una posizione cruciale non solo per illustrare la modernizzazione e la conseguente modificazione di schemi mentali, ma per comprendere gli stessi meccanismi di integrazione, mediazione, istituzionalizzazione o cambiamento della cultura temporale e dei valori che le sono connessi.

Le tecnologie della comunicazione sembrano, così, disegnare un'ampia area di rappresentazione e -come si vedrà meglio nei prossimi capitoli- di gestione sociale del tempo nella quale la convivenza flessibile delle diverse temporalità viene agevolata e integrata; un'area in cui le diverse forme del tempo sono di volta in volta, quando non simultaneamente, attuate, al punto da assumere i contorni nebulosi dell'*indeterminatezza* temporale cui allude la Ferguson.

Sarebbe però un errore assumere questa indeterminatezza alla pari di una dichiarazione di impotenza o come una formula liberatoria; si tratta piuttosto di riconoscere che in questa vasta potenzialità esistono modelli dominanti e altri che ricorrono meno frequentemente, strategie di allocazione temporale, forme di colonizzazione, orientamenti volti all'incontro di temporalità appartenenti a ordini diversi o a soggetti sociali differenti. La dimensione temporale degli strumenti della comunicazione di massa, insomma, in virtù della natura tecnologica che si è cercato di descrivere in queste pagine, si configura come un vasto terreno di gioco, di scontro o di accordo, ma soprattutto di integrazione, tanto tra le diverse facce del modello egemonico di tempo, quanto tra quest'ultimo e le diverse alternative che animano il nostro orizzonte temporale. Invece di annullare la percezione del tempo, le moderne tecnologie della comunicazione rendono più evidente la sua profonda stratificazione sociale.

Si tratta, comunque -è utile ripeterlo- di una *potenzialità* temporale implicata nelle forme della tecnologia comunicativa che richiede, per attuarsi, di specifiche modalità di produzione e di consumo: i prossimi capitoli cercheranno di mettere a fuoco la dimensione temporale implicita nei prodotti televisivi e nei diversi fenomeni del loro consumo

3. TEMPO DEL TESTO E DEL PALINSESTO

3.1. Flussi, testi e palinsesti

Come è noto, il tempo trascorso davanti al televisore è l'unità di misura del consumo televisivo, così come il numero di ore di emissione o di produzione (di un'emittente o dell'intero sistema televisivo) costituiscono il dato relativo all'offerta. Nell'ambito dei consumi culturali, solo la televisione e la radio sono soggetti a questo tipo di misurazione, connessa ovviamente alla specifica natura tecnologica dei due media: come è stato ripetutamente notato, mentre tutti gli strumenti comunicativi ed espressivi prevedono l'esistenza di un supporto che permetta la circolazione (o la permanenza) di un testo (dal quadro al libro, al film) o l'esistenza di precise, uniche e, per certi versi irripetibili, condizioni spazio-temporali che realizzino il darsi di una *performance* (dal concerto alla messa in scena teatrale, all'happening), la radiodiffusione consiste nella predisposizione di un apparato *hardware* di trasmissione e ricezione svincolato tanto dalla necessità di qualsiasi supporto quanto dall'esistenza di testi da trasmettere, potenzialmente indifferente ai limiti spaziali e sottoposto solo al fluire nel tempo del segnale radio-televisivo²⁴. Questa condizione particolare, inoltre, è divenuta progressivamente più evidente man mano che la programmazione Tv si è estesa a colonizzare le diverse fasce orarie della giornata, sino a realizzare quella potenzialità di comunicazione 24 ore su 24 iscritte nella sua natura tecnologica²⁵.

E' dunque evidente come il tempo costituisca la materia prima tanto del fare televisione, una prassi definibile come "un lavorare *il* tempo e *sul* tempo" (Rizza, 1986 p. 20), quanto del suo consumo ; in assenza di eventi discreti, oggettificati o meno in un prodotto, la comunicazione che si

²⁴ Come nota Marcello Walter Bruno, non è un caso che "la teoria matematica della comunicazione, elaborata da Shannon e Weaver negli anni Quaranta, sia contemporanea alle ricerche di Lasswell sulla comunicazione di massa: il modello cosiddetto 'informatzionale' non prevede messaggi ma segnali, inviati da 'emittenti' o 'trasmittenti' a dei 'ricevitori' o 'riceventi'" (Bruno, 1994, p. 22).

²⁵ Tale fase è stata raggiunta, per quanto riguarda l'Italia, solo dopo il 1990.

realizza sotto le forme del *broadcasting* non può che dispiegarsi, misurarsi e organizzarsi nel flusso temporale dell'*emissione* :

"Che il tempo sia la dimensione più fortemente implicata nel fare e nel consumare televisione, è fin troppo evidente. Da un punto di vista produttivo 'fare televisione' significa essenzialmente occupare un tempo distribuendo secondo una certa successione una serie di programmi di una certa durata, ognuno dei quali con una sua durata interna" (Rizza, 1986, p. 19).

Ma, come è noto, il concetto di *flusso* introdotto da Williams costituisce qualcosa di più che la semplice constatazione di questa evidenza tecnologica e investe il problema della testualità televisiva: nell'analisi del sociologo britannico, esso è il prodotto storico di un uso consapevole della tecnologia che ha radici sociali e culturali, e che descrive il passaggio da una programmazione tradizionale (intesa staticamente come *distribuzione/diffusione* di testi isolati) all'accorpamento, dovuto alla progressiva estensione oraria del servizio, di più testi in *programmi*²⁶, e, infine, alla sequenza continua che mantiene esteriormente la divisione dei programmi ma la supera ricomponendo il tutto in una unità superiore che tende, a sua volta, a espandersi fino a coprire tutte le ventiquattro ore della giornata:

"Ma potrebbe essere ancora più importante considerare il processo reale come un flusso: la sostituzione di un programma-successione di unità di varia durata in sequenza, con un flusso-successione di unità fra loro in rapporti diversi in cui la durata temporale, sebbene reale, non è dichiarata ed in cui la reale organizzazione interna è qualcosa di diverso dalla organizzazione dichiarata [...] E' molto difficile che molta gente guardi un flusso di questa durata, più di venti ore al giorno. Ma il flusso è sempre a portata di mano, in molte sequenze concorrenti, schiacciando un pulsante. Sicché, sia internamente, nella sua organizzazione immediata, sia come esperienza che può essere fatta da tutti, questa caratteristica del flusso sembra centrale" (Williams, 1974, pp. 147-149).

²⁶ Williams fa notare come il termine stesso di 'programma' richiami la composizione miscelanea di testi diversi offerta dagli spettacoli di teatro leggero e del music-hall .

Il problema, non a caso associato anche da Williams alla questione della critica televisiva, riguarda i confini del *testo* che, tradizionalmente, coincidono con quelli dell'*opera* e che, invece, nella pratica televisiva sembrano essere sovra e sottodeterminati da una serie di condizionamenti relativi all'emissione e alla sua organizzazione, ai testi che lo precedono e lo seguono o che, addirittura, lo interrompono, che ne anticipano dei frammenti, che lo citano e lo replicano, che ne fanno ulteriore oggetto di discorso: a quello, cioè, che viene tradizionalmente -ma solo in Italia- chiamato *palinsesto* e che finisce per sfrangiarne i bordi, e a volte la struttura, mettendo in crisi la nozione stessa di testualità. Il rapporto tra testo e palinsesto, e più precisamente tra il tempo del testo e il tempo del palinsesto è dunque il problema da chiarire prima di procedere nell'analisi dei nessi tra comunicazione televisiva e dimensione sociale del tempo.

Abbiamo visto all'inizio di questo lavoro che ogni forma di comunicazione audiovisiva si struttura nel tempo e attraverso il tempo, sia perché il suo darsi in vista del consumo implica una durata *rigida*, sia perché la sua stessa trama deriva dall'articolazione reciproca delle variabili temporali che sono state definite come tempo del profilmico, tempo dell'enunciato, tempo dell'enunciazione, tempo della fruizione (Bettetini, 1979). L'articolazione temporale è dunque uno degli elementi principali in cui si gioca il progetto comunicativo del testo, una delle coordinate fondamentali che lo strutturano come griglia distributiva di un sapere pragmaticamente predisposto. Come si è già detto, all'interno di questa articolazione del testo non è difficile riconoscere all'*opera* i parametri che Zerubavel individua come costitutivi di qualsiasi struttura temporale: durata, frequenza, collocazione temporale, ordine di successione degli eventi (Zerubavel, 1981), relativi tanto al tempo dell'enunciato quanto a quello dell'enunciazione e, in modo particolare, responsabili e organizzatori del passaggio dall'uno all'altro. In larga misura, la dimensione pragmatica del testo, la sua predisposizione a produrre senso entro la realizzazione di un concreto scambio comunicativo, dipendono proprio dalle strategie di combinazione di questi parametri²⁷.

Il palinsesto, a sua volta, può essere visto semplicemente come una griglia di allocazione e distribuzione di testi, ciascuno autonomamente dotato della propria temporalità significativa, ma anche in questa lettura riduttiva è chiaro che si tratta di una griglia temporalizzata; non solo

²⁷ A loro volta questi parametri obbediscono a convenzioni che sono, in larga misura, esterne e precedenti al testo come le regole di genere, lo stile, la scuola di appartenenza, le scelte ideologiche degli autori etc.

valgono per il palinsesto quegli stessi parametri di durata, frequenza, collocazione, ordine di successione che ne fanno una struttura temporale regolare (Ghislotti, Di Chio, 1988; Rizza, 1986; Altheide, 1985²⁸), ma la sua natura di principio organizzatore della sequenza di testi finalizzata alla loro comunicazione -e dunque all'attualizzazione del loro progetto semantico- lo rende un elemento centrale dello scambio comunicativo. Come osserva Nora Rizza,

"il palinsesto [è] il segno di un progetto comunicativo che vuole entrare, con il flusso del suo discorso, nella vita della gente mentre quella vita scorre; [...] è incaricato di tradurre in 'agire strategico' l'agire comunicativo dei programmi di cui si compone. Se lo scopo dei programmi è di instaurare una relazione con gli spettatori, scopo del palinsesto è individuare e sfruttare le condizioni ottimali perché la relazione si realizzi" (Rizza, 1989, pp.10 - 11).

In altri termini, dal punto di vista che ci interessa, assistiamo a un fenomeno di iscrizione della temporalità autonomamente significativa del testo (meglio: autonomamente organizzata in un progetto pragmatico di significazione) all'interno di un'altra temporalità, quella del palinsesto, che sviluppa una sua strategia complessiva di comunicazione mediante l'organizzazione del flusso giornaliero e settimanale. Si tratta, chiaramente, di una iscrizione che può prevedere molte diverse combinazioni e che si orienta lungo un continuum agli estremi del quale troviamo la mortificazione del tempo del testo a favore delle logiche temporali del palinsesto o il porsi di quest'ultimo al servizio del primo e della sua valorizzazione; le combinazioni possibili vanno da una coincidenza totale dei due progetti (nel caso di un programma realizzato appositamente in base alle esigenze del palinsesto²⁹), a soluzioni di compromesso accettabili e adeguate per entrambi (quando un testo preconfezionato viene utilizzato

²⁸ Il contributo di Altheide sottolinea come i media tendano a rompere le strutture sequenziali troppo rigide e a rendere più stabili i parametri della collocazione e della frequenza, privilegiando una sincronizzazione con i ritmi sociali non priva di spontaneità.

²⁹ Coincidenza non significa appiattimento dell'uno sull'altro ma adeguata e reciproca integrazione: anche nell'esempio del programma realizzato appositamente per le esigenze di palinsesto, come avviene nella maggior parte dei casi della autoproduzione da parte delle emittenti, le logiche -anche temporali- di palinsesto continuano a sovradeterminare quelle del testo (se non altro perché lo includono ed, eventualmente, lo frammentano), così come -d'altra parte, la temporalità del testo modifica il ritmo complessivo del flusso.

rispettando la sua autonoma strutturazione temporale³⁰), a forme di distonia parziale o totale, voluta o accidentale (nel caso dell'utilizzo di materiali predisposti ad altro uso³¹), a casi di assoluta inconciliabilità.

Qualunque sia la combinazione realizzata, gli esiti notevoli di questo processo sembrano due, apparentemente contraddittori ma in realtà profondamente complementari: il primo è che la dialettica tra i due progetti temporali finisce per produrne un terzo, quello che lo spettatore sperimenta nella sua partecipazione meno attenta allo scambio comunicativo, che Williams identifica con la forma stessa della televisione come flusso³² e che può essere descritto come il *ritmo* che agita la superficie significante e che ne scandisce i possibili percorsi di senso. Come certi orologi monumentali, perfetti nel loro assoluto isolamento e nella continua relazione delle loro parti, la temporalità del flusso televisivo si rivela una sorta di *calendario perpetuo* in cui confluiscono rotazioni e ritmi diversi, armonizzati in un moto definitivo complesso: il tempo lungo della fiction seriale, quello istantaneo delle news, la routine e la catastrofe, lo spot e la soap, l'attesa e la ripetizione ...³³

Il secondo esito, più importante per il nostro discorso, è che questa temporalità *di sintesi* reca impressa quella preordinazione all'organizzazione sociale del tempo che rende ottimali le condizioni in cui avviene la comunicazione. Molto più evidentemente del tempo del singolo testo, infatti, il tempo complessivo prodotto dal palinsesto (il tempo del flusso) si modella su quello socialmente definito della routine quotidiana o settimanale; si costituisce come un suo riflesso, sia quando assume le forme della mimesi integrale (come si vedrà nel caso della Neotelevisione), sia quando distribuisce testi autonomi e discreti in un contesto di appuntamento

³⁰ Si pensi, per esempio, alla diatriba sull'interruzione dei film da parte degli spot pubblicitari e alla decisione di alcuni registi di autorizzare la trasmissione delle proprie opere solo in forma integrale

³¹ E' il caso, per esempio, dell'impiego di inserti o testi integrali che provengono dal magazzino o dall'archivio e che obbediscono dunque a logiche temporali di un altro modo di fare Tv, magari più vecchio e più *lento*, o che nascono in contesti diversi da quello televisivo e che recano iscritte le modalità temporali d'origine, come nel caso di certo cinema d'avanguardia o di certo teatro sperimentale.

³² Scrive Williams, parlandone in termini di forma estetica: "E' ironico dover dire, in conclusione, che una delle forme innovative della televisione è la televisione stessa [...] Ciò che può accadere, allora, in modi sorprendenti, è un'esperienza di mobilità visiva, di contrasti di prospettiva, di variazioni di fuoco, che spesso é molto bella" (Williams, 1974, p. 128).

³³ E d'altra parte, anche la videoarte di artisti come Nam June Paik fa esplicito riferimento al procedere -ora caotico, ora ordinato- dei frammenti del flusso televisivo.

festivo; quando deborda come un *tutto pieno* sulle ventiquattro ore e quando si ritira lasciando ampi spazi vuoti. Esso costituisce la preconditione indispensabile alla realizzazione del consumo e della comunicazione, la cerniera tra il tempo attraverso il quale si danno i testi e il tempo sociale entro i ritmi del quale non solo gli spettatori si rendono accessibili ma si dispongono al consumo secondo modalità pratiche e simboliche estremamente diversificate; come osserva Francesco Casetti,

"la televisione si trova a *replicare* costantemente l'universo quotidiano: essa non solo funge da 'finestra aperta' sulla realtà, attraverso cui cogliere i profili delle cose, ma anche da 'specchio' delle forme di socialità (e di sociabilità) diffuse nel mondo di vita. Detto altrimenti, essa riproduce non solo il nostro *visibile* ma anche il nostro *vivibile*. In questo senso la televisione si propone rispetto al nostro tempo come un gigantesco *dispositivo etnografico*" (Casetti, 1988, p. 24)

Su questa caratteristica del tempo televisivo si tornerà più avanti; per ora quello che interessa sono due conseguenze teoriche e -insieme-metodologiche: da una parte pare evidente che una analisi temporale del flusso che tenga conto del palinsesto come suo principio organizzatore costituisce un luogo di osservazione privilegiato che permette di mettere a fuoco i nessi, i rimandi, le reciproche influenze tra tempo televisivo e tempo sociale, sia dal punto di vista della loro scansione che della loro rappresentazione concettuale; dall'altra, per quanto possa avere ancora senso parlare di testualità televisiva, sembra di poter affermare che la dimensione del testo è da cercare ai vari livelli in cui si articola il palinsesto, tra gli estremi delle sue unità informative minime e del complesso dell'emissione quotidiana o settimanale, nelle forme imbricate di micro e macrotesti che si rimandano come parti di un tutto o come elementi di un sistema.

Dal nostro punto di vista ciò significa che i testi possono essere trattati come porzioni significanti del flusso in quanto ciascun segmento partecipa del flusso e delle sue caratteristiche; in altri termini, nella nostra prospettiva di analisi il tempo autonomo del testo o del segmento non interesserà tanto in quanto struttura semiotica della significazione testuale (come sarebbe nel caso di una analisi semiopragmatica del testo) ma soprattutto in quanto predisposizione al consumo entro quella sovradeterminazione cronologica del palinsesto attraverso la quale anche la temporalità dei singoli testi, per quanto *assoluta* o -per assurdo- refrattaria possa essere nei confronti della dimensione sociale del tempo, contribuisce a costruire e,

contemporaneamente, è costruita come una temporalità socialmente condivisa³⁴. I segmenti del flusso, insomma, siano essi programmi, serie, strisce, frammenti o sequenze che si distendono a occupare fasce orarie o periodi superiori al giorno e alla settimana, saranno presi in considerazione tutti allo stesso modo come porzioni di quel *dispositivo etnografico* in cui il tempo della rappresentazione e del rappresentato televisivo si incontrano pragmaticamente con gli schemi e i modelli socialmente elaborati del tempo quotidiano.

3.2. Studi sul palinsesto

3.2.1. Flusso e quotidianità: il caso italiano

Come è noto, lo sviluppo particolare del sistema televisivo nel nostro Paese ha determinato tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo una profonda e radicale trasformazione dei modelli comunicativi tradizionali, aprendo la strada a quella che è stata definita Neotelevisione³⁵ e avviando l'elaborazione di nuove strategie del 'fare Tv' che si sono riflesse, in modo particolare, sulla sua dimensione temporale. Non stupisce, dunque, che a partire dalla prima metà degli anni Ottanta si siano sviluppati numerosi studi italiani sul problema del palinsesto che costituiscono un caso abbastanza peculiare nel panorama internazionale³⁶.

Se, come si è detto prima, il tempo è centrale nel fare televisione, il palinsesto, assunto come il testo globale pronunciato quotidianamente dall'apparato televisivo e insieme come struttura di orientamento al consumo, è prima di tutto calendario e orologio di questo fare; la regolarità

³⁴ A questo proposito è interessante l'osservazione di Rosengren, Mc Leod e Blumler circa la correlazione complessiva necessaria tra il tempo della storia e il tempo del racconto operanti nel testo, il tempo del palinsesto, il tempo del calendario e il tempo sociale sperimentato dall'*audience* (Rosengren, Mc Leod e Blumler, 1992).

³⁵ Il dibattito sulla Neotv si fa tradizionalmente partire dalla definizione del fenomeno data da Umberto Eco (Eco, 1983) e comprende un grande numero di interventi, studi e ricerche. Per un punto sulla questione e sulla relativa bibliografia si veda Bruno, 1994.

³⁶ Certamente non a caso questi studi vedono quasi sempre la luce entro quella *collana bianca* del Servizio Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi che costituisce un capitolo a parte di grande importanza nella storia della *communication research* italiana.

temporale che Nora Rizza (1986) evidenzia -sulla scorta di Zerubavel- nel darsi del flusso televisivo si presenta essenzialmente come una struttura di allocazione che contribuisce a disegnare il *volto riconoscibile* dell'emittente, ma costituisce anche una sintetica fenomenologia del palinsesto di flusso che vale la pena tentare di sintetizzare.

La prima caratteristica è l'eterodeterminazione della *durata* dei testi, dettata dall'apparato industriale di produzione ed emissione o in funzione del genere (paleotv) o di strategie di offerta (neotv). La dilatazione delle durate connessa all'introduzione degli spot ha rimodellato il formato dei programmi in frammenti più piccoli ma ne ha esteso i confini a coprire l'intera fascia oraria. Contemporaneamente si è dilatata la durata della programmazione giornaliera attraverso la colonizzazione di fasce orarie prima scoperte, facendo così coincidere tempo televisivo e tempo vitale e aumentando le potenzialità di consumo; la *frequenza* di distribuzione dei testi conosce due modelli fondamentali: uno, più tradizionale, applicato su una programmazione poco seriale, privilegia il palinsesto verticale con appuntamenti ripetuti settimanalmente; l'altro, più segnato dalla serialità, si organizza orizzontalmente, con appuntamenti quotidiani lungo tutta la settimana; due corollari interessanti sono la caratterizzazione *festiva* del primo modello e quella *feriale* del secondo, e, all'interno di quest'ultimo, la differenziazione tra day-time e prime-time; come osserva Rizza:

"I programmi [...] trasmessi con cadenza quotidiana [...] favoriscono piuttosto lo stabilirsi di continuità, consuetudini, familiarità. Si amalgamano con il loro deliberato basso profilo ai ritmi ripetitivi della vita quotidiana. [...] testi e contesto televisivo interagiscono perché il prime time stupisca e il pomeridiano rassicuri" (p. 29).

Il parametro della *successione*, poi, risulta in parte determinato da quelli precedenti, in parte informato a strategie autonome di organizzazione tra programmi così da offrire pacchetti preconfezionati e trasformare in 'discorso' una aggregazione di testi. E' l'*impaginazione del tempo*, che implica una segnaletica di rimandi interni come i promo, le anticipazioni, la dilatazione dei confini dei testi in unità maggiori.

Ma è soprattutto l'ultimo parametro, quello della *collocazione temporale* a evidenziare come il palinsesto sia insieme struttura temporale autonoma e integrazione del tempo sociale; esso segnala le diversità dell'arco temporale, le differenze stagionali (inverno vs. estate), quelle settimanali (giorno feriale vs. weekend) e quotidiane (day-time e night-time vs. prime-time) e modella

il tempo televisivo a imitazione di quello sociale. Se infatti, come osserva Rizza, la differenza stagionale obbedisce a criteri più economici³⁷, quella settimanale e quella relativa alla fascia oraria rispondono a criteri di pragmatica della comunicazione in quanto pongono il problema di cogliere e realizzare le *condizioni di felicità* dell'atto comunicativo:

"La predeterminazione della diversità del week end [...] consente di rendere il palinsesto permeabile, di adeguare quindi la tipologia dei programmi e la strutturazione della griglia alle potenzialità della specifica situazione temporale [...] La tendenza è, in definitiva, quella di partire da un'attenta osservazione degli specifici modi e ritmi del week end per sfruttarne al massimo le potenzialità: non è difficile intuire come a questo punto diventi progressivamente sempre più incerto il confine tra la mimesi televisiva del tempo sociale e la mimesi sociale del tempo televisivo" (Rizza, 1989, p. 128).

In questa prospettiva, un criterio fondamentale è l'appropriatezza tra genere e fascia oraria; entrambi, infatti, sono portatori di condizionamenti che devono accettarsi reciprocamente, quali un certo bacino di utenza, con determinate caratteristiche di composizione (quantità e qualità) "un certo uso del tempo sociale", "un certo immaginario", "certe modalità di consumo televisivo" (ibidem, p. 129) sedimentate nell'abitudine individuale o familiare. Inoltre, come si è accennato, questo criterio di appropriatezza agisce diversamente nel prime-time (dove si impone la massimizzazione degli ascolti e la completezza del blocco *serata*) e nel resto della giornata televisiva. Nel secondo caso, infatti, il pubblico è più articolato, non corrisponde alla famiglia riunita che impone il generalismo del prime-time, e non è dedito all'ascolto Tv come attività primaria, il che implica una maggiore attenzione alle caratteristiche del tempo sociale; come scrive ancora Rizza,

"ora attribuita all'intuito, ora all'osservazione della realtà, ora suffragata da sondaggi e ricerche motivazionali, la consapevolezza che nelle

³⁷ Come ricorda Nora Rizza, "Dietro i palinsesti come prodotti finiti c'è dunque un complicato e continuo lavoro di adeguamento tra la dimensione più propriamente pragmatico-comunicativa [...] e la dimensione economica, organizzativa e produttiva della macchina aziendale" (Rizza, 1989, p. 106). Per una valutazione, anche previsionale, dell'effetto di stagionalità si veda MacDonald, 1989; sul concetto si torna, infine, nell'ultimo capitolo di questo lavoro.

ore del giorno è necessario adeguare ritmi e cadenze dei programmi ai ritmi e alle cadenze del tempo sociale è profondamente radicata nella competenza dei programmatori [...] [nel day time] è più forte per la televisione la necessità di insinuarsi in un tessuto di abitudini, usi e percezioni di temporalità che prescindono dalla sua presenza. [...] la specificità dei pubblici delle fasce quotidiane è frutto di una segmentazione che deriva dalla stessa segmentazione del tempo sociale. Come medium a vocazione domestica, la televisione si rivolge di volta in volta ai segmenti di pubblico che si trovano in casa in un certo momento della giornata e, senza pretendere di sconvolgerne le tradizionali occupazioni, sceglie la tattica della mimetizzazione. La costruzione del palinsesto e le scelte realizzative non possono non tener conto, in definitiva, che la televisione è 'figura' nelle ore serali e 'sfondo' durante il giorno: a questo sfondo conviene cercare di amalgamarsi nel modo più armonico possibile, così che guardare la televisione possa significare per il pubblico ri-trovare di giorno in giorno una parte stabile e non distonica del proprio ambiente comunicativo" (ibidem, pp. 142-145).

I contributi di Rizza, per quanto così sintetizzati, descrivono bene il fenomeno; restano da segnalare alcuni impliciti e fare alcune considerazioni. E' chiaro, innanzitutto, che le preoccupazioni per una organizzazione del flusso che incontri così specularmente quella della vita quotidiana nascono dalla natura commerciale e concorrenziale che ha assunto l'emittenza televisiva (anche pubblica) nel nostro sistema. La necessità di massimizzare l'ascolto del prime-time e quella di favorire il consumo continuativo durante l'intero arco della giornata corrispondono alla priorità attribuita ai dati quantitativi dell'*audience* su cui si regge il mercato degli spazi pubblicitari; significativamente, la Tv delle origini, in regime di monopolio e governata, come è stato detto da più parti, da un intento pedagogico e un po' paternalista³⁸, compie scelte temporali molto diverse, limitando rigorosamente il flusso, sancendo appuntamenti fissi e ritualizzati festivamente, lasciando ampi spazi vuoti tra una fascia oraria e l'altra e determinando in modo rigoroso l'orario della fine delle trasmissioni. La preoccupazione manifestata dai dirigenti Rai degli anni Cinquanta, era, come scrive Barbara Fenati in uno dei pochi esempi di quella che potremmo chiamare *storia sociale del palinsesto*,

³⁸ A proposito della vocazione educativa e pedagogica della Rai delle origini si vedano, tra gli altri, Grasso, 1992; Monteleone, 1992; Bettetini, Grasso, eds., 1988.

"di evitare che il tempo libero degli italiani fosse assorbito in maniera sempre più totalizzante dalla televisione. [...] Secondo il disegno pedagogizzante dei responsabili della Rai [...] i ragazzi non avrebbero proseguito la visione oltre il limite stabilito dalla Rai alla fascia ad essi dedicata e il loro rendimento scolastico non avrebbe risentito troppo delle distrazioni introdotte dal nuovo passatempo [...] Non meno preoccupante appariva ai responsabili della Rai il rischio che la televisione alterasse il regolare funzionamento della vita di famiglia, minandone i ritmi e, con essi, l'armonia e la capacità produttiva. A questo rischio si mise riparo stabilendo che i programmi si chiudessero senza eccezione alle 22.30 con la terza edizione del telegiornale" (Fenati, 1989, p. 165 Si veda anche Monteleone, 1992 e Jacobelli, 1957).

Ma, come si diceva, i contributi di Rizza offrono alcuni spunti di osservazione che spingono oltre il nostro discorso e che potremmo forse tentare di raccogliere sotto la provvisoria denominazione degli *effetti* (in senso lato e a più direzioni) della mimesi temporale operata dal flusso nei confronti della quotidianità: una mimesi, si badi, che non solo si adatta strutturalmente ai tempi della routine quotidiana, ma che (alla ricerca di quella armonizzazione di cui parla Rizza) li assume formalmente all'interno della programmazione come ambientazione, tematica, occasione conversazionale, messa in scena del proprio discorso. Francesco Casetti, analizzando le strategie di coinvolgimento dello spettatore nel modello comunicativo della Neotelevisione, parla a questo proposito di *grammaticalizzazione* del quotidiano: da una parte, infatti, la Tv mutua dall'agire di tutti i giorni ambienti, comportamenti e ritmi che divengono fonte e materia del proprio agire comunicativo, ma dall'altra, così facendo, restituisce al pubblico una forma della quotidianità fatta di "momenti esemplari" e dotata di valenza normativa; "in questa maniera [il mondo di vita] modella il mondo televisivo e ne è a sua volta modellato" (Casetti, 1988, p. 25). Come scrive Di Chio,

"In questo quadro il tempo occupa un posto determinante: la televisione infatti organizza la regolarità temporale del flusso in modo tale da mutuare uno scadenziario dal vissuto giornaliero (sveglia, mattinata, pranzo, pomeriggio, sera, cena, notte ...) per poi sublimarlo, codificarlo, ritualizzarlo e riproporlo alla vita come modello" (Ghislotti, Di Chio, 1988, p. 128).

Approfondendo questa tematica e descrivendo le modalità di questa assunzione del quotidiano nel flusso, De Berti, Negri e Signorelli osservano come si tratti di un processo mimetico e, insieme, interattivo, che giocando sulla ritualità atteggiata ad abitudine e a ripetizione (Maffesoli, 1979), tende a costruire un patto comunicativo ispirato ai contesti spazio-temporali quotidiani simulati dalla Tv: il tempo libero feriale e privato della domesticità, il tempo di lavoro, il tempo della scuola e della formazione, il tempo libero festivo vengono assunti a paradigma simbolico di altrettanti accordi sui temi e sulle forme della comunicazione (ospitalità; commercio; apprendimento; spettacolo) producendo una esperienza del tempo che è *qualitativamente* caratterizzata, rispettivamente, come relazionale, strumentale, didattica, ludica (De Berti, Negri, Signorelli, 1988)³⁹. Ma così facendo, la comunicazione neotelevisiva svela definitivamente quale è il vero oggetto dello suo scambio comunicativo: appunto il tempo dello spettatore, soggetto alle quattro diverse finalità di ammazzare il tempo, investire il tempo, guadagnare tempo, passare -insieme- il tempo (Ghislotti, Di Chio, 1988).

In questa prospettiva, che potremmo definire *transazionale*, è da ricercare dunque un secondo ambito di effetti; oltre alla grammaticalizzazione del quotidiano assistiamo infatti a un processo di valorizzazione del tempo di visione che si sottrae alla sua qualificazione derivante dalla routine giornaliera (tempo libero, tempo dei lavori domestici etc.) e si costruisce come oggetto di valore proprio nel momento in cui ospita lo scambio comunicativo e relazionale predisposto dal flusso televisivo. Nel momento in cui la televisione cessa di essere un canale di trasmissione e diviene un neoambiente⁴⁰ (Colombo, 1990), l'investimento del tempo nel suo consumo partecipa ambiguamente tanto del contesto reale quanto di quello simbolico nei quali si fa esperienza del tempo. In senso

³⁹ Vale la pena segnalare come gli sviluppi del modello neotelevisivo nel corso degli anni Novanta suggeriscano di prendere in considerazione un quinto *tipo* di tempo e il relativo patto comunicativo: si tratta del tempo definito dagli studi di *time budget* tempo *vincolato* (il tempo dei servizi per la cura personale o domestica, di alcune forme di volontariato, della fruizione di servizi medici, amministrativi o commerciali, dei servizi offerti dai liberi professionisti), cui potremmo far corrispondere un'istanza comunicativa di *servizio* ampiamente testimoniata dai testi della cosiddetta *Reality Tv* (cfr. in proposito Aroldi, Villa, 1997)

⁴⁰ Come scrive Colombo, "Il medium non è un mezzo, ossia un canale di comunicazione. Esso è prima di tutto una porzione di ambiente, un arredamento spazio-temporale del nostro vissuto" (Colombo 1990, p. 141).

lato, tutto il tempo dedicato alla televisione assumerebbe il valore di un tempo relazionale.

3.2.2. Flusso e domesticità

Fin qui gli interventi italiani; ma anche se il palinsesto non sembra essere un tema particolarmente trattato dalla *communication research* anglosassone⁴¹, l'organizzazione temporale del flusso ha attirato l'attenzione di alcuni sociologi dei media interessati, soprattutto nella prospettiva degli *audience studies*, alla costruzione delle routine quotidiane e alla nozione di domesticità che si accompagna alla comunicazione televisiva.

Se da una parte gli studi Csikszentmihalyi e Kubey (1990) volti a sondare il tempo dedicato al consumo televisivo da un punto di vista di qualità soggettiva dell'esperienza hanno evidenziato la funzione di rafforzamento del senso di realtà che la routine televisiva è capace di fornire alla routine quotidiana mediante la strutturazione del tempo altrimenti avvertito come *non strutturato*, d'altra parte -e più genericamente- possiamo osservare che "la normalità del mondo della nostra vita quotidiana è situata temporalmente" (Zerubavel, 1981, p. 43) e che, dunque, la regolarità del palinsesto, da qualunque progetto comunicativo sia prodotta, costituisce uno degli elementi che confermano il nostro senso della realtà, comunque essa venga esperita:

"Dato che possiamo contare sulla sua regolarità temporale, tendiamo a costruirci certe aspettative sul nostro ambiente sociale. Se queste aspettative non si realizzano ci allarmiamo. Così, probabilmente, ci sorprenderemmo, o addirittura ci allarmeremmo, [...] se accendessimo la televisione all'ora del notiziario e non ci fosse il telegiornale" (ibidem, p. 48).

In altri termini, tanto Csikszentmihalyi e Kubey quanto Zerubavel sembrano suggerire che la dimensione temporale del palinsesto, legata alle stesse regolarità sociali che costituiscono la routine quotidiana, costituisca un elemento importante nel fornire le convenzioni che aiutano a mantenere la strutturazione dell'esperienza quotidiana, rafforzando gli schemi temporali

⁴¹ Si veda a proposito la critica di Paterson, che lamenta la carenza di studi in questo settore (Paterson, 1981).

e culturali preesistenti e contribuendo a confermare la sensazione della normalità (Kubey e Csikszentmihalyi, 1990).

Questa considerazione costituisce uno dei temi sui quali si è concentrata l'analisi del flusso radiotelevisivo, soprattutto in ambito anglosassone. È proprio la tradizione dell'emittenza radiofonica britannica costituisce uno degli oggetti privilegiati di questa analisi. La ricostruzione storica che Paddy Scannell fa delle modificazioni del palinsesto radiofonico della BBC risulta, da questo punto di vista, particolarmente interessante: non solo perché per tanti versi anticipa scelte e strategie adottate in Italia dalla Rai, ma perché permette di ancorare più solidamente nell'intera storia del broadcasting quelle considerazioni che stiamo conducendo basandoci soprattutto sulle sue trasformazioni più recenti⁴².

Prendendo le mosse dalla considerazione che il broadcasting, "whose medium is time, is profoundly implicated in the temporal arrangements of modern societies" (Scannell, 1988, p. 28), Scannell cerca nelle vicende del palinsesto radiofonico la conferma dell'importanza della programmazione temporale dei media elettronici nel sostenere in modo non intrusivo la quotidianità e la routine di intere popolazioni; come ricorda Scannell, la radio passa da un palinsesto fortemente testualista ma occasionale, mutuato da quello del cinema o del teatro, non rigido per non creare abitudine negli ascoltatori (anni Venti) al flusso che accentua la dimensione di medium domestico, sempre disponibile, che si organizza intorno al ritmo della alternanza tra tempo di lavoro e tempo libero (anni Trenta); a partire dal 1936 la Listener Research Unit della BBC sviluppa ricerche di *time budget* per accordare la programmazione con i ritmi e le routines della vita quotidiana: da essi emerge l'interconnessione dei tempi vitali con le strutture temporali della giornata e l'allocazione delle diverse attività da parte di individui diversi a seconda della propria *life position*, l'insieme di caratteristiche socio-demografiche che presiede alla geografia del tempo quotidiano. Dall'osservazione delle routine vengono poi sviluppate politiche di programmazione familiare che tendono a non rendere troppo intrusiva la comunicazione radiofonica rispetto alle esigenze della famiglia, come la cosiddetta *toddlers truce*⁴³, rispettata anche in tempi di concorrenza. Ma è

⁴² Per inciso va sottolineato come la programmazione televisiva, soprattutto nel day-time, abbia progressivamente recuperato modelli di tipo radiofonico rispetto ai quali le tematiche trattate da Scannell e dal gruppo di studiosi anglosassoni cui si fa riferimento in questa sede risultano particolarmente pertinenti.

⁴³ La *toddlers truce* consiste in una *tregua dei bambini* che prevede la sospensione della programmazione per agevolare le famiglie al momento di mettere a letto i più piccoli.

soprattutto la scoperta dell'attenzione discontinua e la sua valorizzazione nella programmazione meridiana che, oltre a rispecchiare il *naturalismo* con cui il broadcaster costruisce il rapporto con il proprio pubblico, costituisce per Scannell il luogo in cui si manifesta con maggiore evidenza la capacità del flusso programmato di contribuire a strutturare in routine quella vasta porzione del tempo del consumo che coincide con la domesticità:

"It is in such instances - and this is but one of many - that production and reproduction converge; that the 'recursive ordering of social life' is routinely sustained by radio and television; that the essential continuity of the patterns of day-to-day life are unobtrusively maintained. It is not, of course, that broadcasting creates or determines these patterns, but it is inextricably implicated in them, giving them substance and content, a texture of relevances, presencing in the mundane here-and-now a multiplicity of actual and imaginary worlds, and yet always oriented to, speaking to, the immediate contexts and circumstances of listeners and viewers" (Scannell, 1988, p. 27)

Nell'interpretazione di Scannell, il processo volto all'ottimizzazione del consumo mediale diviene, in realtà, una forma di integrazione culturale, un momento di convergenza della sfera della produzione con quella della riproduzione che attraverso la messa in forma del tempo domestico si rivela capace di veicolare giudizi di valore, di orientare la costruzione di significato e la percezione di rilevanza delle diverse attività che compongono la routine, non solo quotidiana.

Proprio l'ambito della domesticità si rivela quello in cui con maggiore efficacia il flusso radiotelevisivo viene assimilato e utilizzato per dare forma e significato a esperienze -quali i lavori domestici, potenzialmente senza fine, non rigidamente predeterminati, spesso frustranti- che ne sembrano prive, come dimostra la ricca serie di studi (spesso di impostazione critica) sul consumo prima radiofonico e poi televisivo femminile; l'elemento integrativo dell'ambito privato e riproduttivo rispetto a quello pubblico e della produzione è centrale, per esempio nei lavori del *Soap Opera Project* di Tübingen di Eva-Maria Warth che, inquadrando la propria ricerca sulla serialità delle soap nel panorama teorico dei *Cultural studies*, interpreta la costruzione del significato della comunicazione televisiva come un processo sociale che si svolge nell'interazione quotidiana. In questo contesto il fattore temporale acquista grande importanza sia come elemento di strutturazione della routine quotidiana, sia come indicatore delle diverse

attitudini di visione. La sua ricostruzione storica della razionalizzazione dei lavori domestici tende a evidenziare come la sfera della riproduzione sia stata progressivamente de-naturalizzata, razionalizzata e mascolinizzata mediante l'assimilazione a quella della produzione post-taylorista, rigidamente cronometrica e segmentata (Thompson, 1967; Bock e Duden, 1977), anche attraverso il supporto fornito, sia a livello di contenuti che di palinsesto, dalla radio (vd. anche Moores, 1993; Johnson, 1981; Hobson, 1980):

"Radio, and especially daytime soap operas, which were designed for a specifically female *audience* in the 1930s, played a vital part in this process. Informative programs on household management as well as other women's programs such as the soap opera dealt, respectively, with practical and emotional problems encountered by women working in the home. In addition, the regularity of the broadcast supported the efforts toward efficiency and rationalization which were introduced via daily schedules e.g. distinct time structures which were modelled in accordance with the production process. The schedules of radio and television were not arbitrary, but were designed in accordance with certain structures created by housework itself. The schedules thereby became synchronized and tied into a well-defined and "universal" schedule" (Seiter, Borchers, Kreutzner, Warth, 1989, p. 229).

La ricerca di tipo etnografico condotta dalla Warth, poi, evidenzia l'esistenza all'interno del campione osservato di due gruppi di donne: le prime, capaci di organizzare il proprio lavoro razionalmente in modo da salvaguardare il tempo per la visione della soap, utilizzano il momento stesso della visione come punteggiatura temporale, uno spazio simbolico di riferimento intorno al quale articolare lo svolgimento dei diversi compiti (con la conseguenza di una visione meno colpevole e più attenta); le seconde, incapaci di questa organizzazione *pseudoindustriale*, non aderendo alla routinizzazione suggerita dal palinsesto, finiscono spesso per sperimentare una visione più ricca di sensi di colpa e discontinua⁴⁴. A conclusioni analoghe era giunta, tra le altre, anche la ricerca etnografica di Hobson che, studiando la programmazione radiofonica mattutina come

⁴⁴ "I schedule all my activities in the morning so that I'm home in the afternoon to watch my shows.' Household duties are planned and timed according to the television schedule: 'I go out and fix casseroles for supper and throw them in the oven between two and three o'clock, you know, so I don't miss them [the soaps].'" (Seiter, Borchers, Kreutzner, Warth, 1989, p. 231).

sottofondo delle attività domestiche, aveva osservato un uso strutturale del flusso come strumento *regolatore del comportamento* (Lull, 1980a)⁴⁵ in quanto capace di fornire i confini temporali e i punti di riferimento interni ad attività per loro natura non strutturate e dare così forma all'esperienza quotidiana (Hobson, 1980; vd. anche Moores, 1993); a questo proposito, infine, è stato osservato che la stessa temporalità delle soap (intesa tanto come ritmo -lento e ciclicamente ripetitivo, ma continuamente segmentato in unità informative che costituiscono narrazioni parallele o vicendevolmente intersecate, fruibili indipendentemente o raggruppabili in sequenze di maggiore estensione, ricche di snodi narrativi capaci di fungere da *porte di ingresso* alla narrazione- quanto come rapporto tra tempo rappresentato e tempo della rappresentazione, entrambi dilatati potenzialmente all'infinito, eppure dotati di una certa ciclicità di natura seriale⁴⁶) si struttura come una temporalità *policronica*⁴⁷ (Hall, 1966, 1976, 1983), cioè secondo le modalità tipicamente femminili di sperimentare il tempo e, in esso, di consumare i media (Modleski, 1983; Morley, 1986, 1992; Bryce, 1987):

"Modleski attempts to account for the popularity of the soap-opera genre (featuring multiple narrative etc.) among housewives as a matter of its 'fit' with the polychronic rhythm of domestic labour (continuous different activities, interruptability, etc.) Similarly, in my own previous research the monochronic viewing mode seemed to be a characteristic of 'masculine' styles of viewing (planned viewing, concentrated attention, single activity) and the polychronic viewing mode to be the corresponding 'feminine' mode (unplanned viewing, concurrent activities, sporadic attention)" (Morley, 1992, p. 264).

Come si vede, si tratta di una integrazione che agisce soprattutto al livello dei rapporti tra sfera pubblica e sfera privata, tanto importante da essere indicata da alcuni sociologi (Morley, 1992; Lodziak, 1987) come il vero livello cui dovrebbe porsi il lavoro critico degli studi sugli effetti ideologici della televisione. Secondo Lodziak, infatti, l'organizzazione sociale del tempo alla quale i media aderiscono e che insieme promuovono

⁴⁵ L'osservazione della Hobson coincide qui con l'uso strutturale dei media quali *behavioural regulators* individuato da Lull (1980), sul quale si tornerà nel prossimo capitolo.

⁴⁶ Sulla temporalità semantica e pragmatica della *soap opera* e della *telenovela* si vedano, tra gli altri, McEachern, 1993; Traversa, 1994.

⁴⁷ Sulla distinzione tra tempo policronico e monocronico si tornerà nel prossimo capitolo a proposito delle attitudini di visione familiare.

come paradigmatica è parte integrante di quella *economia politica del tempo* attraverso la quale si organizza la relazionalità e vengono veicolati i valori dominanti e i modelli culturali che servono alla costante integrazione sociale⁴⁸.

In un'ottica simile, si è detto, Scannell vede i tempi della comunicazione radiofonica e televisiva come il luogo dell'edificazione dell'unità culturale nazionale britannica, una unificazione progressiva che si sviluppa lungo tutto il ventesimo secolo e che si esprime in forme molto diverse, tra le quali anche i tempi lunghi della serialità hanno un ruolo importante: si tratta, infatti, di una *mediazione della modernità* che agisce a diversi livelli, mediante riaggiustamenti progressivi, sui fenomeni di disorientamento sociale che si accompagnano alle grandi trasformazioni della nuova fase attraversata dalla civiltà occidentale, finendo così per rimodellare anche i comportamenti domestici più banali.

Mediare la modernità significa intervenire sullo spaesamento culturale e sulla perdita di significati socialmente condivisi -connessa al venir meno del calendario come organizzazione temporale e assiologica tradizionale- mediante la creazione di nuove routines quotidiane, settimanali e annuali; a fronte della progressiva ferializzazione della vita sociale e allo smarrimento del tempo non più ritmato sulla natura e sui riti si risponde con la creazione di nuove festività e nuove ritualità *moderne*. In Inghilterra il tempo, esattamente come la tradizione (Hobsbawm, Ranger, 1984), viene reinventato mediante la costruzione di un nuovo calendario sociale dal carattere religioso, sportivo, cerimoniale nel quale la programmazione radiofonica dei primi decenni del secolo ha un ruolo centrale:

"Nothing so well illustrates the noiseless manner in which the BBC became perhaps *the* central agent of the national culture as the calendrical role of broadcasting; this cyclical reproduction, year in year out, of an orderly and regular progression of festivities, rituals and celebrations -major and minor, civil and sacred- that marked the unfolding of the broadcast year" (Scannell, 1988, p. 17-18).

In questo quadro, anche la stagionalità dell'*audience*, osservata fin dall'inizio del broadcasting, viene sfruttata per la costituzione di

⁴⁸ E' appena il caso di sottolineare come una posizione di questo tipo rifletta la concezione del potere come autorità esercitata sul tempo, e del tempo come parte della dimensione simbolica della vita sociale attraverso la quale il potere si garantisce il consenso e in cui si gioca il confronto stesso con il potere. Sui rapporti tra tempo e potere si veda Gasparini, 1990.

appuntamenti forti e istituzionali quali il messaggio della Corona programmato per il giorno di Natale. Scannell sostiene, inoltre, che sul piano della lunga durata la sedimentazione delle temporalità testuali e palinsestuali dei media nella memoria individuale e sociale finisce per costituire le tracce di un passato comune, una sorta di biografia condivisa da tutti i cittadini di una nazione che garantisce dell'esistenza di un mondo costante e conoscibile.

La *sicurezza ontologica*⁴⁹ che Giddens basa sul processo di routinizzazione passa, per Scannell, attraverso questo processo di *normalizzazione* della sfera pubblica e di *socializzazione* della sfera privata operato dai media:

"This they accomplish by the continuous production and reproduction of public life and mundane life (nationally and transnationally) not as separate spheres but as routinely implicated in each other, and as recognisable, knowable and familiar. [...] At the same time radio and television sustain, in individual, interpersonal and institutional contexts, the taken-for-granted accomplishment of all the things we normally do every day of our lives, such as getting out of bed in the morning, washing and dressing ourselves, grabbing a bite to eat and getting off to work or school on time" (Scannell. 1988, p. 28).

Questa stessa funzione di mediazione della modernità attraverso l'integrazione del tempo pubblico con il tempo privato viene rilevata, con sfumature differenti, anche da altri autori: Carey (1989) parla dell'importanza storica della sincronizzazione e dell'accettazione, mediata dalla radiofonia, del *National Standard Time* negli Stati Uniti; in modo analogo Moores (1988) parla di *addomesticamento* del tempo standardizzato a livello nazionale e dell'introduzione domestica della misurazione precisa e razionale del tempo a opera dei media elettronici; sia Bausinger (1984) che Anderson (1983) paragonano la ritualità del palinsesto con quella della lettura mattutina del quotidiano nei termini di una straordinaria cerimonia di massa celebrata in privato ma nella piena consapevolezza che milioni di altre persone stanno compiendo gli stessi gesti:

⁴⁹ In tale concetto rientrano la fiducia e la certezza nutrite dagli individui circa il fatto che il mondo naturale e sociale, compresi i parametri esistenziali di base relativi al sè e all'identità sociale, siano effettivamente come appaiono loro (Giddens, 1984).

"ritual practices which enable us to imagine ourselves as part of a social collectivity that shares in the same anonymous, simultaneous activity" (Moore, 1993, p. 87).

A questo proposito Morley sottolinea

"il ruolo centrale che gli orari dei programmi Tv svolgono nel regolare una simultaneità di esperienza per pubblici dispersi e differenziati, e quindi nell'offrire ai telespettatori un'autenticazione temporale della loro esistenza come membri di una comunità nazionale sincronizzata temporalmente nonostante le distanze spaziali" (Morley, 1991, p. 251).

Sarebbe però un errore pensare ai processi di costruzione della routine -e soprattutto a quelli che la scandiscono ritualmente- come una forma di omogeneizzazione della qualità temporale; anche nella prospettiva della ferializzazione e del costituirsi di una *società permanentemente attiva*, infatti, è presente una eterogeneità dei tempi che danno forma all'esperienza distinguendo, come si è detto a proposito del palinsesto, il giorno dalla notte, la settimana dal weekend, l'estate dall'inverno; la routine è data proprio dal riproporsi ciclico delle diversità e in esso si rafforza. Ma, paradossalmente, c'è un altro livello dell'esperienza del tempo, tanto diretta quanto mediata, nel quale si celebra la *rottura* -più o meno grave, più o meno irreversibile- della routine e, così facendo, la si sottopone a una sorta di tensione ricreatrice. L'irruzione dell'*imprevisto* e l'organizzazione dell'*eccezionale* che scompaginano l'ordine temporale quotidiano costituiscono due forme diverse di rottura critica e ricostituzione della routine alle quali vale la pena accennare brevemente.

3.3. Catastrofi e *media events*

Anche se i confini, anche teorici, tra catastrofi e *media events* non sono sempre netti, possiamo dire che sul primo versante si collocano quegli avvenimenti *imprevisti e inattesi* che per la loro portata -nazionale o internazionale, materiale o simbolica- costituiscono uno scarto informativo non pienamente assorbibile entro gli schemi dell'informazione quotidiana, cioè entro quelle strutture temporali che, abbiamo visto, tendono a dare regolarità e normalità al divenire continuo e non sempre regolare della realtà, mentre, sul secondo versante, i *media events* costituiscono la

predisposizione e l'organizzazione di avvenimenti *eccezionali programmati* in funzione della copertura mediale.

Per quanto riguarda i primi, usando una metafora possiamo forse dire che mentre la serialità della fiction e dell'intrattenimento tesse la trama della normalità e la periodicità dell'informazione tende a inserirvi dinamicamente gli avvenimenti del giorno, la *catastrofe* lacera la trama stessa della temporalità televisiva. Se, infatti, nella maggior parte dei casi gli studi sul comportamento dei media in presenza di un evento catastrofico hanno concentrato la loro attenzione sulle modalità di *copertura*, di tematizzazione e di razionalizzazione dell'evento stesso, utilizzando il parametro temporale come misura del loro divenire⁵⁰, una rilettura complessiva di tali studi evidenzia una fenomenologia ricorrente che agisce sul tempo a due diversi livelli. Da una parte c'è la *qualità del tempo rappresentato*: un tempo di crisi nel senso etimologico del termine, che impone uno stacco netto rispetto alla norma e impone con urgenza un giudizio, una presa di posizione, una valutazione. La catastrofe naturale, come l'evento storico improvviso e violento, privo di mediazioni istituzionali, rappresenta un tempo *forte* che eccede e stravolge la qualità quotidiana della routine; uno stravolgimento che si manifesta, d'altra parte, innanzitutto come frattura *del ritmo del tempo della rappresentazione*. L'interruzione della programmazione ordinaria, l'edizione straordinaria del notiziario, il distendersi della durata dei telegiornali ben oltre i tempi prestabiliti, la riscrittura del palinsesto, l'impermeabilità alle interruzioni pubblicitarie sono tutti segni di questa eversione dei confini temporali dei segmenti del flusso televisivo che cedono sotto l'impellente dell'evento imprevisto che, a sua volta, tende alla completa, anche se discontinua e irregolare, saturazione del palinsesto. Come scrive Patricia Mellencamp,

"Successive, simultaneous time, measured by regular, on-the-half-our programming (a historical expansion of the 15-minute radio and early TV base program unit), indefinitely multiplied by cable and satellite

⁵⁰ Per rimanere nell'ambito della ricerca italiana si vedano, tra gli altri, i volumi della Vqpt dedicati al sequestro Moro (Morcellini, Avallone, eds., 1978) o al dirottamento della *Achille Lauro* (Zarmandili, 1988), gli studi di Piotti (1989) sull'assassinio del generale Dalla Chiesa e di Colombo (1981) sull'assassinio di John Lennon; particolarmente interessanti per il ruolo giocato dai media nell'evento rappresentato sono i casi della rivoluzione del 1989 nei paesi dell'Est europeo e della Guerra del Golfo, che si costituisce paradossalmente come caso a parte, a metà strada tra la catastrofe e il media event; per quest'ultima di vedano Cumings, 1992; Bianchi, Porzio, 1992; Bentivegna, 1993.

transmission, hypostatized by familiar formats and aging stars in reruns and remakes, trivialized by scandal and gossip, is disrupted by the discontinuity of catastrophe coverage. So-called heterogeneity or diversity ceases as do commercials and Tv continuity time as we focus on a single event" (Mellencamp, 1990, p. 243).

La *copertura* della catastrofe costituisce un'opzione -sottoposta ai criteri del newsmaking- che impone una sorta di genere a sè, con regole temporali e stilistiche proprie e mutevoli a seconda delle circostanze e dei diversi sistemi televisivi. Così la *durata* della copertura dipenderà dal tipo di evento e dalle sue conseguenze, dal perdurare dello stato di emergenza piuttosto che dal suo riassorbimento puntuale, dalla necessità di *raccontare* l'emergenza stessa o di razionalizzare quanto accaduto mediante il *commento* più o meno autorevole dei testimoni o degli esperti. In entrambi i casi, al culmine della rappresentazione catastrofica fa seguito la sua normalizzazione che, ancora una volta, ha soprattutto nel parametro temporale il meccanismo di funzionamento più delicato e -insieme- più efficace. Progressivamente i tempi del palinsesto tornano alla normalità, l'evento viene riconfinato entro gli spazi dell'informazione e, al loro interno, in segmenti sempre più brevi e lontani dalla collocazione di *prima pagina*. Il tempo della rappresentazione televisiva restituito al suo ritmo *naturale* garantisce che anche il tempo rappresentato si è nuovamente avviato lungo i binari della routine quotidiana e che la crisi è stata superata.

Un interessante corollario a questa fenomenologia è che nella rappresentazione catastrofica la televisione sembra ritrovare tracce di quella dimensione catartica propria della tragedia che la natura quotidiana e feriale della programmazione le preclude normalmente. Le implicazioni di questa dimensione tragica sulla temporalità televisiva sono ricche e per certi versi contraddittorie in quanto ripropongono la tensione tra concezioni ciclica e lineare del tempo innestandola sul tempo stesso inteso come materialità significativa della rappresentazione: così, mentre il *ritorno* alla normalità del ritmo palinsestuale sembra essere segno di una circolarità in cui il tragico si annulla, ritualizzandosi, il *superamento* del tempo critico comporta una dinamica di progressione che, mediante la partecipazione e l'interiorizzazione dell'evento catastrofico, fa sì che *nulla sia più come prima*; come ricorda Kern a proposito dell'affondamento del Titanic, vero spartiacque epocale, e come osservano Dayan e Katz a proposito dei *media events*, sulla cui natura confluiscono spesso anche le catastrofi informative vere e proprie,

"*gli eventi mediali sono interruzioni che marcano segmenti temporali, talvolta segnando l'inizio e la fine di un'«era»*. Come le guerre, essi spezzano i calendari esistenti [...] Gli eventi mediali possono essere catalogati come «momenti di catastrofe» -un intervento decisivo e significativo nella storia- più che come una regolarizzata progressione da una crisi secondaria ad un'altra che Braudy (1982) definisce «tempo da soap-opera»" (Dayan, Katz, 1992, p. 239).

Si può forse dire che proprio l'esito di questa tensione tra linearità dell'accadimento storico e ciclicità della rappresentazione televisiva -per quanto fondata sull'illusione dell'innovazione- costituisce la specifica modalità con cui la Tv favorisce l'assorbimento della crisi, l'integrazione partecipativa alla catastrofe, la condivisione collettiva di una qualità temporale a sua volta temporalmente condizionata e delimitata. Quella che Aldo Grasso chiama *coazione alla ripetizione* (Grasso, 1989) tipica del mezzo televisivo sembra costituire il margine di distanza -necessario all'esperienza della catarsi- con cui lo spettatore aderisce al tempo della crisi, consapevole non solo che presto *tutto tornerà come prima*, e che l'evento entrerà a far parte della memoria collettiva costituita dagli archivi elettronici degli apparati radiotelevisivi, ma che fin d'ora attraverso le crepe che attraversano la saturazione del palinsesto è possibile sottrarsi alla violenza e all'incomprensibilità della storia⁵¹. E' solo il caso di sottolineare come una tale modalità temporale di rappresentazione della catastrofe costituisca insieme il miglior dispositivo volto alla sua *normalizzazione* e un efficace meccanismo di conferma e rafforzamento di quelle routine quotidiane che proprio dall'evento catastrofico che le interrompe ricevono nuova energia e nuovi investimenti di senso.

Anche da questo punto di vista la copertura delle catastrofi collima con quella dei cosiddetti *media events* studiati da Dayan e Katz, la cui dimensione temporale costituisce una sorta di rottura *festiva* del flusso palinsestuale; come già osservato da altri ricercatori, infatti, (tra i quali

⁵¹ Proprio a questa capacità di saturazione dello spazio fa riferimento Meyrowitz a proposito della trasmissione dei funerali del senatore Humphrey osservando che tale saturazione non è mai completa e che il tempo critico della catastrofe e del lutto deve sempre convivere, in Tv, con il tempo routinario e quotidiano suggerito dalla programmazione di altre emittenti meno sensibili alla partecipazione a questa qualità del tempo sociale (Meyrowitz, 1985).

Comstock, Chaffee, Katzman, 1978⁵²), il mezzo televisivo impone le proprie festività in grado di ritmare e organizzare il fluire del tempo *feriale* mediante la sua sospensione cerimoniale in preparazione, durante e in seguito all'accadimento straordinario:

"Conquistando non solo spazio ma anche tempo, gli eventi medialti hanno il potere di dichiarare una festività, svolgendo così una parte nella religione civile. Come le feste religiose, gli eventi medialti più importanti equivalgono ad una interruzione della routine, a giorni di riposo dal lavoro, a norme di partecipazione cerimoniale, all'attenzione verso un qualche valore importante ..." (Dayan, Katz, 1992, p. 19)

Sintetizzare la riflessione di Dayan e Katz con esclusivo interesse a questa dimensione temporale significa descrivere i *media events* come un caso di consumo televisivo con carattere di festività, momenti forti della programmazione in grado di forzare, a loro volta, i tempi di sviluppo tanto del mezzo quanto della società. Si tratta, infatti, di una sorta di riti di passaggio (nell'accezione di Van Gennep) che evocano e rappresentano una realtà *ottativa*, utopica -non come è ma come dovrebbe essere- e che per questo motivo implicano l'esistenza di *limina*, di soglie più o meno visibili che delimitano un tempo *sacro*, racchiuso tra due tempi di transizione, caratterizzati il primo dall'*attesa*, il secondo dal *ricordo*. Lo stesso testo della rappresentazione televisiva dell'evento introduce ed accomiata da questi stadi, discostando gradualmente il pubblico dai suoi ruoli quotidiani e abitudinari, innescando una serie di aspettative che trasformano "spettatori occasionali, stanchi, orientati al consumo" in "testimoni in attesa di un momento storico" (ibidem, p. 132), per poi ricondurli alla normalità mediante il commento e la replica ritualizzata delle fasi salienti della cerimonia. Il contesto della fruizione subisce e insieme concorre a questa trasformazione riflettendo la sacralità del tempo nell'ampliamento della casa come spazio pubblico, a volte addobbato per l'occasione, nel comportamento assunto durante la trasmissione che giunge a modificare l'abbigliamento

⁵² "Television imposes its own holidays. In the United States, Super Bowl Sunday has become a tradition that is less sport or program than event. This annual confrontation between the champions of the National and American Conferences of the National Football League attracts what is usually the year's largest *audience* for televised sports. Parties are planned around the game, other obligations are postponed or forgotten, work is rescheduled or abandoned, traffic becomes light, and the mood of the nation is covered in-depth on the front page of the next morning's *New York Times*" (Comstock, Chaffee, Katzman, 1978, p. 156).

degli spettatori, nelle modalità di relazione con gli altri membri della famiglia e con coloro che partecipano della visione nelle loro abitazioni e il cui teleschermo riproduce le stesse immagini. Anche i normali confini della *accessibilità* personale (Zerubavel 1981) vengono ridisegnati su quelli del tempo sacro imposto dalla copertura dell'evento mediale:

"Il potere della televisione non sta solo nel modo in cui essa struttura il flusso della vita quotidiana, ma anche nella sua abilità di interromperlo. Gli eventi mediali sono un esempio di questa abilità. Cancellano tutti gli altri programmi, fermano l'orologio della televisione, e mentre sono in onda non possono essere interrotti. Il loro svolgersi appartiene a un "tempo sacro" che ferma l'intera attività sociale. Per un momento l'evento occupa il "centro" della società. Qualsiasi cosa accada, esso deve andare avanti." (Dayan, Katz, 1992 p. 100).

In questa ottica l'evento mediale acquista, secondo Dayan e Katz, un potere *sciamanico* che lo ridefinisce come *evento trasformativo*; esso è la trasmissione televisiva cerimoniale di una proposta di cambiamento che può, in determinate circostanze, indurre effettivamente il cambiamento. Testo e contesto degli eventi trasformativi contribuiscono alla proclamazione di un nuovo tempo e alla ridefinizione di una nuova geografia. La fase liminare della cerimonia che interrompe il corso della storia sospendendone il tempo sociale ordinario è dunque un punto di svolta, non solo nel senso che è preceduta e seguita da due temporalità di confine ma anche perché in grado di organizzare il tempo -retrospettivamente fino al momento della cerimonia e in prospettiva dalla cerimonia in avanti- operando cambiamenti di ordine simbolico relativi al significato e al valore a esso attribuiti. Come abbiamo già avuto modo di vedere, l'osservazione di Mellencamp in margine alla tecnologia comunicativa e alle catastrofi, estesa anche ai *media events*, suggerisce realisticamente che si sia aperta un'era nella quale la storia sia dominata non dalle azioni e dagli accadimenti ma dalle loro *conseguenze*, cioè dal loro porsi come *profezie autoavverantesi* in quella porzione di spazio e tempo sociali da loro stessi creata.

Particolarmente interessante è, comunque, il coinvolgimento socio-culturale che attira lo spettatore, attraverso la definizione temporale della situazione, in una "catena di macro o micropratiche di potere", tra sfera pubblica e vita privata quotidiana, tra "l'idea di vita collettiva e i rituali dello spettatore televisivo" (Rath, 1989); il tempo del media-event possiede un carattere socialmente obbligatorio capace di creare una *comunità televisiva*

che ha valore di realtà sociale, l'equivalente funzionale della comunità partecipante direttamente all'evento o -in alcuni casi- dell'intera comunità nazionale o internazionale, una sorta di nuova realtà geografica ritagliata al di sopra e al di là dei confini preesistenti:

"In a broad sense, the live media event presents a timing which is socially compelling. It guarantees our being in time, our being up to date. We may speak of live television, which thereby functions as an apparatus of synchronization, as an audio-visual implantation into the social body's 'interdependence-chains'" (Rath, 1989, p. 82).

3.4. Considerazioni riassuntive

Come si vede, l'analisi della dimensione temporale del flusso televisivo, inteso come tempo del macrotesto palinsestuale all'interno del quale si coordinano le temporalità, per così dire, *locali*, dei singoli testi, e nel quale si istituisce una dialettica modellizzatrice con la temporalità sociale del pubblico, costituisce un ambito di studi particolarmente fecondo ai fini del nostro lavoro. La rassegna di contributi, per quanto incompleta, che costituisce il corpo di questo capitolo permette di evidenziare alcuni nuclei tematici che sembrano costituire un primo risultato di qualche interesse e che varrà la pena tentare di sistematizzare schematicamente; in particolare, sembra significativo che il *tempo televisivo* si lasci descrivere agevolmente secondo le classiche coppie oppostive che, come abbiamo visto nel primo capitolo, definiscono le differenti qualità temporali sia al livello della *percezione e rappresentazione* del tempo che a quello della sua *esperienza e organizzazione* quotidiana.

Consideriamo dunque gli estremi entro i quali la macchina temporalizzatrice della *testualità sociale* della televisione oscilla continuamente nella produzione del suo flusso costante:

3.4.1. Tempo quantitativo vs. tempo qualitativo

Si tratta, come per il tempo sociale, della distinzione fondativa delle diverse qualità del tempo Tv; come osserva Patricia Mellencamp, infatti, il flusso televisivo è una macchina temporale, un metronomo che scandisce la quotidianità e il calendario sociale; esso è analogo al flusso di coscienza individuato dalla riflessione letteraria e filosofica del Novecento, ma è

anche in sintonia con la riflessione marxiana sulla reificazione e mercificazione del tempo della modernità:

"US network television is a disciplinary time machine, a metronome rigorously apportioning the present, rerunning TV history, and anxiously awaiting the future. The hours, days, and television seasons are seriated, scheduled, and traded in ten-second increments modeled on the modern work week-day time, prime time, late night, or weekend. Time itself is a gendered, hierarchized commodity capitalizing on leisure" (Mellencamp, 1990, p. 240).

D'altra parte, nonostante sia un tempo altamente razionalizzato, misurato al secondo, quantificato economicamente, fondato matematicamente sulla sua omogeneità e divisibilità illimitata, nonché sulla puntualità e sull'esattezza della sua scansione, e dunque in sintonia con la concezione dell'occidente industrializzato (e in questo senso si comporti quasi come un tempo meccanico, pre-elettronico), il tempo tv non è tutto uguale; questa eterogeneità, che si esprime in qualità differenti, è rilevabile sotto diversi aspetti e a diversi livelli del sistema produzione-prodotto-consumo televisivo. A livello produttivo, a differenza del tempo di lavoro in uno stabilimento a ciclo continuo, in cui ciascuna ora permette la produzione di uno stesso numero di pezzi e si differenzia invece a livello dei costi della mano d'opera, il ciclo continuo della televisione *produce* quantità di pubblico differenti a seconda dell'ora del giorno, del giorno della settimana e della stagione dell'anno; la differente quantità dell'*audience* prodotta *qualifica* in modo diverso il tempo televisivo dal punto di vista del suo valore economico nell'ottica della sua vendita agli inserzionisti; daytime, prime time, night time sono tempi qualitativamente diversi e sono resi tali sia dai processi di consumo che da quelli di offerta. Dal punto di vista del prodotto, poi, abbiamo visto come i testi mettano in scena e propongano modelli temporali molto diversi, dalla serialità di testi che attraversano la storia pluridecennale della televisione a quella basata sulla ripetizione frequente, dalle news alla fiction, dall'evento mediale all'appuntamento quotidiano, dal frammento alla dilatazione macrotestuale. Si vedrà, infine, nel prossimo capitolo come anche i processi di consumo, soprattutto familiare, si caratterizzino per qualità temporali molto diverse.

3.4.2. Tempo lineare vs. tempo ciclico

Riversare sul fenomeno televisivo le categorie che servono a descrivere le concezioni temporali che caratterizzano le diverse fasi della civiltà può parere eccessivo; d'altra parte, a conclusione di questa riflessione sembra corretto sostenere che, come nella cultura temporale dell'Occidente moderno convivono ciclicità e linearità, così elementi riconducibili a ciascuna delle due dimensioni sono reperibili nella *forma* del tempo televisivo. Per certi versi, anzi, in essa sembra dominare proprio la dimensione ciclica della ripetizione, che nella sue manifestazioni infratestuali e intertestuali caratterizza il sistema delle comunicazioni di massa (Calabrese, 1983, 1987; Casetti, 1984a, 1984b; Bettetini, 1987) e che si ingrana su misure molto diverse, da quelle quotidiane delle cosiddette *strisce* alla ripetizione seriale della fiction, alla regolarità calendariale di alcuni eventi su base annua o pluriennale.

Eppure sarebbe sbagliato negare una certa vettorialità a questa temporalità; il caso delle catastrofi e dei *media events* a carattere storico o cerimoniale; la serialità di *lunga durata*, come quella delle soap; il caso della giustapposizione dei frammenti che fa perdere la memoria contestuale ma esalta il divenire -o il permanere- nel tempo (Calabrese, 1987); il costituirsi del repertorio televisivo come un dispositivo etno-culturale, quasi un diario nazionale, un *come eravamo* retrospettivo, individuale e collettivo: sono tutti esempi di come la temporalità televisiva sappia anche dispiegarsi parallelamente al divenire storico, svolgendo nei suoi confronti la stessa funzione di punteggiatura che articola la routine quotidiana.

Si tratta comunque di due dimensioni fortemente integrate, innestate l'una sull'altra, alternate in momenti diversi del flusso o, a volte, addirittura coincidenti, come quando la direzione vettoriale si rivela per essere, in realtà, un arco molto ampio di cerchio o, viceversa, la ripetizione ciclica e continua spinge progressivamente, anche se impercettibilmente, in avanti.

3.4.3. Tempo feriale vs. tempo festivo

La contrapposizione tra tempo feriale e tempo festivo è da intendere a due livelli; il primo ha a che fare con il senso forte dei termini, ed è pertinente, per esempio, al passaggio dalla pratica sociale dello spettacolo teatrale o cinematografico a quella della televisione e, in un secondo momento, dalle modalità di programmazione della Paleotv a quelle della Neotv. In entrambi i casi l'elemento caratterizzante non è solo quello, appena visto, della ripetizione, ma anche il destino cui è sottoposta l'istanza

progettuale della comunicazione, quello che pragmaticamente viene definito *soggetto enunciatore*.

A questo proposito Bettetini osserva come

"La festa del cinema era già comunque lesa e incrinata dalla ripetitività e dalla riproducibilità dei suoi testi, che faceva presagire possibili e imminenti riduzioni ad uno stato di continuativa ferialità. Queste riduzioni si sono verificate con l'avvento della televisione, che è riuscita a conservare un ruolo di festività, per quanto già strutturalmente compromesso, sino a quando ha potuto gestire in modo univoco, privo di alternative e pedagogicamente verticistico il suo rapporto con l'udienza" (Bettetini, 1983, pp.41)

A proposito del passaggio dalla paleotelevisione alla neotelevisione, poi, De Berti, Negri e Signorelli ricordano come la prima mirasse ancora a presentarsi come un insieme di occasioni uniche, *festive*, destinate a un consumo quasi sacrale, una specie di festa meravigliosa e continuata;

"Ma un mondo continuamente in festa ha già in sé i germi della ripetizione sempre uguale a se stessa; l'abitudine trasforma, inevitabilmente, la festività in qualcosa di diverso, più quotidiano ed usuale; la festa non può durare all'infinito se non perdendo la sua forza rituale e finendo per annoiare" (De Berti, Negri, Signorelli, 1988, p 65)

La festa dello spettacolo viene così sostituita dalla spettacolarizzazione indifferenziata della feria, riflettendo sulla temporalità televisiva quel fenomeno che si registra a livello sociale nel passaggio dalla concezione di *tempo festivo* a quella di *tempo libero*: mentre il primo tende a scomparire di fronte all'ingrignere del calendario e al venir meno della condivisione sociale della dimensione del sacro tipica della modernità avanzata, il secondo tende ad aumentare sia estendendosi nel corso della settimana sia sovrapponendosi parzialmente a quello tradizionalmente segnato dalla festa domenicale (Gasparini, 1990). Proprio la progressiva colonizzazione del tempo libero da parte del tempo televisivo, infine, rilevabile -per esempio- nei comportamenti del fine settimana, accentua questa forte omogeneizzazione sulla qualità feriale del tempo.

Le conseguenze della *spettacolarizzazione della feria* sono determinanti soprattutto sul piano del consumo che tende ad assumere caratteristiche festive; ma, come annota ancora Bettetini,

"si tratta di una festa che rinuncia programmaticamente alla istanza collettiva e che si risolve nella gratificazione di una chiusura individualistica; una festa solitaria, più vicina alla sbronza di evasione o al viaggio dell'overdose che ad ogni forma di rituale coinvolgente, religioso o secolare" (Bettetini, 1983, pp.41-45).

E' la dimensione puramente ludica ed evasiva del consumo neotelevisivo, che costituisce "lo spazio festivo del tempo feriale" (Casetti, Comand, 1993, p. 173); ma è anche, chiaramente, l'accezione più debole dei termini *festa e feria*.

Sullo sfondo di questa ferializzazione omogenea restano però alcune distinzioni che sembrano ancora significative: da una parte c'è la capacità del palinsesto televisivo di accompagnare la festività sociale in determinate occasioni calendariali, sia che si tratti di feste legate alla tradizione religiosa o civile, sia nel caso delle *nuove* festività laiche, soprattutto quelle legate a quella stessa cultura del consumo di cui anche la comunicazione televisiva fa parte. Per un verso il giorno domenicale, Natale e Pasqua, Primo Maggio e Venticinque aprile, per un altro verso ricorrenze come la Giornata della donna o della lotta all'AIDS, le giornate di lutto nazionale o, in chiave commerciale, San Valentino, costituiscono altrettanti esempi di come la comunicazione televisiva agisca da *marcatore* di festività, sia mediante la tematizzazione informativa, sia attraverso una modificazione della stessa struttura palinsestuale, sia grazie alla connotazione di atmosfere pervasive che influenzano tutti gli elementi del palinsesto, dalle sigle alla pubblicità alla programmazione vera e propria, soprattutto cinematografica, fornendo così una sorta di *arredo televisivo* che non è solo frutto della mimesi del tempo sociale ma è, spesso, strumento attraverso il quale la festa viene costruita collettivamente e socialmente attestata.

D'altra parte, la stessa programmazione serale rispetto a quella pomeridiana e, soprattutto, la messa in scena dei *media events* o delle catastrofi costituisce occasione di una festività sociale che, non di rado, assume i contorni di un vero e proprio *comportamento collettivo*: basti pensare al caso degli eventi sportivi più popolari e all'aura di festa e di eccezionalità che la loro trasmissione in diretta è in grado di suscitare anche entro il quadro della normalità e della ferialità⁵³

⁵³ L'esempio più immediato è quello delle partite dei Campionati mondiali di calcio che si concludono con la vittoria della Nazionale.

All'ingrigire del calendario (Melbin, 1978, 1987; Fraser, 1987), sostenuto dal flusso ininterrotto della comunicazione, si contrappone il tentativo di connotare tale flusso in senso festivo, orientato nel tempo intorno ad alcuni punti di incrocio, alcuni snodi, alcune attese che sono prima sociali che televisivi, ma che la Tv provvede a riscrivere e a integrare.

3.4.4. Tempo profano vs. tempo sacro

Anche in questo caso i termini sono da usare con grande prudenza; d'altra parte l'opposizione festivo-feriale appena ricordata si basa per gran parte proprio sulla nozione di tempo sacro. La dimensione della sacralità socialmente condivisa sembra subire lo stesso destino della festività religiosa; così il calendario Tv, mentre su un versante sembra mantenere alcune forme derivate dalla sacralità dei tempi del calendario, contribuendo spesso alla loro definitiva profanazione, sull'altro afferma l'istituzione di nuove ritualità che alludono a nuove sacralità senza però essere in grado di affermarle come tali, anzi ripiegandosi spesso sulla semplice dimensione dell'evasione e del tempo libero.

Il tempo Tv può essere allora definito sacro in due accezioni, entrambe solo metaforiche ma che si accompagnano entrambe a una forte dimensione rituale⁵⁴: la prima riguarda la visione in determinate circostanze testuali (è ancora il caso dell'evento mediale dotato di grande forza cerimoniale e partecipativa, o la catastrofe che spinge la rappresentazione televisiva oltre il limite della messa in scena per attingere -per così dire- direttamente alla drammaticità dell'avvenimento⁵⁵) o contestuali (il caso del gruppo amicale o familiare che si riunisce per assistere a una trasmissione modificando le caratteristiche dello spazio quali l'arredo o lo stesso abbigliamento personale⁵⁶); la seconda fa riferimento al rituale personalissimo di instaurazione della *privacy*, dove la sacralità è un formula retorica per

⁵⁴ Si intende qui il termine rituale nell'accezione antropologica forte e non solo nel senso di un comportamento ripetuto quotidianamente, spesso solo formalmente anche se in grado di investire di significati diversi l'esperienza che vi si accompagna.

⁵⁵ Si pensi, per esempio, ad alcuni momenti storici come l'assassinio Kennedy, l'attentato a Giovanni Paolo II, la caduta di Ceaucescu, l'attacco alleato durante la Guerra del Golfo, i fatti dello stadio Haysel o di Piazza Tien An Men a Pechino.

⁵⁶ C'è un bell'esempio di questo nell'ultima ricerca di Casetti (1995), in cui si riporta il caso di una famiglia che segue le partite della nazionale secondo quella che viene definita "la cabala", un rituale familiare che prevede l'uso del vecchio Tv in bianco e nero, l'addobbo delle pareti con gli striscioni, il tifo etc.

affermare l'inattaccabilità di quel tempo da parte di altre esperienze, una sorta di limitazione dell'accessibilità personale (Zerubavel, 1981). Come scrive Barrios a proposito del consumo di telenovelas,

"Several women said that they should organize their home chores in order to be ready by the time of the telenovelas. In most of the observed families there were special preparations to be made in time for the telenovela to assure *tranquilos* ('quiets'), negating any kind of interruption during viewing. This kind of ritual started early in the day when the housekeepers organize their daily schedule in order to finish their morning work by 1:00, when the first set of telenovelas starts. This is a kind of *sacred time*, as it was termed by a grandmother. [...] Even in lower-class households, where it is impossible to find isolation, the level of activity is lower while the telenovelas are on the air" (Barrios, 1988 p. 66).

Resta da ricordare, a questo proposito, l'osservazione di Meyrowitz circa la *saturazione* del tempo da parte dei *media events* che non è mai totale -se non altro perché è difficile che tutte le emittenti mantengano contemporaneamente e costantemente l'attenzione su di esso-, e che dunque non garantisce mai una completa assolutizzazione del tempo televisivo.

3.4.5. Tempo privato vs. tempo pubblico

Ultima coppia oppositiva è quella che mette in relazione il tempo pubblico, nazionale o sovranazionale, e quello privato, domestico, individuale o familiare. Come ricorda ancora Zerubavel, la differenza qualitativa del tempo e l'adozione del principio della *separazione temporale* sono implicite nella nozione sia del tempo *sacro* sia del tempo *privato*; l'inaccessibilità della persona, criterio basilare del coinvolgimento sociale parziale tipico delle società moderne (Zerubavel, 1981), viene però messa in crisi dall'accessibilità continua dei media elettronici e, per certi versi, ai media elettronici. La domesticità del mezzo televisivo fa sì che, in qualunque momento, il tempo privato della visione possa assumere anche una dimensione pubblica; i segni di questa dialettica indicano vari livelli ai quali analizzare il fenomeno: la sincronizzazione sociale legata al posizionamento nel palinsesto di testi che agiscono come veri e propri *Zeitgeber*, come nel caso dei telegiornali citati da Gasparini (1994, 1990) e da momenti di raccordo tra sfera pubblica e sfera privata (Mancini, 1991; Morley, 1991); l'estensione della segmentazione temporale industriale ai

tempi domestici mediante l'organizzazione del palinsesto (Thompson, 1967, Hobson, 1980); l'incorporazione delle forme del tempo -lavorativo- della produzione in quello -libero- del consumo (Nowotny, 1989) e l'estensione di quest'ultimo in vista dell'espansione programmata dei consumi, anche culturali, funzionale a quella della produzione (Gershuny, 1982, 1989, 1993); la costruzione di vere e proprie *comunità televisive* (Rath, 1989) che partecipano della dimensione nazionale (Scannell, 1988) e che possono anche assumere una valenza politica di rilievo in corrispondenza di quel processo di *disintermediazione* che sta progressivamente sostituendo gli intermediari tradizionali (partiti, sindacati, associazionismo) a tutto vantaggio della mediazione televisiva (Dayan, Katz, 1992). Al punto che riaffermare la *privacy* del tempo può coincidere con quelle forme *ucroniche* indicate dalla Nowotny (1989) (l'intervallo, la dilazione, la strategia temporale che svincoli dalla tirannia della simultaneità elettronica) o con le pratiche di *disintossicazione* televisiva osservate, tra gli altri, da Casetti e Comand (1993).

Tutto questo sembra indicare con chiarezza come la polarità pubblico-privato, recentemente tematizzata anche dalla teoria sociale di Giddens, (1979, 1981, 1984, 1990) non a caso particolarmente sensibile alla questione del tempo, costituisca uno strumento centrale nell'analisi della temporalità sociale della tecnologia televisiva. E, come si vedrà, spinge nella direzione della dimensione domestica e familiare ogni ulteriore indagine.

Da quanto detto sin qui sembra lecito trarre alcune considerazioni complessive. La prima riguarda il fatto che l'analogia più stringente tra *tempo televisivo* e *tempo sociale* derivi, al livello più sostanziale, dalla loro comune *molteplicità ed eterogeneità*. Come osservano Ghislotti e Di Chio,

"la televisione cerca infatti di sfruttare tutti i vantaggi della poliritmicità seriale ponendosi di fatto ora come specchio ora come modello del ritmo della vita sociale, anch'esso organizzato attorno alla scansione di varie durate (tempi brevi, tempi medi, tempi lunghi) e rigidamente pianificato" (Ghislotti, Di Chio, 1988, p. 125).

Ma, come abbiamo cercato di suggerire, non è solo l'aspetto quantitativo delle durate ma, in modo forse ancor più radicale, quello qualitativo a rendere conto della pluralità dei tempi sociali; le loro diverse qualità trovano espressione sia al livello semantico sia a al livello pragmatico della messa in scena televisiva ove convivono a volte senza trovare alcun principio organizzatore in grado di dotarle di senso reciprocamente e in relazione al

tempo degli spettatori, spesso integrandosi e armonizzandosi nella costruzione di una vera e propria temporalità sociale.

La seconda considerazione riguarda il ruolo giocato dal tempo televisivo entro i quadri temporali della società e si riassume intorno ai termini *specchio* e *modello* che abbiamo appena visto citati da Ghislotti e Di Chio; o, per dirla con Rizza,

"il tempo televisivo, che è nello stesso tempo integrazione del tempo sociale e struttura temporale autonoma, affida la sua configurazione al funzionamento degli stessi parametri che fondano la struttura temporale della vita sociale. E' interessante osservare che, se la strutturazione del tempo televisivo deve tener conto della organizzazione del tempo sociale, si verifica con crescente intensità anche il meccanismo opposto. *Il tempo sociale appare cioè sempre più fortemente modulato e trasformato dalla pervasività del tempo televisivo*" (Rizza 1986, p. 21; corsivo nostro).

Al di là della *mimesi* del tempo sociale, infatti, la temporalità della comunicazione Tv sembra in grado di operare una *cancellazione* e una *risrittura* degli schemi e dei riferimenti temporali; la coincidenza di tempo domestico e tempo televisivo, con la progressiva sovrapposizione dei due evidenziata da una storia sociale del palinsesto ancora da scrivere, è solo il primo esito di questo processo che coinvolge la dimensione organizzativa del tempo della società assumendo le forme di una negoziazione incessante e di una interazione dagli esiti variabili, che è capace di creare e sostenere le routine quotidiane ma che giunge anche a modificare il significato attribuito all'esperienza collettiva del tempo. Lo stato attuale della ricerca evidenzia la necessità di condurre studi empirici su entrambi i versanti.

L'ultima considerazione riguarda l'ambito di studio e la pista di ricerca che batterà anche il prossimo capitolo di questo lavoro: quella dell'analisi qualitativa del consumo e, in particolare, della sua dimensione sociale elementare, quella, cioè, della *natural audience* televisiva costituita dalla famiglia e dalle pratiche concrete con cui si attualizza la progettualità significativa della temporalità testuale e palinsestuale.

4. FAMIGLIA, TEMPO, TELEVISIONE

4.1. Tempo della famiglia

Come si è accennato in chiusura del capitolo precedente, il nucleo familiare sembra costituire, dal nostro punto di vista, un ambito di ricerca privilegiato, sul quale confluiscono tanto i contributi della sociologia dei media quanto gli approcci *time oriented* nell'alveo della vasta tradizione della sociologia della famiglia; e questo nonostante il fatto che la famiglia sia stata assunta solo in tempi relativamente recenti come *natural audience* dagli studi sulla comunicazione televisiva, e che, come afferma Giovanni Gasparini, non si possa parlare del *tempo della famiglia* come di un tempo sociale "alla stregua del tempo di lavoro, del tempo della formazione scolastica, o al limite dello stesso tempo libero" (Gasparini, 1994b, p. 195). La famiglia, infatti, costituisce attualmente un fenomeno di difficile definizione unitaria cui corrisponde solo raramente una autonoma capacità di produzione culturale coerente e che, dal punto di vista temporale, sembra costituirsi come una *istituzione debole*: se è vero, per un verso, che essa svolge un ruolo di controllo sul tempo dei suoi componenti, soprattutto quelli più piccoli, "per un altro verso, la famiglia risulta essere prevalentemente -nel sistema sociale più vasto- il punto di arrivo e di scarico di norme e condizionamenti posti in essere da altre unità sociali" (ibidem, p. 196) in grado di imporre i propri tempi con forza maggiormente vincolante:

"La famiglia tende così a rappresentare una sorta di ammortizzatore di ritmi e cadenze che le sono esterni e su cui ha un controllo molto limitato" (ibidem, p. 197; cfr. anche Hantrais, 1988).

D'altra parte è proprio per questi motivi che il nucleo familiare risulta l'ambito di studio di maggiore interesse dal nostro punto di vista: esso costituisce, infatti, uno snodo centrale sul quale si innestano e si articolano ordini temporali differenti, da quelli naturali e biologici a quelli culturali, sociali e simbolici, di cui fanno parte anche la predisposizione al consumo del flusso televisivo e i concreti comportamenti di fruizione. Il tempo della

famiglia interessa proprio in quanto costituisce quel livello al quale si incontrano le diverse istanze di mediazione e di integrazione che strutturano sia la temporalità televisiva che quella dell'organizzazione sociale, agendo come una sorta di membrana elastica sulle superfici della quale si esercitano le diverse pressioni dei sottosistemi sociali che interagiscono con il mondo familiare e che, così facendo, entrano in rapporto osmotico fra di loro. La temporalità familiare reca così iscritti in sé il tempo dei media -che, come abbiamo visto, tende a imitarla e modellarla- e quello del più vasto orizzonte sociale (lavoro, formazione, tempo libero) che la condiziona strutturalmente, e si offre pertanto come un anello di congiunzione e, insieme, un campo di analisi centrale: è proprio sulla natura temporalmente mediatrice della famiglia, alle prese con i ritmi interni ed esterni che la condizionano, infatti, che il progetto temporalizzato della comunicazione televisiva si trasforma in specifiche modalità di consumo dei segmenti che costituiscono il suo flusso; è solo all'interno delle strategie complessive con cui i vari membri della famiglia organizzano la propria routine individuale e di gruppo che la mimesi temporale organizzata dal palinsesto può -o meno- essere accolta, riconosciuta, accettata come sfondo e contenuto dello scambio comunicativo; infine, è solo nell'ambito della mediazione temporale della famiglia che può darsi quella integrazione tra tempo pubblico e tempo privato, domesticità e collettività nazionale e internazionale, che sembra caratterizzare la temporalità della tecnologia televisiva.

Nell'ambito di studio proprio di un approccio sociologico alla famiglia basato sull'utilizzo di metodologie di tipo qualitativo si incontra spesso una visione di tipo sistemico del gruppo familiare; ciò significa fondamentalmente che la vita della famiglia è interpretata come un sottosistema sociale, un vero e proprio *set comunicativo* dinamico e complesso (Silverstone, 1994) i cui elementi sono rappresentati tanto dai membri del gruppo, a loro volta caratterizzati da un'ampia gradazione nella partecipazione alle attività comuni e nel coinvolgimento reciproco (Rogge, 1989; Rogge, Jensen, 1988), quanto dall'ambiente domestico, dai rapporti di lavoro, dalle influenze culturali esterne, dirette o mediate (Jordan, 1992). Come vedremo, le modalità d'uso dei media e dei loro contenuti rientrano in questa visione sistemica nella quale tutti gli elementi cooperano alla definizione di regole, norme, valori e mete comuni mediante l'interazione relazionale entro i confini più o meno permeabili dell'esperienza familiare e in riferimento al sistema socio-culturale di cui la famiglia stessa fa parte.

In questa prospettiva, la dimensione temporale e l'ambiente familiare acquistano pertinenza reciproca sotto diversi aspetti; in particolare bisogna

segnalare alcune categorie che sembrano derivare alla sociologia della famiglia (e da questa allo studio del consumo mediale familiare) dalla riflessione sul rapporto tra tempo e diversità culturale. Così è utile, innanzitutto, distinguere con Kantor e Lehr (1975) e Reiss (1981) tra *clocking* e *orienting* familiare (Silverstone, 1994): il primo concetto fa riferimento all'*organizzazione temporale* della vita familiare, alla collocazione, alla durata, all'ordine, alla frequenza degli eventi che la compongono, alla sincronizzazione e desincronizzazione delle sue attività, alla regolarità o meno delle sue routines, intesi come una forma di controllo e regolazione unitaria del tempo che coinvolge priorità, mete, valori e identità familiari, nonché le rispettive negoziazioni; il secondo allude all'*orientamento nel tempo*, cioè all'esaltazione del passato, del presente o del futuro mediante l'elaborazione e il mantenimento di una mitologia familiare volta al rafforzamento delle identità (Rogge, Jensen, 1988), la condivisione e il rispetto dell'organizzazione del sistema degli orari, la progettazione comune delle attività, e che si riflette in diversi modi nell'ambiente domestico, fisico e simbolico.

Soprattutto sulla dimensione del *clocking* come riflesso di un determinato tipo di *orienting*, inoltre, sembra insistere la distinzione operata da Hall (1983, 1976, 1966) e ripresa da molti *media researchers* (Jordan, 1992; Bryce, 1987; Bryce, Leichter 1983; Medrich, Roizen, Rubin, Buckley, 1982) tra culture (e famiglie) *monocroniche* e *policroniche*: mentre la categoria della monocronia prevede la sequenzialità, la linearità, l'ordine, la segmentazione e la rigidità delle attività e delle loro collocazioni orarie, quella della policronia contempla la possibilità di una conduzione parallela, contemporanea, sovrapposta e flessibile di attività diverse che si intrecciano determinandosi reciprocamente e svuotando di senso (o attribuendo nuovo senso) all'organizzazione degli orari.

A questa strumentazione concettuale fatta propria dagli *audience studies* bisogna aggiungere poi altre categorie temporali, derivate più direttamente dalla sociologia della famiglia, come quelle che definiscono la biografia del nucleo familiare, soprattutto in termini di *family cycle*: alla visione sincronica del sistema *famiglia* si affianca così la considerazione diacronica relativa alla sua natura dinamica, in divenire, segnata dalla transizione da una fase all'altra dell'esperienza familiare attraverso il suo ciclo riproduttivo, i momenti di crisi, le sue soglie di maturità e le sue trasformazioni (Rubin, 1985; Scabini, 1985, 1994; De Sandre, 1991; Casetti, Fanchi, 1994). Il tempo della famiglia si rivela così una temporalità composita, fatta di tempo biologico, tempo storico e tempo sociale, che associa circolarità e linearità:

"In sintesi la temporalità familiare è una temporalità stratificata e complessa; che si condensa attorno ad alcuni snodi (gli eventi critici) disposti lungo l'arco di vita del nucleo [...] Il tempo della famiglia, dunque, è insieme un tempo ciclico e in fieri: è un tempo che diviene" (Casetti, Fanchi, 1994, p. 154).

Visione sincronica e diacronica del sistema famiglia costituiscono dunque i due parametri attorno ai quali organizzare una sintetica ricognizione degli studi sul consumo familiare più attenti alla sua dimensione temporale.

4.2. Tempo del consumo familiare

Come è facile intuire da quanto detto sinora, la questione centrale affrontata dalla maggior parte delle ricerche e degli studi presi in considerazione ai fini del nostro lavoro consiste nel tradurre la triangolazione tra famiglia, media e tempo sociale nel rapporto integrativo tra temporalità della famiglia (fin troppo sinteticamente accennata nel paragrafo precedente) e temporalità televisiva (descritta con maggiore analiticità nei capitoli precedenti, anche in relazione alle categorie della *quotidianità* e della *domesticità* che della vita familiare sono già caratteristiche salienti). Come scrivono ancora Francesco Casetti e Mariagrazia Fanchi,

"in questa prospettiva l'attenzione alla temporalità televisiva significa *attenzione ai modi con cui la temporalità televisiva entra in tangenza con la temporalità familiare ed, eventualmente, la modella*" (ibidem, p. 140; corsivo degli autori).

E' soprattutto in relazione al *clocking* familiare che è stata studiata l'azione temporalizzatrice dei media elettronici, in particolare nella prospettiva aperta dall'approccio agli usi sociali della Tv che vede il mezzo televisivo come una risorsa impiegata nei sistemi di comunicazione interpersonale per soddisfare i bisogni individuali e di gruppo, per creare occasioni di relazione, per facilitare l'accesso e il confronto con la dimensione sociale (Lull, 1980a). In questa ottica, la tipologia degli *usi sociali* proposta da Lull si rivela particolarmente interessante: da una parte, infatti, gli usi *strutturali* coinvolgono direttamente la temporalità della

famiglia, sia implicitamente dal punto di vista dell'impiego del mezzo come background, compagnia o arredo ambientale dell'esperienza domestica, soprattutto nel caso della *constant Tv (environmental resource)*, sia, più esplicitamente, nel caso della funzione di punteggiatura del tempo, delle attività o delle strutture di conversazione familiari (*behavioral regulator*):

"Television punctuates time and family activity such as mealtime, bedtime, chortime, homework periods, and a host of related activities and duties. Patterns of talk are affected by viewing routines. External family communication is similarly regulated by television. Taking part in community projects, recreational activities, or outside entertainment are directly influenced by the scheduling of television programs" (Lull, 1980a, p. 402).

D'altra parte, anche gli usi *relazionali*, volti a definire i confini di accessibilità reciproca, le forme di contatto o di lontananza fisica o verbale (*affiliation/avoidance*), ad agevolare la trasmissione di valori (*social learning*) e a confermare i ruoli, anche mediante l'esercizio dell'autorità e del controllo (*competence/dominance*) hanno una forte implicazione temporale: nel primo caso, infatti, la gestione del tempo eccede il piano puramente strutturale dell'organizzazione della routine familiare per riflettersi anche su quella caratteristica di *relazionalità* propria del tempo che risulta normalmente trascurato dagli studi di *time budget*; nel secondo e nel terzo caso è il tempo stesso come risorsa individuale e sociale a essere il terreno di confronto su cui si edifica una assiologia familiare, si conducono le negoziazioni di ruolo, si esercita la funzione di autorità da parte di alcuni membri della famiglia sugli altri, come si può intuire osservando le dinamiche di limitazione del tempo dedicato al consumo televisivo dei bambini o le *gerarchie di accesso* alla programmazione in dipendenza del ruolo ricoperto nell'economia familiare⁵⁷.

Il paradigma degli *uses and gratifications*, inoltre, vede nell'organizzazione temporale della famiglia uno strumento attraverso il quale la famiglia stessa si costituisce come *active audience*, come unità di pubblico capace di esercitare consapevolmente un controllo sull'esposizione al mezzo dei suoi membri e di dare forma alla comunicazione televisiva (o meglio, al suo *uso*) sulla base dei propri atteggiamenti nei confronti della

⁵⁷ E', quest'ultimo, il caso del capofamiglia disoccupato analizzato nei lavori di Morley (1988) e di Rogge e Jensen (1988) e di cui si parla più diffusamente in seguito.

realtà (giudizi di valore, norme, mete etc.) piuttosto che farsi organizzare da essa (Bryce, 1987). Proprio in questa prospettiva diversi studi analizzano l'uso del tempo come strumento per sviluppare e mantenere le competenze acquisite in merito alla capacità di selezionare e seguire la programmazione Tv sulla base delle esperienze, della storia, delle esigenze, delle circostanze della vita familiare, mediante l'applicazione alla Tv dei medesimi processi di controllo e decisione applicati a qualsiasi altro fenomeno della vita quotidiana.

Il *clocking* e, più indirettamente, l'*orienting* familiari, che costituiscono la declinazione temporale di questi processi, sintetizzati nella forma della contrapposizione *monocronia - policronia*, vengono così messi in relazione tanto alle caratteristiche socioculturali (Jordan, 1992) quanto alle modalità d'uso del medium elettronico (Bryce, 1987). Tali modalità si declinano, soprattutto, nei termini del grado di *attenzione* nei confronti del mezzo, come risulta dalla seguente tabella nella quale Bryce applica le caratteristiche temporali delle culture (Hall, 1976) alle famiglie e al loro comportamento di consumo televisivo:

MONOCRONIA	POLICRONIA
Comportamento temporale familiare	
Organizzazione delle attività lineare e sequenziale	Multiple attività concorrenti
Forte pianificazione e organizzazione degli orari	Debole pianificazione e organizzazione degli orari
Forte enfasi su orologi e calendari	Debole enfasi su orologi e calendari
Orientamento al prodotto	Orientamento al processo
Forte enfasi sulla puntualità	Difficoltà a incontrarsi sulla base di orari predefiniti
Comportamento familiare di consumo Tv	
Forte pianificazione e organizzazione degli orari di visione	Scarsa o inesistente pianificazione e organizzazione degli orari di visione
Televisione vista tra un'attività e l'altra	Televisione serve come 'orologio' per le altre attività

Consumo televisivo come attività esclusiva	Consumo televisivo come una delle molte attività contemporanee e concorrenti
Attenzione visiva alla Tv intensa e costante	Attenzione visiva alla Tv intermittente o sporadica

Mentre la rigidità della routine familiare monocronica si riflette sul comportamento mediale incasellando la visione televisiva entro una programmazione oraria predefinita e incoraggiando, per certi versi, una fruizione di tipo testualista in cui sembra avere forza cogente la costruzione di significato proposta dal testo comunicativo, la flessibilità policronica esalta, invece, la natura di *flusso* della comunicazione televisiva cui corrisponde un'attenzione solo parziale, saltuaria e incostante; il comportamento familiare temporalmente meno strutturato tende così a esprimersi nel fenomeno della *constant Tv* (Medrich, 1979) che fa non solo da sfondo alle altre attività, ridefinendone in parte il significato come nel caso dei lavori domestici o dei compiti pomeridiani, ma da *timer* delle stesse attività, delimitandone i confini e segnando il momento di passare dall'una all'altra:

"Rather than activities forming the frame and television the filler, as in the Andrews⁵⁸ family, television was itself the frame and other activities were temporally oriented around it. Baths were scheduled for "at the end of this show," and bedtimes were established in relationship to specific television content. [...] Activities were initiated and then quickly abandoned, more than one thing was done at once, and the activity shifts did not occur in relation to planned schedules, despite the group's reliance on TV as a clock. [...] Andrews rules for time use were clear and mutually enforced. Brady rules regarding time were endlessly negotiable, and had to be reestablished for individual events" (Bryce, 1987, p. 126).

Nonostante Bryce interpreti entrambi i comportamenti come sintomo del fatto che il consumo mediale, modellandosi sull'orientamento temporale della famiglia, rifletta l'identità familiare e confermi il gruppo come *active audience*, non è difficile osservare come la struttura temporale debole che caratterizza la famiglia policronica finisca per subire, almeno in parte, la

⁵⁸ Nella ricerca etnografica di Bryce, la famiglia Andrews si caratterizza per essere tendenzialmente monocronica, la famiglia Brady policronica.

messa in forma da parte della regolarità televisiva che le fornisce le coordinate di orientamento fondamentali per la routine quotidiana.

Ma, come si diceva, la temporalità familiare funge da membrana elastica tra diversi tempi sociali e riflette i condizionamenti, materiali e simbolici, che si esercitano sul gruppo familiare: così già per Bryce il comportamento di consumo è indicativo non solo dell'organizzazione familiare ma anche dell'orientamento nei confronti del *milieu* sociale cui appartiene il gruppo. L'importanza della stratificazione sociale è sottolineata, tra gli altri, da Amy Jordan in una ricerca che esplora la relazione tra classe sociale di appartenenza e modalità di percezione e allocamento temporale, con particolare attenzione all'uso dei media come ambito familiare in cui l'orientamento temporale è messo in forma e rafforzato; la classe sociale ha, in questa prospettiva, un effetto importante ma spesso indiretto sull'uso dei media da parte della famiglia in quanto influenza l'*ideologia* temporale (intesa come insieme di valori e norme relative all'uso del tempo trasmessa dai genitori mediante le diverse forme di interazione familiare) che determina, a sua volta, quantità e qualità del consumo televisivo (Jordan, 1992). Monocronia e policronia, con le relative conseguenze già evidenziate da Bryce sul piano del comportamento di visione, sembrano così correlarsi all'appartenenza a diverse classi sociali e alle variabili collegate relative al reddito, all'ambiente di lavoro e, soprattutto, al livello di istruzione dei genitori: tenendo conto dei limiti di una simile generalizzazione, sembra corretto affermare che mentre le famiglie della *middle* e *upper-middle class* tendono a essere monocroniche, quelle appartenenti alla *working class* tendono a essere policroniche, e a riflettere questa tendenza nel modello d'uso dei media, esclusivo e intensivo nel primo caso, parallelo e contemporaneo alle altre attività nel secondo.

L'enfasi sul valore del tempo e della sua organizzazione evidenziata dalle famiglie monocroniche non sembra corrispondere, peraltro, a una esposizione al mezzo quantitativamente inferiore, nonostante il fatto che proprio il tempo (e non i contenuti, come nel caso delle famiglie di grado sociale più basso) costituisca la misura di controllo esercitata normalmente sul consumo televisivo dei figli da parte dei genitori delle famiglie medio-alte⁵⁹.

⁵⁹ Francesco Casetti, commentando questa accentuazione del controllo quantitativo, emerso anche nel corso della sua indagine sul consumo televisivo familiare, lo mette in relazione alla sottovalutazione difensiva del medium operata dal gruppo: "l'importante è che non la si veda troppo [...] l'eventuale pericolosità della televisione è imputata dalla famiglia non alla sua

Ma al di là del dato quantitativo, sono soprattutto le modalità di integrazione del palinsesto televisivo entro la routine quotidiana a essere interessanti: così mentre le famiglie medio-alte tendono a costruire routines familiari rigide e a inserire in esse i media in modo funzionale, usandoli come marcatori dei momenti di transizione (come nel caso dei rituali della buonanotte che precedono la messa a letto dei bambini o -per quanto riguarda la radio- del momento della separazione della famiglia all'inizio della giornata lavorativa), le famiglie socio-culturalmente meno avvantaggiate mostrano comportamenti meno ritualistici e una organizzazione della giornata meno rispettosa degli orari prefissati; in questa organizzazione più elastica e meno strutturata i media elettronici, non rigidamente *confinati*, finiscono per agire, come già rilevato da Bryce, da *Zeitgeber*, offrendo la propria regolarità temporale come guida (ed eventualmente come modello) della vita familiare (Jordan, 1992).

Come si è detto, la correlazione tra classe sociale di appartenenza e orientamento temporale familiare, individuata indirettamente attraverso l'influenza sul piano dei valori, può difficilmente essere generalizzata; più che discuterla teoricamente, però, in questa sede sembra importante rilevare alcuni dati che spingono nella direzione di altre correlazioni e altre influenze; la stessa Jordan, infatti, suggerisce che la tendenza mono o policronica di una famiglia dipende, in parte, dalla più vasta struttura sociale degli orari che impone, per esempio, un alto grado di simultaneità alle attività del mattino e consente una maggiore focalizzazione al tempo privato della sera e della notte. Anche i fattori anagrafici hanno il loro peso: così tutti i bambini sotto i sei anni di età tenderebbero a essere policronici e a condurre più attività contemporaneamente. Analogamente il ruolo materno sembra essere policronico in tutte le famiglie: il sesso, infatti, risulta essere un elemento fortemente discriminante, in sintonia con gli studi che suggeriscono una sorta di *gendering* temporale e attribuiscono caratteristiche monocroniche alla mascolinità e policroniche alla femminilità (Hall, 1983)⁶⁰. La differenza tra stili di visione televisiva in relazione al

capacità di trasmettere e d'influenzare modelli di comportamento, bensì a quella di far perdere inutilmente del tempo" (Casetti, Comand, 1993, pp. 183-184).

⁶⁰ Non è possibile approfondire in questa sede il tema della *diversità* temporale in funzione del sesso; basti ricordare che esso è pertinente sia in un approccio di tipo biotemporale, che evidenzia l'iscrizione nel ciclo biologico femminile di ritmi propri ed esclusivi dell'esperienza della donna (cicli mestruali, tempo della gravidanza, durata media della vita superiore a quella dell'uomo) (Gasparini, 1994a; Paolucci, 1993), sia in ambito di analisi del tempo di lavoro

gender, rilevata, tra gli altri, da Morley (1992; 1986) testimonia ulteriormente questa polarizzazione e tende a confermare quanto già detto nel capitolo precedente a proposito dell'asistematicità e della mancanza di strutturazione temporale delle attività domestiche femminili sulle quali finiscono per innestarsi tanto la regolarità temporale del flusso palinsestuale quanto la temporalità fluida dei suoi segmenti (Seiter, Borchers, Kreutzner e Warth 1989; Scannell, 1988; Lodziak, 1987; Modleski 1984).

4.3. Tempo, cultura e famiglia

Come osserva Morley, dunque, le modalità del consumo televisivo e l'orientamento temporale, inteso in senso lato sia come *clocking* e *orienting*, sia come tendenza alla mono o policronia, sono da mettere in relazione - oltre che alla classe sociale- all'età e al sesso (che costituiscono un livello, per così dire, microsociale) e (a livello macro) alla cultura di appartenenza (Morley, 1992); si è già osservato, d'altra parte, come l'origine della stessa nozione di mono e policronia sia legata all'approccio antropologico alla diversità culturale e serva a tratteggiarne sinteticamente le caratteristiche temporali.

L'esistenza di una *cultura temporale* che informa le società a seconda del momento storico e della diversificazione che i gruppi umani hanno conosciuto nel corso della loro storia costituisce un dato inequivocabile sul cui sfondo collocare le osservazioni riguardanti il consumo televisivo familiare condotte sino a questo momento. Se infatti col termine *cultura temporale* si intende, come abbiamo fatto sino a questo momento,

"un insieme di atteggiamenti e/o modelli di comportamento condivisi, riguardanti in primo luogo le concezioni e rappresentazioni del tempo, ivi compresi gli orientamenti verso il passato-presente-futuro, e in secondo luogo le esperienze tipiche della temporalità realizzate dagli attori [...] anche con riferimento all'organizzazione sociale del tempo all'interno di un sistema" (Gasparini, 1990, p. 60),

è chiaro che la distinzione monocronia-policronia è innanzitutto una distinzione macro-sociale, suggerita ad Hall dall'osservazione dei quadri temporali dell'Occidente industrializzato -caratterizzato dalla concezione lineare, quantitativa e utilitaristica del tempo, e dunque tendenzialmente

(maggiore flessibilità degli orari e delle forme di occupazione, sia domestica che professionale) (Balbo, ed., 1991; ISTAT 1994; De Singly, 1994).

volto a esaltarne la specializzazione e la differenziazione delle attività- in confronto a quelli dei paesi asiatici o mediterranei ancora largamente preindustriali -che conoscono confini socio-temporali meno rigidi ed esclusivi; è inoltre chiaro che il confronto fra culture, e fra i rispettivi modelli temporali, imporrà anche una rilettura complessiva dei comportamenti d'uso dei media operati all'interno delle famiglie; o, se si preferisce, che una analisi dell'*audience* familiare sarà da inserire nel più ampio contesto della cultura di appartenenza e delle sue implicazioni temporali.

Entro questo quadro generale, la ricerca etnografica promossa da James Lull e volta a operare un confronto internazionale sull'*audience* familiare si rivela uno strumento conoscitivo ricco di testimonianze preziose, cui vale la pena dedicare ampio spazio; partendo dall'assunto teorico che "family life embodies patterned social activities that are empirical representations of cultural values and understanding known" (Lull, 1988, p. 16), Lull e i suoi collaboratori focalizzano l'attenzione sui *rituali* che accompagnano la visione familiare interpretandoli come manifestazioni di *regole* microsociali (interne alla famiglia) o macrosociali (proprie di una determinata cultura):

"*Ritual* refers to repeated, regular family activity, elevated to a nearly ceremonial level because of the cultural power of television. *Rules* are socially coordinated understandings that promote patterned behavior, including routine acts of contact with the mass media (Lull, 1988, p. 238).

I *rituali* di visione costituiscono, dunque, estensioni delle norme, dei valori, degli orientamenti e dei comportamenti quotidiani -individuali e familiari- sperimentati e tacitamente accettati da ciascuno come regole di interazione sociale; dal momento che le famiglie riflettono al proprio interno norme e valori temporali culturalmente acquisiti, l'orientamento culturale nei confronti del tempo può influenzare l'uso familiare dei media, come risulta evidente dal confronto fra i rituali rigidamente regolati dal palinsesto osservati in Danimarca, e quelli incostanti e quasi casuali, registrati in Pakistan, :

"In Denmark, nearly all families eat the evening meal at almost precisely the same time-6:00 p.m. The evening television news is broadcast at 7:30, so that it won't interfere with dinner. The systematic, predictable pattern of the Danish orientation toward time, including the scheduling and viewing of television shows, is an extension of this very orderly culture. In

Pakistan, on the other hand, television programs often appear on the state system at times that differ from the published schedules, or fail to appear at all. Audiences generally are not surprised or angered by these irregularities (Ahmed, 1983)" (ibidem, p. 244).

D'altra parte abbiamo già osservato come, modellandosi sul ritmo del tempo sociale, il tempo televisivo finisca, alla lunga, per influenzare il suo stesso modello, proponendosi come una sorta di paradigma temporale; l'osservazione etnografica di Lull evidenzia come questa ri-modellazione (o grammaticalizzazione, come -si ricorderà- la definisce Casetti, 1988) agisca oggi da fattore di modernizzazione in quelle culture ancora fortemente caratterizzate dalla loro origine agricola preindustriale così come è avvenuto per le società occidentali a partire dagli anni Trenta. Le famiglie che abitano nelle regioni rurali dell'India e della Cina sperimentano radicali trasformazioni del proprio stile di vita: la misurazione del tempo e la sincronizzazione delle attività su base naturale cedono il posto alla regolarità dell'orologio televisivo; la festività settimanale assume il significato di vacanza in relazione alla programmazione Tv e ad abitudini di consumo più massiccio; il tempo serale perde la sua connotazione sociale, legata alla contrattazione degli affari, per costituirsi come un tempo privato o familiare caratterizzato dalla visione televisiva. La stessa nozione di famiglia tende progressivamente a privatizzarsi entro lo spazio domestico focalizzato attorno al teleschermo.

La dimensione di negoziazione che sembra accompagnare queste trasformazioni, d'altra parte, si riflette nel fatto che mentre alcune abitudini vengono stravolte dai nuovi ritmi televisivi (come, per esempio, la drastica accelerazione subita dalle attività domestiche e, soprattutto, di preparazione e consumazione dei pasti), altre ne escono rafforzate in quanto reciprocamente funzionali (come nel caso dell'abitudine delle famiglie indiane a consumare i pasti a orari diversi per gli uomini e per le donne, che permette di preservare tempi differenziati per il consumo televisivo).

Ma al di là delle reciproche influenze tra cultura temporale e temporalità televisiva, destinate a incontrarsi -come si è visto- sul terreno vitale dei comportamenti familiari, la fruizione televisiva può essere interpretata come una forma di socializzazione nella quale i rituali di visione si articolano temporalmente; recuperando e modificando l'intuizione macluhaniana dei media come *estensione* dei sensi, Lull propone, infatti, di interpretare il consumo televisivo come una più ampia e profonda estensione delle relazioni sociali interne ed esterne alla famiglia; le regole che si riflettono

nei rituali sono dunque pertinenti tanto a livello personale e familiare quanto a livello culturale e politico.

Ad entrambi i livelli, per esempio, la possibilità di dettare norme temporali va messa in relazione con il grado di autorità esercitato: sul versante familiare l'esaltazione del ruolo di capofamiglia operato da certe culture orientali sembra accompagnarsi al privilegio di imporre la propria scelta televisiva a qualsiasi ora nonostante la ridotta dimensione degli alloggi non consenta agli altri membri della famiglia di non essere disturbati, magari durante il sonno (Lull, Sun, 1988)⁶¹; per contro, in quelle famiglie occidentali nelle quali il ruolo di capofamiglia non coincida con quello del *breadwinner*, come nel caso del padre disoccupato osservato da Rogge e Jensen e da Morley -oltre a mutare l'enfasi attribuita ai vari media a favore della funzione di intrattenimento della televisione- mutano radicalmente le routines d'uso, non solo aumentando quantitativamente ma anche ristrutturandosi temporalmente secondo il criterio che la maggiore quantità di tempo forzatamente libero di cui dispone il capofamiglia si traduce in una maggiore disponibilità a sacrificare le proprie scelte televisive a favore dei familiari che ne hanno meno, anche in considerazione della possibilità di *time shifting* offerta dalle tecnologie della videoregistrazione domestica (Rogge, 1989; Morley, 1988; Rogge, Jensen, 1988); in Venezuela, come in altre aree di cultura latinoamericana, la trasmissione delle telenovelas pomeridiane e serali è accolta come una sospensione della routine familiare, un tempo, come abbiamo visto, *consacrato* alla visione durante il quale l'interazione tra membri della famiglia tende a ridursi per lasciare spazio alla *privacy* del pubblico femminile (Barrios, 1988)⁶²; in Italia sono stati osservati turni di selezione

⁶¹ A questo proposito Sun racconta come durante i Campionati del Mondo di calcio del 1986 i capofamiglia fossero autorizzati, in considerazione del loro ruolo, a vedere la trasmissione notturna delle partite anche se ciò era fonte di disturbo per il resto della famiglia (Lull, Sun, 1988).

⁶² Scrive a questo proposito Barrios: "Women, if possible, sit alone in a private room, asking other family members not to bother them. Maids were observed retiring to their bedrooms at this hour, locking the doors. All families respected those moments of privacy. A lower-class mother, talking about the importance of the telenovela time for her and the presence of her children said, "If they don't want to watch it, they should go out. If not, I would spank them." The same ritual is repeated in the evenings, from 9:00 to 11:00, during the second set of telenovelas. This time is "prime time television" in Venezuela. Family members, including men and children, prepare themselves to watch the telenovela quietly. A woman was observed switching off the telephone ring in order not to get any calls. Another woman was in a hurry to get her children to bed because the telenovela was coming on. Even in lower-class

dei programmi legati al ruolo familiare che vedono l'ora dei pasti e del telegiornale di dominio del padre e quella successiva caratterizzata dalla fiction sotto il comando della madre (Casetti, Comand, 1993; Mancini, 1991); il limite quantitativo imposto dai genitori al consumo televisivo dei figli, infine, era già stato indicato da Lull come un uso relazionale dei media volto a confermare i rapporti di autorità all'interno del gruppo (Lull, 1980a, 1980b; Jordan, 1992; Casetti, Fanchi, 1994). Sul versante pubblico, poi, vale la pena ricordare ancora le limitazioni orarie imposte a livello governativo, o la consuetudine di trasmettere quattro volte al giorno (alle 6.00, alle 12.00, alle 18.00 e alle 24.00) l'inno nazionale che fanno del palinsesto della Tv venezuelana un vero e proprio *orologio della nazione* (Barrios, 1988).

L'approccio etnografico condotto nella prospettiva del confronto interculturale mediante lo studio dei rituali familiari di consumo Tv permette così di focalizzare meglio alcuni spunti di discussione circa il ruolo della temporalità televisiva rispetto alla più vasta nozione di tempo sociale.

Da una parte, infatti, quanto osservato nel primo capitolo di questo lavoro a proposito del *colonialismo temporale* connesso alla diffusione globale delle tecnologie della comunicazione acquista la concretezza dei comportamenti di assimilazione che si giocano nell'incontro, sul terreno delle routines familiari, tra culture temporali tradizionali e modelli di regolarità temporale nonché concezioni del tempo stesso che si incarnano nella tecnologia e nei suoi testi; la concezione quantitativa e razionalmente regolarizzata del tempo occidentale che si riflette nei palinsesti e nei testi televisivi esportati sia attraverso i tradizionali sistemi commerciali sia mediante le televisioni via satellite, si incontra con modalità di consumo che si orientano in base a ritmi culturali, sociali e familiari profondamente diversi, dando vita a *crossing over* temporali ancora da mettere a fuoco. Qualcosa di analogo avviene, probabilmente, nelle moderne società multietniche nel caso della fruizione da parte delle famiglie di immigrati che trovano nel medium televisivo un potente strumento di integrazione culturale operante simultaneamente su molti piani, da quello linguistico a quello temporale. E d'altra parte la stessa riproduzione della tradizione culturale nazionale sembra affidarsi alla capacità di integrazione temporale

households, where it is impossible to find isolation, the level of activity is lower while the telenovelas are on the air. During this time, it is common to hear "shut up!" from one family member to another. Another family routinely went to bed when the last telenovela was over" (Barrios, 1988, p.66).

dei media come a un ambito di *socializzazione al tempo* che tenga conto anche del giudizio condiviso sul suo valore d'uso.

Infine, anche entro i confini della cultura occidentale è forse possibile individuare una eterogeneità di culture del tempo, legate in parte -come si è visto- a ragioni socioeconomiche, in parte a motivazioni etniche o ideologiche; anche se, come osserva Gasparini (1990), è molto difficile parlare di vere e proprie *subculture temporali*, la dizione di *ribelli del tempo* adottata da Rifkin (1987) per indicare l'emergenza di stili di vita che, non riconoscendosi nella routine quotidiana e nei quadri sempre più rigidi di regolarità temporale su cui essa si struttura, rigettano la concezione efficientista e innaturale del tempo delle società postmoderne e propongono una sorta di guerriglia temporale⁶³, sembra ipotizzare, almeno in via di principio, la possibilità di un consumo mediale *alternativo*, che si ritagli tempi e spazi propri all'interno del palinsesto per operarvi (quasi un esercizio di riscrittura) l'affermazione di una identità culturale minoritaria, soprattutto giovanile o comunque oppositiva, e che trova nelle ore della programmazione notturna, specialmente radiofonica, la sua sede privilegiata.

4.4. Famiglia, ciclo di vita, transizioni e tempo televisivo

Per tornare al tema dell'*audience* familiare, resta ora da sintetizzare brevemente l'approccio relativo all'asse diacronico del sistema *famiglia*, cioè quello incentrato sul divenire del gruppo attraverso la biografia familiare e sulle diverse modalità di relazione con i media che si accompagnano alle varie fasi che costituiscono il *family cycle* (Rubin, 1985).

Si tratta, chiaramente, di un approccio più ampio di quello che considera la correlazione tra sesso, età, condizioni socio-demografiche e uso dei media in quanto l'attenzione è posta tanto sul divenire degli individui che compongono il nucleo familiare e sulla loro *media career* quanto sulla famiglia stessa come unità sociale e culturale, in grado di evolvere nel tempo una vasta competenza circa i mezzi di comunicazione come parte integrante della sua vita quotidiana.

A questo proposito Rogge e Jensen (1988) hanno sviluppato la nozione di *biografia mediale*, intendendo con questo termine l'insieme di esperienze, normalmente date per scontate e non problematizzate, accumulate nel tempo

⁶³ Rifkin allude soprattutto ai movimenti di tipo ecologista che propugnano di reintegrare l'uomo nel ritmo ciclico della natura e della biologia, ma non è difficile riconoscere in alcuni stili di vita metropolitani, soprattutto giovanili, la realizzazione -a volte meno ideologica- di esperienze non omologate di temporalità.

dal gruppo familiare in merito all'intersezione tra vita quotidiana e mondo dei media: un processo di *costruzione di significato* operata da ciascuna famiglia a partire da tali esperienze che include le conoscenze circa i media stessi, i generi, i programmi, gli usi e gli effetti a essi legati, nonché la socializzazione familiare rispetto a questi usi:

"It can also be seen that each member of a family has expectations and a previous knowledge of the media and that even children quickly learn how the various media can be used to structure and organize a family's daily routine" (Rogge, Jensen, 1988, p. 106).

Questa prospettiva di studio mira a evidenziare come la televisione e i suoi programmi vengano interpretati sullo sfondo dell'esperienza familiare, come il loro ricordo e le modalità passate del loro consumo agiscano da filtri rispetto ai nuovi programmi e come gli atteggiamenti assimilati in famiglia nei confronti del medium televisivo tendano a modificarsi -ma anche a replicarsi- lungo le diverse fasi del ciclo di vita familiare; in quest'ottica, come si è accennato all'inizio del capitolo, la temporalità familiare è dunque qualcosa di più complesso del suo orientamento a una delle tre dimensioni passato-presente-futuro o della costruzione delle sue routines quotidiane: essa si articola su più livelli, dovendo tenere conto tanto della ripetitività con cui ogni nuova famiglia ripercorre le tappe fondamentali del *family cycle* quanto delle differenze generazionali che separano i suoi membri, impegnati a distanza di tempo a vivere esperienze analoghe ma per ciascuno sempre originali e irripetibili, quanto, infine, del divenire progressivo e sempre più accelerato del sistema dei media. La pervasività, anche temporale, del mezzo elettronico che si innesta su questa complessa stratificazione di tempi finisce per favorire un coinvolgimento di tipo emozionale che inserisce i contenuti e i modi della comunicazione Tv entro la biografia (fatta di miti, progetti, memoria e aspettative) della famiglia, dando forma a un contesto simbolico che interviene attivamente nei processi di ricezione e interpretazione.

Ciò non significa solo, per esempio, che la biografia fantastica della fiction di lunga durata -come quella della soap- finisca per entrare a far parte del patrimonio biografico della famiglia e della nazione, come abbiamo visto nel capitolo precedente; significa anche che l'azione *puntualizzatrice* del palinsesto entro la routine domestica e la sua capacità di connettere il tempo pubblico della storia con quello privato della biografia personale e familiare costituiscono forti punti di riferimento nella

edificazione del ricordo e della memoria *storica* della famiglia, come emerge dal lavoro di ricostruzione delle *memorie televisive* operato da Tim O'Sullivan (1991) e da Lynn Spigel (1992).

Prendendo in considerazione i tre livelli che possono essere individuati nell'interazione (anche di tipo negoziale e/o conflittuale) tra la temporalità televisiva e quella familiare -il livello della *fruizione*, quello delle *dinamiche* familiari e quello delle *transizioni* familiari- Francesco Casetti e Mariagrazia Fanchi (1994) evidenziano le caratteristiche di ciascuno di essi, soffermandosi, in modo particolare, proprio sulla dimensione del *family cycle* rappresentata dal tempo delle *transizioni*. Il livello della fruizione, dunque, è da leggere come una compresenza temporale preconditione allo scambio comunicativo, quasi un innestarsi forzoso del tempo palinsestuale su quello dell'esperienza familiare che può o meno essere accettato ma non discusso in virtù della sua rigidità; se è vero che, da una parte, la programmazione iscrive nei propri ritmi quelli (reali o ipotetici, previsti o indotti) del recettore, e che, dall'altra, ciascuno spettatore munito di telecomando finisce per operare sulla disponibilità di più flussi potenziali e paralleli la creazione di un proprio personale macrotesto, è anche vero che la pratica dello *zapping* permette di sottrarsi alla eterodeterminazione temporale della comunicazione solo a costo di una sua irrimediabile perdita di senso. Si tratterebbe, dunque, di una *interazione mancata*.

Diverso è il caso dell'uso strutturale indicato da Lull all'interno del disegnarci delle *dinamiche* familiari: come abbiamo visto, esso sembra, infatti, consentire una contrattazione sui tempi da assegnare al medium che coinvolge la famiglia e il medium stesso; si tratta di

"una contrattazione che vede ambo le parti impegnate a trovare un terreno comune d'intesa. Da un lato la famiglia, che è chiamata a compiere lo sforzo maggiore di adeguazione, in quanto deve modellare la propria temporalità sulle rigide scansioni della programmazione televisiva; dall'altro la televisione che cerca di organizzare l'emissione in modo da rispettare alcune scadenze canoniche della vita domestica e che, contemporaneamente, comunica secondo moduli temporali diluiti, ripetitivi che consentono la sovrapposizione di più attività alla visione, rendendo il 'contratto' meno esclusivo e quindi più facilmente sottoscrivibile" (Casetti, Fanchi, 1994, p. 157).

Ma è il terzo livello, quello delle transizioni familiari, che sembra destare più interesse in relazione alla dimensione diacronica del *family cycle*; è

proprio qui, infatti, che la temporalità televisiva e quella familiare rivelano la propria autonomia e la problematicità di una loro integrazione simbolica. Mentre il tempo della famiglia è un tempo certamente complesso e stratificato, per certi versi sia ciclico che lineare, ma -per usare la definizione di Casetti e Fanchi- è un tempo *che diviene*, soggetto a trasformazioni irreversibili, orientato nel suo divenire lungo un percorso segnato da cesure e da riti di passaggio -magari sempre più deboli ma pur sempre significativi-, il tempo della Tv è un tempo che *non diviene*, bloccato nel costante presente della sua ripetitività; pur mettendo in scena il cambiamento continuo, esso non è in grado di segnare *passaggi* esistenziali o esperienziali.

Questa incongruenza tra temporalità televisiva e biografia familiare si manifesta su due fronti: da una parte, come ha osservato Meyrowitz (1985) a proposito del venir meno delle definizioni tra spazio pubblico e spazio privato e tra *ribalta* e *retroscena*⁶⁴ connesso al mezzo televisivo, la disponibilità continua e generalizzata di esperienze e conoscenze il cui accesso era una volta scandito dalla crescita individuale e dalla transizione da una fase all'altra del *family cycle* fa sì che queste tappe e le rispettive soglie perdano parte del loro valore di socializzazione progressiva e di costruzione dell'identità personale; a questo steso panorama fa, tra l'altro, riferimento Gasparini (1994b) quando osserva che la messa in discussione delle separazioni nette del ciclo di vita -personale e familiare- in fasi distinte è da riconnettere al più generale processo di *flessibilizzazione* del tempo sociale che sembra contrassegnare le società industriali avanzate e nel quale, come abbiamo visto, la comunicazione elettronica sembra avere un ruolo non marginale.

D'altra parte, il secondo fronte su cui si manifesta l'incongruenza tra temporalità del mezzo elettronico e transizioni familiari, riguarda le caratteristiche di *eterno presente bloccato* in virtù delle quali il tempo televisivo mal si presta ad accompagnare e a valorizzare -con i suoi contenuti simbolici o con la sua struttura di distribuzione temporale- i momenti di passaggio sperimentati nella biografia individuale e familiare. La ritualità del consumo si manifesta così come un rito di ripetizione e non come un rito di transizione.

⁶⁴ Come è noto, Meyrowitz applica allo spazio sociale le nozioni di *ribalta* e *retroscena* proposte da Goffman (1959).

Tale incongruenza non significa però mancanza di influenze, quanto restrizione dei margini di negoziazione a tutto vantaggio della strategia istituzionale; come osservano ancora Casetti e Fanchi,

"*il tempo della televisione, in cui tutto è presente, in cui non esistono scansioni o fasi, in cui non si dà alcuna progressione, ma ogni cosa è disponibile fin dal principio, assimila a sé il tempo di vita della famiglia [...]. Il rischio è, insomma, che la famiglia ceda la propria temporalità e la propria storia a favore della temporalità e della storia prodotte e istituzionalizzate dalla televisione, senza che, ad arginare questa perdita, intervenga alcuna forma di mediazione da parte del nucleo*" (ibidem, p. 159; corsivo degli autori).

Il presente televisivo, che si lascia ben descrivere dalle tre parole con cui Vittorio Cigoli definisce la nuova forma sociale del sacro, *qui, ora e dunque*⁶⁵, tenderebbe così a proporsi come paradigma temporale in cui rischiano di lasciarsi assorbire -e annullare- i tempi lunghi della biografia individuale e familiare.

4.5. Alcune osservazioni

Quanto detto sin qui non esaurisce il tema del rapporto tra temporalità della famiglia e temporalità televisiva; costituisce, piuttosto, un punto intermedio per la riflessione che si cercherà di sviluppare nel prossimo capitolo in merito al più generale apporto che un approccio *time oriented* può fornire alla conoscenza dei processi sociali di funzionamento e d'uso del medium televisivo. Quello che dovrebbe essere emerso dalle osservazioni raccolte fino a questo momento in merito a famiglia, tempo e televisione è infatti la forte *centralità* del nucleo familiare rispetto alle diverse problematiche affrontate nei capitoli precedenti che, non a caso, sono riemerse proprio nel corso di questa parte del nostro lavoro: ci sembra infatti molto significativo il fatto che le opposizioni classiche tra tempo pubblico e tempo privato, tempo globale e tempo locale, tempo quantitativo e tempo qualitativo, concezione lineare e concezione ciclica, culture monocroniche e culture policroniche, così come il passaggio dall'una all'altra delle diverse dimensioni che costituiscono i quadri temporali (modelli di temporalità, organizzazione sociale del tempo, orientamento nel tempo) -che, come

⁶⁵ Intervento al convegno *Transizioni: i ritmi del tempo familiare*, organizzato dal Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Milano, 20-21 ottobre 1994

abbiamo detto all'inizio, inquadrano il grande, rinnovato dibattito intorno alla dimensione sociale del tempo (Gasparini, 1994a; Bergmann, 1992; Nowotny, 1992; Adam, 1990)- traccino nell'ambito dell'esperienza domestica della tecnologia comunicativa un punto di intersezione particolarmente vitale e ricco di possibilità di indagine.

In modo particolare, poi, la focalizzazione della famiglia al centro di queste problematiche ha permesso di evidenziare un tema interessante per l'intera area della *communication research*: il margine di autonomia e di libertà lasciato a ciascun soggetto sociale coinvolto nella mediazione (nel nostro caso si tratta di una *medizione temporale*) comunicativa. Si tratta di un tema che si ricollega all'intuizione originaria dell'importanza sociale delle definizioni temporali in quanto espressioni dell'autorità e del potere (Gasparini, 1990); tanto le posizioni critiche, che tendono a sottolineare la dimensione conflittuale, quanto quelle più inclini a valorizzare la natura funzionale del rapporto tra istituzioni sociali, famiglie e individui sembrano orientarsi proprio intorno al problema della consistenza di questo margine di libertà, alla capacità di elaborazione culturale della famiglia e dei suoi membri, all'attività dei soggetti sociali collettivi, alla efficacia della mediazione familiare dei valori nella quale si iscrive anche il progetto significativo della comunicazione Tv.

In questo orizzonte, alla famiglia sembra aperta la possibilità di assumersi un ruolo di protagonista. Si tratta di un ruolo che potremmo definire sia *testuale* che *operativo*; sul secondo versante basterà sottolineare come alla famiglia non manchi la possibilità di avviare a sua volta una strategia attraverso il suo costituirsi in soggetti collettivi para-istituzionali: è il caso per esempio dell'associazionismo familiare che, non a caso, si trova spesso a condurre direttamente una forma di contrattazione con le emittenti proprio sul terreno dell'orario: valga per tutti l'esempio italiano già citato del *Codice di autoregolamentazione televisiva* attuato dalle emittenti aderenti alla Federazione Radio Televisioni in accordo con diverse associazioni, non solo familiari, e che mira a garantire una fascia oraria quotidiana dalle 16.00 alle 19.00 in cui viene dedicata una particolare attenzione alla programmazione per i minori, soprattutto in considerazione della fruizione pomeridiana, caratterizzata spesso dalla mancanza di mediazione da parte dei genitori e dalla solitudine dei bambini davanti al piccolo schermo.

Sul primo versante, invece, quello che abbiamo definito *testuale*, l'osservazione del consumo familiare permette di cogliere, per così dire, l'altra faccia del macrotesto palinsestuale e della sua temporalità: sia nella forma della modulazione personale del flusso televisivo mediante l'uso del

telecomando -con tutto il rischio della deriva ludica di tale uso (Bettetini, 1987; Casetti, Odin, 1990)- sia in quella sostenuta dalla teoria del *consumo produttivo*, più o meno *antagonista* o *resistente* (De Certeau, 1980; Fiske, 1986, 1987), è forse possibile attribuire alla famiglia la responsabilità della scrittura di un *palinsesto familiare*. Ciò significa che il gruppo non si limita a fruire del flusso preordinato ma, a sua volta, lo ritaglia, lo riscrive, lo reinterpreta alla luce della reale dimensione temporale in cui si muove e che costruisce quotidianamente, anche grazie ai media elettronici; alla progettualità temporale del macrotesto risponde la realizzazione di temporalità in cui confluiscono le istanze programmatiche dell'emittente, i condizionamenti temporali della vita quotidiana (fatti di strategie istituzionali che abbiamo visto riflettersi anche nel tempo televisivo) e le elaborazioni originali, per certi versi creatrici, per altre routinizzate e ritualizzate a livello culturale o familiare, del gruppo. Il palinsesto attuato è così molto diverso da quello potenziale, predisposto dall'emittente, anche se si basa su di esso e sul suo venire incontro alle modalità temporali della *audience-famiglia*.

Si realizza così la dimensione tattica indicata da De Certeau (1980 ; 1984): la *testualità familiare* così prodotta costituisce non solo il luogo reale della partecipazione/relazione sociale secondo la dialettica pubblico-privato, ma anche il luogo di una possibile progettualità familiare, ora competitiva, ora consensuale, ora strumentale; il luogo in cui anche l'uso del tempo può essere coordinato facendo ricorso agli strumenti della mediazione sociale comunicativa ma in vista di mete ed entro assiologie originali.

5. CONCLUSIONI PROVVISORIE E PROSPETTIVE DI RICERCA

I capitoli precedenti dovrebbero aver conseguito il primo, fondamentale, obiettivo che questo lavoro si era posto: delineare i livelli di intersezione tra temporalità sociale e temporalità televisiva così come sono stati individuati e approfonditi dalla letteratura scientifica nell'ambito della *communication research* e -in misura minore- della ricerca sociale *time oriented* attenta alla dimensione delle tecnologie comunicative.

In queste ultime pagine non si tenterà di trarre ulteriori conclusioni rispetto a quelle che hanno chiuso ciascun capitolo; si vorrebbe, invece, formulare più correttamente l'ipotesi iniziale al fine di assumerla come quadro generale in cui inserire eventuali nuove piste di ricerca.

Tale ipotesi, come si ricorderà, proponeva di applicare alla temporalità televisiva lo sviluppo di conoscenze capitalizzato dallo studio sociale del tempo e -viceversa- di introdurre la dimensione temporale della comunicazione Tv tra le regolarità temporali che costituiscono, come dice Silverstone, la *grana* dell'esperienza temporale -quotidiana e no- dell'attore sociale. In pratica, si è proposto di prendere sul serio la metafora che rappresenta la Tv come una forma di orologio o di calendario sociale, liberandola dalla connotazione polemica che spesso l'accompagna, e di verificare le conseguenze teoriche di una simile operazione. In questo quadro la risposta circa la legittimità e l'utilità di usare strumenti di derivazione socio-temporale su materiali comunicativi (e viceversa) diviene un nuovo punto di partenza e assume la forma di alcune indicazioni pratiche. Come si vedrà in queste ultime pagine, tale utilità si manifesta infatti ai diversi livelli della *descrizione* dei fenomeni, della loro *interpretazione*, della *teoria* complessiva e della *emergenza* di nuovi itinerari di ricerca.

5.1. Descrizione

Un primo vantaggio dell'impostazione suggerita deriva alla descrizione dei fenomeni della comunicazione televisiva, sia che si tratti di fenomeni per i quali la dimensione temporale costituisce uno tra i tanti livelli di analisi e di interpretazione, sia che si tratti di fenomeni esplicitamente temporalizzati, che guadagnano così una maggiore articolazione analitica; un esempio di

questa seconda casistica è il fenomeno della calendricità e della stagionalità del palinsesto Tv che si presta all'analisi sia quantitativa che qualitativa; anzi, proprio in questa natura di *calendario sociale* il flusso della programmazione trova una integrazione tra dimensione quantitativa e dimensione qualitativa.

Il dato di partenza è un fenomeno ben noto agli uomini del marketing televisivo: a fronte di un'offerta ormai stabilizzata dal punto di vista delle ore di trasmissione⁶⁶, si registra un incremento del consumo televisivo durante i mesi invernali e un suo decremento durante quelli estivi, con percentuali rispetto alla media che variano in modo considerevole da paese a paese e in relazione alla sua collocazione geografica (Barwise, Ehrenberg, 1988).

Il modello che descrive tale fenomeno (MacDonald, 1989) permette non solo di distinguere il trend generale dall'effetto stagionale ma anche di fornire previsioni attendibili circa il comportamento dell'*audience*. Come annota MacDonald "the main factors influencing this pattern of viewing are felt to be the weather, the length of the daylight hours and the standard of the television schedules" (MacDonald, 1989 p. 35); la regolarità del consumo televisivo sembra dunque risentire di fattori esterni che hanno una forte caratterizzazione temporale e, insieme, sociale.

Senza voler attribuire alcuna posizione gerarchica, possiamo provare a indicare i vari livelli della stratificazione socio-temporale implicata in questo fenomeno: riconosceremo così una scansione astronomica (la lunghezza del dì e dunque il numero di ore di soleggiamento, variabile lungo il corso dell'anno) cui si accompagna una stagionalità atmosferica che può già essere interpretata in senso qualitativo⁶⁷; si tratta chiaramente di temporalità che non hanno alcuna diretta relazione con la stagionalità televisiva, ma che interagiscono con essa mediante l'ampliamento del raggio delle possibili attività *outdoor* alternative al consumo Tv. Può darsi che le alternative non vengano avvertite come tali, e finiscano semplicemente per occupare *slots* di tempo libero altrimenti colonizzati dalla televisione, ma vale la pena sottolineare che anche l'emergere di queste attività è in relazione con la stagionalità astronomica (solo) in virtù di una mediazione culturale che associa tempi e attività e che organizza la loro concorrenzialità

⁶⁶Più di 8000 ore all'anno per emittente

⁶⁷ La spia del linguaggio ci fornisce, per esempio, espressioni quali "bella stagione" o "buona stagione" per Primavera - Estate contrapposte a "brutta" o "cattiva" stagione per i mesi invernali e autunnali: qualità, ovviamente, dotate di senso solo entro un panorama socioculturale tradizionale e che assumono oggi connotazioni diverse.

rispetto al *budget* di tempo disponibile, oppure di una più generale organizzazione dei *sincronismi sociali* che regolano, per esempio, i periodi estivi di vacanza, tradizionalmente caratterizzati da grande mobilità (e dunque dal mutamento rispetto all'altro grande parametro di sfondo, quello spaziale⁶⁸).

Ciò che più interessa è che il fenomeno disegna un vero e proprio *calendario* televisivo, una regolarità ricorsiva la cui natura di riferimento temporale è data dalla possibilità di mettere in relazione due ordini di cambiamento: il numero medio di persone all'ascolto durante le rilevazioni del mese e il susseguirsi delle rilevazioni. Si tratta di un calendario soprattutto per quanto riguarda le conseguenze che investono la programmazione Tv: da esso deriva infatti l'identificazione di tre differenti stagioni televisive⁶⁹ che sembrano riflettere quelle turistiche⁷⁰, la puntualizzazione di alcuni momenti che costituiscono l'avvio o il culmine della stagione, la scelta dei programmi (nel senso sia della ritualità di alcuni appuntamenti, sia della collocazione dei diversi prodotti strategicamente dettata dalle ragioni del marketing⁷¹), come pure il costo degli spazi pubblicitari nel corso dell'anno⁷².

⁶⁸ Potrebbe forse valere la pena anche di riflettere sulla complementarità stagionale di due sottosistemi come quello televisivo e quello turistico; nonostante quest'ultimo abbia conosciuto una espansione temporale lungo l'intero corso dell'anno, nella scia di quel processo di attivazione costante dei servizi, i momenti di maggiore mobilità restano quelli legati alle ferie estive: come se la "mobilità sedentaria" della Tv fosse complementare alla "mobilità reale del turismo".

⁶⁹ In Italia vengono indicate con le lettere A, B, C (Rizza, 1986).

⁷⁰ Anche la connotazione qualitativa che si accompagna alla stagionalità evidenzia una gerarchia di "valore": alta, bassa e media stagione sono termini che riflettono il valore di mercato di un bene o di un servizio in un determinato periodo dell'anno sulla base del rapporto domanda-offerta che è, per così dire, il risvolto economico dei fenomeni di sincronia.

⁷¹ Si pensi, per esempio, alla costante programmazione del Festival di Sanremo in occasione della punta massima del mese di febbraio, che il Festival stesso contribuisce a rafforzare.

⁷² A proposito di questa logica e delle conseguenze in termini di temporalità si veda quanto scrive ancora Nora Rizza "[...] l'elaborazione del palinsesto stagionale si correla alla progettazione delle *audiences* da assicurare al mercato pubblicitario. Sulla base dei risultati raggiunti nelle stagioni precedenti e degli investimenti affrontati per gli acquisti e le produzioni, la Direzione programmi e la Concessionaria Publitalia collegano le previsioni di ascolto alle tariffe pubblicitarie per gli spazi offerti dalle diverse fasce orarie di ciascuna rete" (Rizza 1989, p. 63).

La contrazione degli investimenti pubblicitari -che a sua volta deve fare i conti con l'andamento dei consumi⁷³ durante la stagione estiva- costituisce un altro elemento di disimpegno del sistema televisivo per il quale l'estate costituisce, sotto tutti gli aspetti, *bassa stagione*. Nel sistema compare così l'ultimo elemento indicato da MacDonald, lo standard della programmazione: *bassa stagione* e *bassa programmazione* finiscono così per rafforzare il fenomeno del decremento estivo dell'*audience* e un modello di visione che si rivela il prodotto dell'interazione di una ampia pluralità di tempi sociali. Tale modello finisce anzi per riflettersi sul complesso del palinsesto annuale, producendo lo strano paradosso per cui un medium di flusso ininterrotto e altamente razionalizzato rispecchia un andamento calendariale di tipo quasi *naturalistico*.

Sempre restando al semplice livello descrittivo, l'intreccio qualitativo e la dimensione mimetica del flusso appaiono ancora più chiari facendo riferimento alla modificazione che, proprio a partire dall'offerta, ha caratterizzato l'andamento della stagionalità televisiva negli anni più recenti, quando l'emittenza televisiva ha cercato di limitare il decremento estivo mediante uno sforzo di maggiore adesione alla qualità temporale esperita durante il periodo di ferie, dalla produzione di varietà "balneari" alla programmazione di "beach-movies", e così via. Il tempo della *vacanza*, che per certi versi è anche *vacanza dal* medium televisivo (Casetti, Comand, 1993), viene riassorbito entro la messa in scena televisiva e tende così a perdere quella connotazione di festività che si associa alla condizione di tempo libero. Ma questa dimensione qualitativa assume anche le forme, già accennate, della connotazione calendarica di tutta la programmazione annuale; il ciclo dell'anno, sociale e naturale, è socialmente sostenuto, culturalmente definito e simbolicamente modificato nelle sue attribuzioni di significato -e nell'autorità necessaria a sancirle- dal tempo condiviso televisivamente, sia a livello di rappresentazione che di rappresentato: alcune occorrenze vengono esaltate, altre sottaciute, tutte interpretate dalla messa in scena del tempo e nel tempo che opera il piccolo schermo. L'arredo stagionale, festivo o cerimoniale del medium obbedisce così, paradossalmente, alla logica dell'*ingrigire del calendario* tipica dell'orizzonte metropolitano che, pur mantenendo le spoglie avvizzite del

⁷³ E' anche in questa prospettiva che bisogna forse leggere l'osservazione di Silverstone (1994) circa il coinvolgimento dell'*audience* in processi di consumo che sono sia simbolici che materiali e che si ridefiniscono a vicenda, non solo in quanto produttori di significato ma anche perché contribuiscono al mantenimento della routine quotidiana dell'economia domestica.

riferimento tradizionale -e per certi versi premoderno- al tempo, sancisce una tendenziale omogeneità dei tempi e delle stagioni nella spettacolarizzazione della ferialità.

5.2. Interpretazione

In altri casi, alcuni strumenti concettuali desunti direttamente dall'ambito della riflessione sociale sul tempo o da quelle aree di parziale coincidenza che abbiamo cercato di delineare nel corso del nostro lavoro possono essere d'aiuto non solo nella descrizione dei fenomeni ma anche nella loro interpretazione; uno di questi è, per esempio, il concetto di *aspettativa sociale di durata* (Merton 1984) che può essere usato per leggere la struttura dell'offerta e la pervasività del consumo televisivo; come scrive Merton,

"le aspettative sociali di durata -ASD per essere più brevi- sono previsioni di durata temporale elaborate collettivamente o socialmente prescritte, inerenti a strutture sociali di diverso tipo" (Merton, 1984, p. 175).

Il concetto è caratterizzato da una sorta di *ubiquità*, è cioè ravvisabile in moltissimi fenomeni sociali, dall'ambito delle organizzazioni a quello delle relazioni *face to face*; ma la cosa interessante è che, nonostante la sua prima apparizione in forma di proto-concetto sia legata proprio a un fenomeno comunicativo di massa, e più precisamente allo studio intensivo sulla persuasione condotto durante la seconda guerra mondiale a partire dalla maratona radiofonica di diciotto ore a beneficio dei fondi di guerra (Merton, Fiske e Curtis, cit. in Merton, 1984), esso non sia poi entrato nella strumentazione ufficiale della *communication research* né sia più stato applicato a fenomeni mediali da parte degli stessi autori che l'avevano elaborato. A questo proposito bisogna notare come la nozione di *genere* comunicativo implichi quella di ASD: il genere è, infatti, interpretabile come un *frame* di aspettative socialmente condivise e spesso convenzionali, tra le quali quella relativa all'estensione nel tempo del testo, cioè alla sua durata, che sembra identificarsi, in questo caso, in quella che Merton definisce *durata predeterminata*, caratterizzata dalla relativa prevedibilità tipica dei rapporti contrattuali. Ma la comunicazione televisiva iscrive questa durata anche entro un altro tipo di ASD, quella *socialmente prescritta* tipica delle strutture istituzionalizzate: il palinsesto svolge in questo caso la funzione istituzionale che rende anticipabili e visibili la durata e la collocazione del testo con la sicurezza caratteristica delle

regolarità temporali altamente razionalizzate. La maratona radiofonica di Kate Smith studiata da Merton, Fiske e Curtis, al pari di altri eventi mediali quali il *Telethon* o la diretta satellitare delle due giornate del concerto *Live Aid*, acquistano la propria forza di impatto, anche persuasivo, proprio dalla tensione cui vengono sottoposte le relative ASD.

Ma è sul piano del consumo che il concetto si rivela particolarmente utile: non solo nella direzione delle *durate eccezionali* indicata da Merton quando ricorda che "la struttura aperta, il carattere temporalmente indeterminato della radio-maratona [...] costringevano all'ascolto i sostenitori della Smith e quelli che pensavano che non ce l'avrebbe fatta" (ibidem, p. 179), ma soprattutto nell'estensione del concetto di ASD all'intera prassi sociale dell'ascolto Tv.

Da una parte, al livello delle aspettative di *durata collettivamente prevista*, infatti, il consumo quotidiano di televisione appare quantitativamente limitato. Da questo limite scaturiscono quelle dinamiche psico-sociali di grande interesse nell'analisi del consumo quali il senso di colpa che si accompagna spesso alla visione prolungata o i processi di negoziazione che avvengono all'interno della famiglia tra genitori e figli per definire la *dose giornaliera* di esposizione al mezzo. D'altra parte, invece, la percezione *individuale* del limite previsto dell'interazione sociale con la televisione, decisiva nell'individuazione dei percorsi di scelta relativi alle attività del tempo libero o, più genericamente, domestico e familiare, si comporta in modo molto diverso: soprattutto nel caso della Tv a flusso, infatti -a proposito delle quali è facile osservare la *svalutazione* temporale dovuta alla grande offerta e alla costante disponibilità- le ASD risultano nulle o estremamente duttili; si può fare ricorso al televisore qualunque *slot* di tempo si abbia a disposizione perché nulla impegna a seguire fino alla fine il testo, mentre altre attività più impegnative o più importanti, se pure appaiono all'orizzonte mentale della scelta, vengono rimandate perché le relative ASD garantiscono sin dall'inizio che non sarà possibile portarle a termine.

Come precisa Merton, poi, anche se "le durate socialmente *previste* devono essere decisamente distinte dalle durate *effettive*" (ibidem, p. 175), esse finiscono per influenzare le modalità di esecuzione delle attività in oggetto⁷⁴; il consumo Tv tende a espandersi e colonizzare l'intero tempo domestico (Sahin, Robinson, 1982) proprio in virtù di questa caratteristica

⁷⁴ L'esempio più significativo è quello della ASD di residenza in una determinata località che, indipendentemente dalla sua durata effettiva, influenza il grado di partecipazione sociale e di identificazione culturale.

della ASD *televisiva*: a differenza dei consumi culturali non domestici (cinema, teatro, manifestazioni sportive etc.), è lo scarso peso, attribuito in termini di costi, fatica o investimento simbolico-affettivo, del tempo televisivo ad assicurare la sua estensione ben oltre i limiti interpretabili, per esempio, con l'assunto teorico implicito in un altro strumento di analisi del comportamento temporale quale il *time budget*. In questa ottica diviene infatti più comprensibile il paradosso secondo il quale l'ascolto televisivo costituisce la terza attività dopo il lavoro e il sonno ma è anche quella a più basso grado di appagamento e la prima a essere sacrificata in caso di scarsità di tempo; in questo caso l'allocazione temporale non risponde alla logica economica del *time budget* secondo la quale, essendo il tempo una risorsa scarsa, le attività privilegiate rispecchiano gerarchie e valori alla base della scelta. Al contrario, l'ASD propria del mezzo permette al consumo televisivo di allocarsi indifferentemente, sia in caso di ampia disponibilità di budget, sia in caso di scarso tempo a disposizione.

In questo modo il tempo del consumo televisivo può essere ricondotto alle strategie di gestione del tempo tipiche della società industriale avanzata: da una parte agisce la logica *the more, the more* che associa alla percezione di avere molto tempo disponibile la attualizzazione di pratiche di *heavy viewing*; potremmo anche chiamarla logica del *potlatch*, che accomuna tempo di vita e tempo televisivo nella percezione leopardiana che

"quanto più del tempo si tiene a conto, tanto più si dispera d'averne che basti, quanto più se ne gitta, tanto par che n'avanzi" (Leopardi, Zibaldone, 43).

Questa stessa riflessione, d'altra parte, prelude a una questione tanto suggestiva quanto importante nella riflessione sociologica sul tempo della modernità: la sua *scarsità*. La *fame di tempo* è, infatti, una malattia endemica dell'uomo moderno che deriva dall'eccesso di aspettative nei confronti del vissuto (Luhmann, 1968); nel quadro delle società complesse, come ricorda Nowotny,

"ogni decisione presa è una possibilità perduta. Soprattutto grazie ai moderni mezzi di comunicazione, gli uomini sono diventati più consapevoli del modo in cui trascorrono le loro giornate e le loro ore. Perciò nel loro vissuto la mancanza di tempo diviene sempre più evidente. Ogni qual volta si concentrano su un'informazione, perdono la possibilità di concentrarsi pienamente su di un'altra" (Nowotny, 1989, 142).

Non sembri una banalizzazione, dunque, considerare una pratica di consumo televisivo all'insegna dello *zapping*, dello *zipping* o del *flipping*⁷⁵ come una forma strategica di gestione del tempo scarso, sia nel senso di un costante monitoraggio della programmazione per cogliere di volta in volta i frammenti di flusso più appaganti, sia nella direzione *ucronica* dell'enfatizzazione dell'*altro* e dell'*altrove* in cui scivolare senza sosta e senza identificazione. Anche il tempo scarso si rende così permeabile alla comunicazione televisiva, che proprio della sinteticità e della concisione ha fatto la sua cifra stilistica sempre più evidente e ricca di conseguenze, tanto sul piano della significazione che del ritmo. In virtù della sua ASD frammentaria, la temporalità televisiva si insinua anche nei budget temporali più scarsi approfittando degli interstizi; e proprio alla visione *interstiziale*, alla visione dell'*attesa*, sarà dedicato l'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Se ci si passa la metafora, il tempo Tv si comporta così come l'acqua che assume la forma del suo contenitore, che dilaga negli spazi vuoti ma che si insinua anche tra le crepe e i minimi interstizi, facendosi spazio anche dove non ce ne sarebbe; è la natura avvolgente dell'ambiente mediale e della *comunicazione sintetica* di cui parla Fausto Colombo:

"Se per quanto concerne lo spazio rilevavamo che l'azione comunicativa è ovunque, dobbiamo ammettere a proposito del tempo che essa è sempre possibile, in una potenzialmente totale disponibilità all'interscambio, o almeno all'arrivo di segnali dall'esterno: un ambiente tecnologico che sempre più si apparenta a una sorta di nuova natura avvolgente e penetrante" (Colombo 1993, p. 295)

5.3. Teoria

Come si è detto all'inizio di questo lavoro, l'edificazione di una teoria complessiva del tempo televisivo esula dalle nostre intenzioni e dalle nostre capacità; da quanto emerso nel corso della rassegna dei contributi circa la temporalità della televisione, ci sembra, comunque, che possa essere ragionevole ipotizzare un approccio teorico di medio raggio che consideri complessivamente i fenomeni della tecnologia della *produzione*, dei *prodotti*

⁷⁵ Si indicano con questi termini i diversi usi delle tecnologie domestiche (VCR e telecomando) da parte dello spettatore per evitare la pubblicità, per farla scorrere velocemente in avanti, per compiere vagabondaggi più o meno ampi tra i flussi paralleli delle varie emittenti.

e del *consumo* televisivi come un sotto-sistema socioculturale di *integrazione temporale*. O, se si preferisce, che nell'ambito dell'*integrazione sociale* attivata dal sotto-sistema *Televisione*, la dimensione temporale costituisca una coordinata fondamentale nei processi di *costruzione sociale di realtà*.

Sempre all'inizio di questo lavoro si è anticipata l'obiezione circa l'ovvietà di una tale affermazione: le categorie dello spazio e del tempo riescono sempre centrali in qualsiasi sistema di significazione sociale, materiale o simbolico che sia; ma in conclusione si vorrebbe suggerire qualcosa di più. Si vorrebbe cioè indicare nella temporalità complessa e articolata del sotto-sistema televisivo il livello più significativo in quanto onnipresente, ineludibile, spesso inavvertito, in qualche modo sostanziale, al quale si realizza l'integrazione sociale operata dal medium e, insieme, indicare l'intero sotto-sistema televisivo come uno dei più forti dispositivi di integrazione temporale operanti nella società.

Dire questo significa affermare che produrre e consumare televisione è produrre e consumare -in modo creativo e a sua volta produttivo- un *flusso temporale collettivamente significativo* in grado di articolare i vari *tempi sociali* che costituiscono il mutevole ambiente dell'esperienza quotidiana dell'attore, contribuendo così a dare loro un significato reciproco e sostenendone la definizione comune. Agendo sia al livello della significazione che del significato, della sua distribuzione e del suo consumo, e in virtù della complessa articolazione che abbiamo cercato di descrivere nei capitoli precedenti, quella che potremmo definire con Fausto Colombo la *temporalità sintetica* (Colombo, 1993) della comunicazione televisiva incorpora e ristruttura al proprio interno le singole temporalità locali, i tempi dei diversi attori sociali e i diversi livelli dell'esperienza temporale, coordinandoli -o anche semplicemente segmentandoli e distribuendoli- in ordine alla loro condivisione sociale. Quelle diverse qualità temporali che l'attore sperimenta ogni giorno, così come quei diversi livelli che la sociologia distingue analiticamente a partire da quadri temporali complessivi (Gasparini, 1994a), trovano nella temporalità Tv il luogo della loro rappresentazione comune, che è insieme, come abbiamo visto, specchio e modello organizzatore della nostra quotidianità.

Come ricorda Silverstone (1994), infatti, la *vita quotidiana* è il prodotto di queste diverse temporalità che si strutturano in routine e che costituiscono così la *trama del senso comune* della realtà. La prassi temporalizzante della televisione, altrettanto articolata e complessa ma più facilmente leggibile in

virtù della sua predisposizione alla produzione di senso, contribuisce in modo sostanziale all'edificazione e al sostenimento di queste routine.

Per Silverstone, come già abbiamo visto per Scannell (1988), la dimensione temporale della televisione è così da connettere al bisogno di *sicurezza ontologica* indicato dal Giddens (1990), al quale Silverstone associa il concetto di *oggetto transizionale* derivato da Winnicot (1975). La Tv agisce come un oggetto transizionale, in grado di svolgere una funzione tranquillizzante grazie alla sua continua disponibilità, alla natura costantemente presente, quasi eterna, del suo flusso, alla regolarità ciclica dei suoi palinsesti da cui deriva la continuità del consumo, alla temporalità varia ma prevedibile dei suoi generi testuali. Strutturando molteplici il tempo, essa è in grado di fornire punti di riferimento e *frameworks* temporali complessivi, e di mettere così in scena, neutralizzandola, l'ansia del quotidiano:

"What is the issue here? It is the place of television in the visible and hidden ordering of everyday life; in its spatial and temporal significance; in its embeddedness in quotidian patterns and habits, as a contributor to our security. Television as *object*: the screen providing the focus of our daily rituals and the frame for the limited transcendence - the suspension of disbelief - which marks our excursions from the profane routines of the daily grind into the sacred routines of schedules and programmes. Television as *medium*: extending our reach and our security in a world of information, locking us into a network of time-space relations, both local and global, domestic and national, which threaten to overwhelm us but also to provide the basis for our claims for citizenship or membership of community and neighbourhood. Television as *entertainer and as informer*: providing in its genres and its narratives stimulation and disturbance, peace and reassurance, and offering within their own order an expression and a reinforcement of the containing temporalities of the everyday" (Silverstone, 1994, p.19).

I *media* elettronici, e la Tv in particolare, agiscono così come *mediatori* di spazio e tempo, e sono parte della *grana temporale* della vita quotidiana. Resta da sottolineare, a questo proposito, come la mediazione sia sempre un processo culturale, e come tale sottoposto a quella dialettica -che abbiamo cercato di ricostruire nel corso di questo lavoro- tra ideologia, tecnologia, usi sociali, prodotti testuali. Ciò significa dire che *l'integrazione temporale*

promossa dal mezzo televisivo non è *neutra*; essa corrisponde a determinate caratteristiche che, insieme, ha contribuito *storicamente* ad affermare, che riflette nella sua prassi *quotidiana*, e che rimette continuamente in circolo, rafforzandole. In questo senso, la temporalità televisiva è perfettamente in sintonia con la temporalità complessa delle società della tarda modernità così come è stata descritta da quella fiorente riflessione sociale sul tempo che ha alimentato la bibliografia degli ultimi due decenni e che è stata in parte accennata nel capitolo dedicato alla tecnologia.

Da questo punto di vista, anzi, il vero lavoro teorico comincerebbe solo ora: se, infatti, è vero quanto abbiamo detto sin qui, è chiaro che la *temporalità integrata* del sottosistema televisivo si presta a un ulteriore lavoro di analisi che applichi le categorie più recenti, derivate dall'osservazione della *complessità* temporale delle società cosiddette postmoderne e che nel corso di questo studio sono rimaste -come anticipato in sede introduttiva- sullo sfondo; quello che, dal punto di vista della tecnologia, abbiamo definito come *paradosso della comunicazione accelerata*, e che dal punto di vista del flusso e del consumo è apparso come un ventaglio molto ampio di qualità temporali differenti, simultaneamente disponibili, è, in fin dei conti, il paradosso temporale delle società industriali avanzate che si caratterizzano come *pluralità di spazi e temporalità eterogenee*.

In altre parole, nel corso del nostro lavoro vorremmo non solo aver evidenziato l'utilità di un approccio al medium che faccia tesoro della lezione sulla dimensione sociale del tempo, ma anche aver legittimato lo studio della temporalità televisiva -nell'accezione ampia che abbiamo delineato- come un luogo privilegiato per l'analisi della complessità temporale della società contemporanea. A questo punto, dunque, il sentiero tracciato sin qui lungo i campi della *communication research* andrebbe ripercorso a ritroso, mettendo a tema esplicitamente i contributi della "sociologia del tempo" e della teoria sociale più recente, ed evidenziando la funzionalità o il ruolo svolto dalla temporalità televisiva nel definire le caratteristiche del tempo della tarda modernità. In questa sede, e a questo punto, ci è solo possibile ricordarne due che hanno avuto qualche spazio nei capitoli precedenti: l'*orientamento al presente esteso* (Nowotny, 1988, 1989) e la tendenza alla *flessibilizzazione* intesa come desincronizzazione parziale (Gasparini, 1994a, 1994c, 1990; Paolucci, 1993; Balbo, ed., 1991; Tabboni, 1989) che, affermandosi con forza nella temporalità televisiva, sembrano confermare una qualche funzione di *mediazione della modernità* operata dal mezzo Tv.

5.4. Emergenza di nuovi itinerari di ricerca

L'ultimo aspetto sotto il quale vale la pena valutare l'utilità dell'approccio appena sintetizzato teoricamente è la sua capacità di far emergere nuove piste di ricerca. Paradossalmente, questo sembra essere l'aspetto che più giustifica il lavoro svolto e, insieme, ne denuncia il carattere scarsamente empirico. Eppure è proprio alla luce di quanto detto sin qui che diventa più facile ipotizzare un progetto di ricerca sulla temporalità televisiva. In particolare, alcuni oggetti sembrano predisporre a questo tipo di studio; di questi, i primi sono già stati anticipati in alcuni passi della riflessione teorica, altri compaiono solo ora. Sia gli uni che gli altri possono essere immaginati come obiettivi in sé o come aspetti specifici di oggetti più vasti, sia nell'ambito dello studio dei processi di *produzione* e di *consumo*, sia in un approccio più complessivo; la loro natura esemplificativa, infine, ci esime ovviamente, in questa sede, dagli approfondimenti che sarebbero necessari ad abbozzare veri e propri indirizzi di ricerca.

5.4.1. Storia sociale del palinsesto

Un primo obiettivo di ricerca che si è rivelato pertinente è la ricostruzione di una *storia sociale del palinsesto*, sia in relazione alla dimensione culturale nazionale, sia nella prospettiva della messa in scena del calendario sociale della nazione e delle sue modificazioni. Come si è più volte suggerito, a questa riflessione di tipo storico sono propri tanto i dati quantitativi che testimoniano della progressiva caratterizzazione dell'emittenza televisiva come una *organizzazione incessante* (Gasparini, 1990; 1994), quanto l'analisi qualitativa articolata su vari livelli: la modulazione dell'impatto del nuovo mezzo sul tessuto quotidiano adottata come politica culturale da parte della dirigenza Rai, e come tale caratterizzata anche dalla autorità -se non dal potere- di *gestire e definire* il tempo (Monteleone, 1992), il riflesso di alcuni periodi di crisi sulla struttura degli orari televisivi, il succedersi di palinsesti orizzontali a quelli verticali, l'arredo televisivo offerto a sostegno di alcuni periodi o di alcune festività particolari, la retorica -verbale e iconica- che ha caratterizzato specifici momenti storici, la prassi televisiva dei giorni di festa e di lutto nazionali. La *modificazione* del calendario palinsestuale, soprattutto se messa in relazione ai mutamenti strutturali della società italiana, permetterebbe di leggere, almeno di riflesso, ma forse anche con una più complessa reciprocità di causa ed effetto, la *commodification* di alcuni parametri di

sfondo che organizzano, anche in termini di *potere*, il sentire e l'agire collettivo.

A questo capitolo, per così dire, *storico*, fanno capo anche le più recenti trasformazioni tecnologiche: il processo di progressiva sincronizzazione e desincronizzazione che è stato evidenziato nel corso del nostro lavoro tende, infatti, ad accentuare la fase della flessibilizzazione con l'avvento delle nuove tecnologie della comunicazione; dalla Tv satellitare alle forme dei *personal media* come la *Tv on demand* o la *Pay per view*, i nuovi media si svincolano sempre più dalla struttura rigida del palinsesto e dalla sua mimesi sociale predisponendosi a modalità di consumo ancora da indagare e lasciando intravedere la possibilità una nuova, ulteriore ferializzazione della comunicazione, che abbiamo già definito *sintetica*.

5.4.2. Tempo televisivo e istituzioni totali

Un'altra ampia area di ricerca è quella relativa alle pratiche e alle dinamiche di consumo, soprattutto -ma non esclusivamente- familiare; anzi, in quest'area, un tema già accennato che sembra particolarmente suggestivo è l'analisi dell'uso *strutturale* della Tv (Lull, 1980a) come punteggiatura della routine quotidiana entro quelle istituzioni totali caratterizzate da una *regolarità* temporale rigida, contraddistinta da una maggiore *normatività*, spesso sfalsata rispetto a quella sperimentata al loro esterno, e da una *qualità* specifica del tempo esperito in relazione alla natura stessa dell'istituzione: il tempo della malattia, il tempo della vecchiaia, il tempo come pena o come dimensione trascendente.

Ospedali, case di riposo, carceri, istituti religiosi costituiscono i terreni sperimentali in cui molti dei concetti inerenti tanto al tempo sociale quanto al consumo mediale sono stati individuati o testati (Cohen, Taylor, 1972; Zerubavel, 1979; Lindlof, 1987): verificare quali dinamiche vengono messe in moto dal cross-over di regolarità temporali diverse, l'una esterna e l'altra interna, l'una ispirata alle routine della "normalità", l'altra governata dai medesimi principi di articolazione delle attività quotidiane ma contestualizzate in un regime di "estraneità alla normalità", entrambe dotate di una certa rigidità e di un forte orientamento al sincronismo sociale, sembra costituire non solo un obiettivo particolarmente consono

all'approccio proposto, ma un banco di prova privilegiato per valutarne la validità⁷⁶.

5.4.3. Consumo rituale

Una terza pista di ricerca è quella che conduce allo studio del consumo *rituale* nel senso forte, antropologico, del termine, inteso dunque come tempo quasi sacro -o quantomeno festivo- della comunicazione Tv; in questa prospettiva lo studio dei *media events*, tradizionalmente attento alla dimensione spazio-temporale del testo, del palinsesto nonché delle marche paratestuali (Bettetini, 1984), potrebbe integrarsi con uno studio qualitativo dell'atteggiamento e del comportamento di consumo mediante, per esempio, le tecniche di osservazione partecipante, al fine di produrre una analisi complessiva della *testualità sociale* favorita dai media elettronici. Come abbiamo avuto modo di rilevare, tale carattere *festivo, rituale e comunitario* del consumo televisivo è relativamente raro anche nell'ambito dei *media events*; ciononostante, alcuni fenomeni italiani, anche recenti, sembrano indicare almeno due ipotesi di lavoro: da una parte c'è il grande spettacolo di vastissima popolarità connotato, per diversi motivi, in modo eccezionale, come può essere stato il caso dell'incontro di finale dei Campionati mondiali di calcio del 1994 o la già citata due giorni del concerto *Live Aid*; dall'altra c'è la trasmissione di tendenza, che raccoglie intorno a sé gruppi amicali profondamente solidali o dalla spiccata identificazione culturale, o, ancora, capace di innescare meccanismi di culto non immediatamente trasparenti, come nel caso delle feste metropolitane celebrate in occasione della trasmissione dello sceneggiato Tv di David Lynch *Twin Peaks*. In entrambi i casi, seppure con differenti gradualità, il fenomeno *rituale* eccede la misura inavvertita della ripetizione quotidiana con la quale è normalmente inteso e disegna un consumo dai confini e dalla struttura spazio-temporali simbolicamente molto rilevanti.

5.4.4. Colonizzazione del tempo

Due temi adiacenti riguardano, poi, la dimensione interculturale del tempo televisivo come tempo sociale e ne costituiscono, per così dire, le due

⁷⁶ Una ricerca sul consumo televisivo nelle case di riposo, particolarmente attenta alla dimensione temporale, è attualmente in corso presso l'Istituto Gemelli - Musatti di Milano sotto la direzione di Gianfranco Bettetini e Francesco Casetti.

facce; da una parte si è parlato di *colonizzazione* del tempo socio-culturale veicolata dalla tecnologia domestica del tempo Tv; si tratta di una colonizzazione che può avere esiti minimi, a livello testuale o palinsestuale, come nel caso dell'importazione dei serial statunitensi nei flussi televisivi britannici o italiani⁷⁷, o più significativi, come l'etnografia del consumo familiare condotta in prospettiva comparativa internazionale da Lull (Lull, ed. 1988) ha messo chiaramente in evidenza e come tutta la riflessione sul rapporto tra tecnologia della comunicazione e cultura sembra suggerire. Verificare le tracce di questa colonizzazione significa agire, come si è detto, in una prospettiva interculturale cui nessuno dei livelli di temporalità descritti può restare estraneo: dalla concezione e rappresentazione del tempo alla instaurazione di regolarità temporali nel prodotto, nella produzione e nel consumo, alla forma dell'integrazione reciproca e in relazione ai tempi dell'attore sociale, individuale o familiare, il fenomeno di un tempo televisivo che si rende sempre più omogeneo individua processi di *diffusione globale e adattamento locale* di considerevole interesse, soprattutto nel caso di società che si stanno affacciando ora alla modernizzazione e che ritrovano nei prodotti simbolici della tecnologia comunicativa ritmi e comportamenti temporali che già incarnano uno specifico e non neutrale modello di quella stessa modernità.

L'altra faccia di questa globalizzazione è invece l'*integrazione* temporale e culturale dei gruppi nel contesto di una società multietnica: se infatti può rivelarsi utile studiare l'apporto della comunicazione televisiva all'inserimento, soprattutto linguistico e culturale, dei gruppi familiari provenienti da contesti socio-culturali molto distanti, come nel caso degli immigrati dal Terzo e Quarto mondo, particolare significato può assumere in questa prospettiva il tema della *socializzazione al tempo*, intesa ancora sia nel senso della concezione tipica della modernità occidentale e della assiologia incorporata, sia nella sua organizzazione calendariale (festiva e rituale) o quotidiana (strutturazione delle routine giornaliere).

⁷⁷ E' stato osservato come lo standard della serialità statunitense preveda testi più brevi di quello britannico in quanto la quota di pubblicità ammessa a *saturare* l'ora di trasmissione è maggiore di quella consentita in Gran Bretagna; ciò determina delle *falle* nel palinsesto che deve subire delle compensazioni da parte dell'emittente importatrice; in modo analogo, è evidente come la frequenza delle interruzioni pubblicitarie cui sono sottoposti i serial americani produca dei testi la cui segmentazione è eccessiva rispetto al numero dei *breaks* italiani, così da generare a volte una sospensione dell'azione e una sua ripresa assolutamente innaturali e immotivate.

5.4.5. Il tempo dell'attesa

Vorremmo chiudere questa serie di possibili oggetti di ricerca esemplificativi con un tema che ci sembra particolarmente suggestivo e che si colloca in quel percorso *a ritroso* cui si accennava precedentemente, dal momento che prende direttamente spunto da riflessione sulla moderna complessità del tempo. Il tempo dell'attesa è, infatti, come la scarsità temporale, un tema tipico di tale complessità: messa in relazione sia con il problema della distribuzione del potere (Bergman, 1981; Schwartz, 1974), sia con la dimensione della vita quotidiana (Weigert, 1981), sia con la capacità di interagire socialmente, riconoscendo il *momento giusto* e la struttura dei *turni* (Adam, 1990), l'attesa costituisce un esempio della dialettica tra sincronizzazione e desincronizzazione all'interno e tra sottosistemi sociali diversi⁷⁸; ripreso recentemente da Gasparini in riferimento a diversi ambiti già toccati in questo lavoro -come il concetto mertoniano di ASD, i fenomeni della sincronizzazione e della flessibilizzazione o la dimensione qualitativa del tempo sacro- il tema dell'attesa sembra declinarsi nei quadri temporali delle società industriali avanzate, caratterizzate dalla scarsità di tempo, in due forme principali: quella del *minimizzare* e quella o dell'*arredare* l'attesa (Gasparini, 1994a). Se la strategia del minimizzare l'attesa ha evidenti connessioni con la tecnologia elettronica della comunicazione, che permette -per esempio- di accedere sempre più velocemente alle informazioni desiderate o ai beni/servizi richiesti, nell'ottica del nostro lavoro sembra più interessante l'*arredo* temporale dell'attesa.

Non si tratta, infatti, solo dell'osservazione del fatto che la comunicazione televisiva, nel proprio darsi palinsestuale e testuale, tende a *costruire* l'attesa, in termini sia di *aspettative* del pubblico rispetto a un testo o un evento particolare⁷⁹, sia di progressivo *differimento della gratificazione* o di *reiterazione* dell'appuntamento periodico⁸⁰; è, piuttosto, che la stessa

⁷⁸ Come osserva Bergmann, scarsità di tempo e attesa sono strettamente connessi: avere poco tempo in un sottosistema significa dover attendere in un altro; inoltre, sia l'asincronicità (come nel caso di fenomeni naturali consequenziali) che l'eccesso di sincronia (come nel caso delle code) possono generare attesa (Bergmann, 1992).

⁷⁹ Si pensi al caso, già ricordato, della fase preparatoria nella messa in scena dei media events (Dayan, Katz, 1992)

⁸⁰ E' il caso, per esempio, della fiction seriale, del palinsesto, sia verticale che orizzontale, della auto- promozione: strategie linguistiche e di marketing che tendono a garantire il consumo futuro anticipandolo proprio nella forma della promessa e dell'attesa.

esperienza televisiva si caratterizza spesso come un'esperienza *interstiziale*, che si colloca *tra* un'attività e un'altra in modo non primario né totalizzante, con la semplice funzione di arredare l'attesa.

Non mancano certo esempi quotidiani di questo fenomeno, sia interni ai processi di consumo, sia inseriti in contesti più ampi di relazioni o eventi: può trattarsi dell'atteggiamento di ascolto che Lull definisce come *idling* (Lull, 1990) e che consiste nel passare da un canale all'altro in attesa del programma che interessa; oppure della fruizione di un programma scelto da un altro membro della famiglia, mentre si aspetta il proprio turno di scelta; o anche dell'ascolto più o meno attento che occupa uno *slot* di tempo libero precedente un'attività rigidamente fissata o concordata intersoggettivamente; può trattarsi della saturazione dei tempi morti della routine familiare, quando si aspetta l'uno o l'altro componente del gruppo, o che la stessa famiglia sia al completo⁸¹; o della più generica funzione di *intrattenimento* o di *passatempo*, termini che nella loro stessa etimologia rimandano alla dimensione della attesa come attribuzione di significati sostitutivi o paralleli a quelli del tempo *vuoto* dell'aspettare e che hanno a che fare con l'esperienza soggettiva del tempo non strutturato. Fino all'uso strumentale dello schermo televisivo che arreda fisicamente i luoghi delegati all'attesa, come nel caso della televisione portatile montato a bordo di pullman in servizio su lunghe tratte, analogo all'uso delle pellicole cinematografiche sui voli di linea a lunga percorrenza, che impongono una sorta di sospensione del tempo tra i due momenti della partenza e dell'arrivo.

D'altra parte, i limiti dell'attesa non sono segnati in modo univoco; esistono attese di breve e di lunga durata; per certi versi, alcune delle istituzioni totali che si proponeva di studiare dal punto di vista dell'incontro tra la temporalità del palinsesto e quella del consumo, inserito in quella dell'istituzione stessa, sono luoghi di una attesa di lunga durata. L'ospedale o il carcere, per esempio, conoscono una definizione del tempo di permanenza quantificabile in giorni, mesi o anni che separano gli eventi dell'ingresso e dell'uscita (Cohen, Taylor, 1972; Roth, 1963); in questi contesti l'attesa costituisce la stessa natura del tempo.

⁸¹ Come abbiamo già avuto modo di notare, le modalità temporali di ricezione e di produzione si riflettono reciprocamente; così è stato osservato come il genere *telenovela* presenti una struttura temporale, di breve e lunga durata, orientata proprio all'attesa e al prolungamento dell'attesa; nel caso della *soap*, come si ricorderà, l'attesa degli eventi tende a dilatarsi all'infinito, sovrapponendosi alla biografia reale dello spettatore. In entrambi i casi siamo di fronte a testi che sono incentrati sull'attesa e che prevedono un consumo interstiziale, inserito, appunto, nelle pause della quotidianità domestica (Trinta, 1994; Traversa, 1994).

In questa prospettiva, che non è possibile approfondire qui oltre la sua semplice citazione, il tema dell'attesa può tornare a interrogare la vita quotidiana e le normali routine come una domanda di significato; come conclude Gasparini,

"le micro-attese interstiziali e ricorrenti della vita quotidiana alludono alla ricerca definitiva di senso di cui l'attesa, in quanto condizione esistenziale compresa tra presente e futuro, è espressione" (Gasparini, 1994a, p. 150).

Interrogarsi sul tempo dell'attesa, sociale e individuale, quotidiana e biografica, significa anche domandarsi quale ruolo e quale peso possono avere i fenomeni della comunicazione non solo nella definizione dei significati e dei valori sociali del tempo, ma anche nella affermazione e nel riconoscimento del suo *sensu* più profondo.

Bibliografia

ADAM, B.

1990 *Time and Social Theory* Cambridge, Polity Press

1992 "Modern Times: the Technology Connection and its Implications for Social Theory" in *Time & Society* 1, 2, 1992, pp. 175-192

1995 *Timewatch. The Social Analysis of Time*, Cambridge, Polity Press

ALTHEIDE, D.

1985 *Media Power* London, Sage Publications

ANDERSON, B.

1983 *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism* London, Verso

ANDERSON, J.A.

1987 "Commentary on Qualitative Research" in Lindlof, T. (ed.) *Natural Audiences* Norwood, Ablex

ANDERSON, J.A. - MEYER, T.P.

1988 *Mediated Communication. A Social Action Perspective* Newbury Park, Sage Publications

ANDREASEN, A. R.

1967 "Leisure, mobility, and life-style patterns" in Moyer, R. (ed.) *Changing marketing systems* Chicago, American Marketing Ass.

AROLDI, P. - VILLA, M.

1997 "Reality Tv. Dalla Tv della realtà alla Tv delle emozioni", *Ikon*, 34

BALBO, L. (ED.)

1991 *Tempi di vita. Studi e proposte per cambiarli* Milano, Feltrinelli

BARLOZZETTI, G. (ED.)

1986 *Il palinsesto. Testo, apparati e generi della televisione*
Milano, Angeli

BARRIOS, L.

1988 "Television, Telenovelas, and Family Life in Venezuela" in
Lull, J. (ed.) *World Families Watch Television* Newbury Park, Sage
Publications

BARWISE, T. - EHRENBERG, A.

1988 *Television and its Audience* London, Sage

BARWISE, T. - EHRENBERG, A. - GOODHART, G.

1982 "Glued to the Box ? Patterns of TV Repeat-viewing in
Journal of Communication 32, 4, 1982, pp. 22 - 29

BAUSINGER, H.

1984 "Media, Technology and Daily Life" in *Media, Culture
and Society* 6, 1984, pp. 343-351

BBC AUDIENCE RESEARCH FINDINGS

1975 "Daily Life in the 1970s" in *Annual Review of BBC - ARF*
3, 1975/1976, pp. 82 - 84

1976 "Activities Concurrent with Listening and Viewing" in
Annual Review of BBC - ARF 4, 1976/1977, pp. 47 - 51

1977 "The People's Activities and Use of Time" in *Annual
Review of BBC - ARF* 5, 1977/1978, pp. 58 - 63

1978 "The Effects of the ITV Strike on BBC Viewing: August to
October 1979" in *Annual Review of BBC - ARF* 6, 1978/1979, pp. 71 - 75

BELLONI, M.C.

1984 *Il tempo della città* Milano,

1986 "Le rilevazioni di bilancio-tempo: Problemi di metodo e
campi di impiego" in Belloni, M.C. (ed.) *L'aporia del tempo* Milano, Angeli

BELLONI, M.C. (ED.)

1986 *L'aporia del tempo. Soggettività e oggettività del tempo
nella ricerca sociologica* Milano

- BELLONI, M.C. - RAMPAZI, M. (EDS.)
 1989 *Tempo, spazio, attore sociale. Tredici saggi per discuterne*
 Milano
- BELSON, W.A.
 1967 *The Impact of Television. Methods and Findings in Program Research* London, Crosby Lockwood & Son
- BENTIVEGNA, S.
 1993 *La guerra in diretta. La copertura televisiva del conflitto nel Golfo* Torino, Nuova ERI
- BERGER, P.L.
 1979 *Facing Up to Modernity* Harmondsworth, Penguin Education
- BERGER, P.L. - LUCKMANN, T.
 1966 *The Social Construction of Reality* Garden City, New York, Doubleday trad. it. *La realtà come costruzione sociale* Bologna, Il Mulino 1969
- BERGMANN, W.
 1981 *Die Zeitstrukturen sozialer Systeme* Berlin,
 1992 "The Problem of Time in Sociology" in *Time and Society* 1,1, 1992, pp. 81 - 134
- BETTETINI, G.
 1979 *Tempo del senso. La logica temporale dei testi audiovisivi* Milano Bompiani
 1983 "Le comunicazioni di massa come teatro, senza soggetto, del quotidiano" in Vicentini, C. (ed.) *Il teatro nella società dello spettacolo* Bologna Il Mulino
 1984 *La conversazione audiovisiva* Milano Bompiani
 1987 *Il segno dell'informatica I nuovi strumenti del comunicare: dal videogioco all'intelligenza artificiale* Milano Bompiani
- BETTETINI, G. - COLOMBO, F. (EDS.)
 1993 *Le nuove tecnologie della comunicazione* Milano, Bompiani

- BETTETINI, G., GRASSO, A., (EDS.)
 1988 *Lo specchio sporco della televisione Divulgazione scientifica e sport nella cultura televisiva* Torino, Fondazione Agnelli
- BIANCHI, L. - PORZIO, G.
 1992 *Top secret. L'inganno del Golfo* Firenze, Vallecchi
- BLOCK, M.
 1979 "Time Allocation in Mass Communication Research" in Voigt, M. - Hanneman G. (eds.) *Progress in Communication Sciences* vol. 1, pp.29-49 Norwood, Ablex
- BLUMER, J.G. - MC LEOD, J. - ROSENGREN, K. (EDS.)
 1992 *Comparative speaking: communication and culture across space & time* Newbury Park, Sage
- BLUMLER, J.G. - KATZ, E. (EDS.)
 1974 *The Uses of Mass Communications. Current Perspectives on Gratifications Research* Berverly Hills, Sage Publications
- BOCK, G. - DUDEN, B.
 1977 "Arbeit aus Liebe - Liebe aus Arbeit. Zur Entstehung der Hausarbeit im Kapitalismus" in Bock, G. - Duden, B. *Frauen und Wissenschaft. Baitrage zur Berliner Sommeruniversitat der Frauen* Berlin,
- BOGART, L.
 1956 *The Age of Television. A Study of viewing habits and the impact of television on American life* London, Crosby Lockwood & son
- BOH, K. - SAKSIDA, S.
 1972 "An Attempt at a Typology of Time Use" in Szalai, A. (ed.) *The Use of Time. Daily Activities of Urban and Suburban Populations in Twelve Countries* The Hague - Paris Mouton
- BRAUDY, L.
 1982 "Popular culture and personal time" in *Yale Review* 71, 1982, pp. 481-498

BRODY, G. - STONEMAN, Z.

1983 "The Influence of Television Viewing on Family Interactions" in *Journal of Family Issues* 4, 2, June 1983, pp. 329 - 348

BROWN, J.R. - CRAMMOND, J.K. - WILDE, R.G.

1974 "Displacement effects of television and the child's functional orientation to media in Blumer, J.G. - Katz, E. (eds.) *The uses of mass communications. Current perspectives on gratifications reserch* Beverly Hills, Sage

BRUNO, M.W.

1994 *Neotelevisione. Dalle comunicazioni di massa alla massa di comunicazioni* Messina, Rubbettino

BRUNSDON, C.

1990 "Television. Aesthetics and Audiences" in Mellencamp, P. (ed.) *Logics of Television*. London, British Film Institute

BRUZZONE, M.G. - STUCCHI, G. - WOLF, M.

1979 "La produttività in televisione: i fattori di produzione" in *Ikon* 3, 1979, pp. 70 - 93

BRYCE, J.W.

1987 "Family Time and Television Use" in Lindlof, T.R. (ed.) *Natural Audiences. Qualitative Research of Media Uses and Effects* Norwood, Ablex

BRYCE, J.W. - LEICHTER, H.J.

1983 "The Family and Television: Forms of Mediation" in *Journal of Family Issues* 4, 1983, pp. 309-328

BUSCH, M.C.

1975 *La sociologie du temps libre. Problèmes et perspective: contribution à une définition du champ d'étude* Paris,

CALABRESE, O.

1983 "I replicanti" in *Cinema e Cinema* 35/36, 1983

- 1986 "Appunti sul tempo televisivo" in Barlozzetti, G. *Il Palinsesto. Testo, apparati e generi della televisione* Milano, Angeli
1987 *L'età neobarocca* Bari, Laterza

CAREY, J.W.

- 1981 "McLuhan and Mumford: the Roots of Modern Media Analysts" in *Journal of Communication* 31, 3, 1981, pp. 162-178
1989 *Communication as Culture. Essays on Media and Society* Boston Unwin Hyman

CARLUCCIO, G.

- 1988 *Lo spazio e il tempo* Torino, Loescher

CARMIGNANI, P.

- 1986 "L'ascolto" in Barlozzetti, G. *Il Palinsesto. Testo, apparati e generi della televisione* Milano, Angeli

CARMIGNANI, P. - CASCINO, N.

- 1986 "Forza e crisi del palinsesto" in Barlozzetti, G. *Il Palinsesto. Testo, apparati e generi della televisione* Milano, Angeli

CASETTI, F. (ED.)

- 1984a *Un'altra volta ancora. Strategie di comunicazione e forme di sapere nel telefilm americano in Italia* Torino, VPT/ERI
1984b *L'immagine al plurale. Serialità e ripetizione nel cinema e nella televisione* Venezia, Marsilio
1988 *Tra me e te. Strategie di coinvolgimento dello spettatore nei programmi della neotelevisione* Torino, VPT/ERI
1995 *L'ospite fisso. Televisione e mass media nelle famiglie italiane* Cinisello Balsamo, San Paolo

CASETTI, F. - COLOMBO, F. (EDS.)

- 1983 "La memoria sociale" in *Comunicazioni Sociali* 4, 1983

CASETTI, F. - COMAND, M.P.

- 1993 "Famiglia, Mass Media e televisione" in Donati, P. (ed.) *Terzo rapporto sulla famiglia italiana La mediazione della famiglia nella società: nuovi diritti e nuovi doveri* Cinisello Balsamo, San Paolo

- CASETTI, F. - DI CHIO, F.
 1994 *L'analisi della televisione. Strumenti e pratiche di ricerca*
 Milano, I.S.U. Università Cattolica
- CASETTI, F. - FANCHI, M.
 1994 "Temporalità televisiva e transizioni familiari" in Scabini, E.
 - Donati, P. (eds.) *Tempo e transizioni familiari* Milano, Vita e Pensiero
- CASETTI, F. - ODIN, R.
 1990 "De la paléo à la néo-télévision" in *Communications* 51,
 1990
- CASSATA, M. - SKILL, T.
 1983 *Life on Daytime Television: Tuning-In American Serial*
Drama Norwood, Ablex
- CATTABIANI, A.
 1988 *Calendario* Milano, Rusconi
- CAUGHEY, J.
 1982 "The Ethnography of Everyday Life: Theories and Methods
 for American Culture Studies" in *American Quarterly* 34, 3, Bib. 1982, pp.
 222-243
- CAVALLI, A.
 1981 "Presentazione dell'edizione italiana" in Zerubavel, E.
Hidden Rhythms Chiacago, University of Chicago Press trad. it *Ritmi*
nascosti. Orari e calendari nella vita sociale Bologna, Il Mulino 1985
- CHATMAN, S.
 1978 *Story and Discourse* Ithaca Cornell University Press trad. it.
Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film Milano,
 Pratiche editrice 1981
- CHELI, E.
 1992 *La realtà mediata. L'influenza dei mass media tra*
persuasione e costruzione sociale della realtà Milano, Angeli
- CHIESI, A.M.

1989 *Sincronismi sociali. L'organizzazione temporale della società come problema sistemico e negoziale* Bologna

COHEN, S. - TAYLOR, L

1972 *Psychological Survival. The Experience of Long Term Imprisonment* Harmondsworth, Penguin

COLLETT, P. - LAMB, R.

1986 *Watching Families Watching Television* Report to the Independent Broadcasting Authority

COLOMBO, F.

1986 *Gli archivi imperfetti. Memoria sociale e cultura elettronica* Milano, Vita e Pensiero

1990 *Ombre sintetiche Saggio di teoria dell'immagine elettronica* Napoli Liguori

1993 "La comunicazione sintetica" in Bettetini, G. - Colombo, F. (eds.) *Le nuove tecnologie della comunicazione* Milano, Bompiani,

COLOMBO, FU.

1981 *Rabbia e televisione. Riflessioni sugli effetti imprevisti della tv* Milano, SugarCo Edizioni

COMSTOCK, G. - FISHER, M.

1975 *Television and Human Behavior: A Guide to the Pertinent Scientific Literature* Santa Monica, Rand

COMSTOCK, G. - RUBINSTEIN, E. (EDS.)

1972 *Television and Social Behavior* Washington, Government Printing Office

COMSTOCK, G.- CHAFFEE, S.- KATZMAN, N.

1978 *Television and Human Behavior* New York, Columbia University Press

COOPER, T.W.

1981 "McLuhan and Innis: The Canadian Theme of Boundless Explorations" in *Journal of Communications* 31, 3, 1981, pp. 153-161

- CORIGLIANO, E.
1991 *Tempo spazio identità. No place like home* Milano, Angeli
- CSIKSZENTMIHALYI, M - KUBEY, R.
1981 "Television and the Rest of Life: A Systematic Comparison of Subjective Experience" in *Public Opinion Quarterly* 45, 1981, pp. 317 - 328
- CUMINGS, B.
1992 *War and Television* London, New York, Verso trad.it *Guerra e televisione* Bologna, Baskerville, 1993
- CUNNINGHAM, M. - WALSH,
1959 *Videotown 1948 - 1958* New York,
- DAYAN, D., KATZ, E.
1992 *Media Events. The live broadcasting of history* Cambridge, Harvard University Press trad. it. *Le grandi cerimonie dei media. La storia in diretta* Bologna, Baskerville 1993
- DE BERTI, R. - NEGRI, A. - SIGNORELLI, P.
1988 "Scene di vita quotidiana" in Casetti, F. (ed.) *Tra me e te. Strategie di coinvolgimento dello spettatore nei programmi della neotelevisione* Torino, VPT/ERI
- DE CERTEAU, M.
1980 "On the Oppositional Practices of Everyday Life" in *Social Text* 3, 1980, pp. 3 - 43
1984 *The Practice of Everyday Life* Berkley, University of California Press
- DE KERCKHOVE, D.
1991 *Brainframes. Technology, Mind and Business* Utrecht, Bosch & Keunung trad.it. *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato* Bologna, baskerville, 1993
- DE SANDRE, P.
1991 "Cicli e percorsi di vita" in *Enciclopedia delle scienze sociali* Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana

- DE SINGLY, F.
 1994 "Vent'anni di trasformazioni della famiglia e dell'identità femminile" in Scabini, E. - Donati, P. (eds.) *Tempo e transizioni familiari* Milano, Vita e Pensiero
- DE SOLA POOL, I. (ED.)
 1977 *The Social Impact of the Telephon* Cambridge, MIT Press
- DELIA, J.
 1987 "Communication Research: A History" in Berger, C. - Chaffee S. (eds.) *Handbook of Communication Science* pp. 20-98 Newbury Park, Sage Publications
- DELLE FAVE, A. - MASSIMINI, F. - BORRI GASPARDIN, M.
 1993 "Televisione e qualita' dell'esperienza quotidiana" in *Ikon - Ricerche sulla comunicazione* 26, 1993, pp. 81-110
- DOOB, L.W.
 1971 *Patterning of Time* New Haven, Yale University Press
- DRUMMOND, P. - PATERSON, R. (EDS.)
 1985 *Television in Transistion* London, British Film Institute
 1988 *Television and its Audience: International Research Perspectives* London, British Film Institute
- DUMAZEDIER, J.
 1974 *Sociologie du temps libre* Paris, trad. it. *Sociologia del tempo libero* Milano, 1987
 1988 *La révolution culturelle du temps libre. 1968 - 1988* Paris,
- DUMAZEDIER, J. - GUINCHAT, C.
 1968 *La sociologie du loisir. Tendences actuelles de la recherche et bibliographie* in *Current Sociology - La sociologie contemporaine* 16, 1968
- DURKHEIM, E.
 1912 *Les formes élémentaires de la vie religieuse* Paris Alcan trad. it. *Le forme elementari della vita religiosa* Milano, Comunità, 1971

DYER, N.

1984 "Daily Life in the 1980s: Measuring Time Use and the Application of Some Results" in *Annual Review of BBC - BRF* 10, 1984, pp. 61 - 71

ECO, U.

1983 "Tv: la trasparenza perduta" in *Sette anni di desiderio* Milano, Bompiani

ELIAS, N.

1984 *Über die Zeit. Arbeiten zur Wissenssoziologie II* Frankfurt am Main, Suhrkamp trad. it. *Saggio sul tempo* Bologna, Il Mulino 1986

ELLIS, J.

1982 *Visible Fictions. Cinema, Television, Video* London, Routledge & Kegan Paul trad. it. *Vedere la fiction. Cinema, televisione, video* Torino, Nuova ERI, 1988

ENNIS, P.H.

1968 "The Definition and Measurement of Leisure" in Sheldon, E.B. - Moore, W. (eds.) *Indicators of Social Change* New York, Russell Sage Foundation

EURISKO

1991 *Sinottica. Vecchie e nuove logiche di esposizione ai mezzi* Milano, Eurisko

FENATI, B.

1989 "Cenni storici sul palinsesto nella televisione italiana" in Rizza, N. *Costruire palinsesti. Modalità logiche e stili della programmazione televisiva tra pubblico e privato* Torino, VQPT/Nuova ERI

FERGE, S.

1972 "Social Differentiation in Leisure Activities. An Unfinished Experiment" in Szalai, A. (ed.) *The Use of Time. Daily Activities of Urban and Suburban Populations in Twelve Countries* The Hague - Paris Mouton

FERGUSON M.

1990 "Electronic Media and the redefining of Time and Space" in Ferguson, M. (ed.) *Public Communication. The New Imperatives. Future Directions for Media Research* London, Sage Publications

FERGUSON, M. (ED.)

1990 *Public Communication. The New Imperatives. Future Directions for Media Research* London, Sage Publications

FERRAROTTI, F.

1987 *Il ricordo e la temporalità* Bari, Laterza

FISKE, J.

1986 "Television and Popular Culture: Reflection on British and Australian Critical Practice" in *Critical Studies in Mass Communication* 3, 1986

1987 *Television Culture* London, Methuen

1989 "Moments of Television: Neither the Text nor the Audience" in Seiter, E. - Borchers, H. - Kreutzner, G. - Warth, E.M. (eds.) *Remote Control. Television, Audiences, and Cultural Power* London - New York Routledge

FRASER, J.T.

1966 *The Voices of Time. A Cooperative Survey of Man's Views of Time as Expressed by the Sciences and by the Humanities* New York,

1987 *Time. The familiar stranger* Amherst, The University of Massachusetts Press trad. it. *Il tempo: una presenza sconosciuta* Milano, Feltrinelli 1991

FRECCERO, C.

1986 "Il palinsesto della televisione commerciale" in Barlozzetti, G. *Il Palinsesto. Testo, apparati e generi della televisione* Milano, Angeli

GANTZ, W. - MASLAND, J.

1986 "Television as Babysitter" in *Journalism Quarterly* 63, 1986, pp. 531 - 536

GANTZ, W. - REZA ZOHOORI, A.

1982 "The Impact of Television Schedule Changes on Audience Viewing Behaviors" in *Journalism Quarterly* 59, 1982, pp. 265 - 272

GASPARINI, B. - MANZATO, A. - PIOTTI, P.

1993 "Fotografare il pubblico" in *Ikon - Ricerche sulla comunicazione* 26, 1993, pp. 27-80

GASPARINI, G.

1986 *Il tempo e il lavoro* Milano, Angeli

1990 *Tempo, cultura e società* Milano, Angeli,

1994a *La dimensione sociale del tempo* Milano, Angeli

1994b "Famiglia e tempi sociali" in Scabini, E. - Donati, P. (eds.) *Tempo e transizioni familiari* Milano, Vita e Pensiero

1994c "Les cadres temporels des sociétés post-industrieles" in *Information sur les Sciences Sociales* 33, 3, 1994, pp 405 - 425

GENETTE, G.

1987 *Seuils* Paris, Editions du Seuil trad.it *Soglie. I dintorni del testo* Torino, Einaudi, 1989

GERSHUNY, J.

1982 "Social Innovation. Change in the Mode of Provision of Services" in *Futures* December 1982, pp. 496 - 515 trad. it. in *L'innovazione sociale. Tempo, produzione e consumi* Messina, Rubbettino 1993

1989 "Technical Change and the Work/Leisure Balance: A New System of Socioeconomics Accounts" in Silberston, A. (ed.) *Technology and Economic Progress* London, Macmillan trad. it. in *L'innovazione sociale. Tempo, produzione e consumi* Messina, Rubbettino 1993

1993 "Economic Growth and the Changing Balance between Work and Leisure" inedito, trad. it. in *L'innovazione sociale. Tempo, produzione e consumi* Messina, Rubbettino 1993

GHEZZI, E.

1986 "Dammene troppa" in Barlozzetti, G. *Il Palinsesto. Testo, apparati e generi della televisione* Milano, Angeli

GHISLOTTI, S. - DI CHIO, F.

1988 "Questioni di tempo, questioni di fiducia" in Casetti, F. (ed.) *Tra me e te. Strategie di coinvolgimento dello spettatore nei programmi della neotelevisione* Torino, VPT/ERI

GIDDENS, A.

1979 *Central Problems in Social Theory* London, Macmillan

1981 *A Contemporary Critique of Historical Materialism*
London, Macmillan

1984 *The Constitution of Society* Cambridge, Polity Press trad.it
La costituzione della società Milano, Edizioni di Comunità, 1990

1990 *The Consequences of Modernity* Cambridge, Polity Press
trad.it *Le conseguenze della modernità* Bologna, Il Mulino 1994

GITLIN, T

1983 *Inside Prime Time* New York, Pantheon

GLASSER, I.

"Television and the Construction of Reality" in Oskamp, S. (ed.) *Television as a Social Issue* Newbury Park, Sage Publications

GOFFMAN, I.

1959 *The Presentation of Self in Everyday Life* Garden City,
Doubleday trad.it *La vita quotidiana come rappresentazione* Bologna, Il
Mulino, 1969

GOODHART, G. - EHRENBERG, A. - COLLINS, M.

1975 *The Television Audience: Patterns of Viewing* Farborough,
Saxon House

GOODWIN, A. - WHANNEL, G (EDS.)

1980 *Understanding Television* London, New York, Routledge

GRANDI, R.

1992 *I mass media tra testo e contesto. Informazione, pubblicità,
intrattenimento, consumo sotto analisi* Milano, Lupetti & Co.

GRASSI, C. (ED.)

1987 *Tempo e spazio nel cinema* Roma, Bulzoni

- GRASSO, A.
 1989 *Linea allo studio Miti e riti della televisione italiana*
 Milano, Bompiani
 1992 *Storia della televisione italiana* Milano, Garzanti
- GRAY, A.
 1992 *Video Playtime. The Gendering of a Leisure Technology*
 London, Routledge
- GRUNIG, J.E.
 1979 "Time Budgets, Level of Involvement and Use of the Mass
 Media" in *Journalism Quarterly* 56, 1979, pp. 248 - 261
- GURVITCH, G
 1963 *La multiplicité des temps sociaux* Paris, CDU trad.it *La
 molteplicità dei tempi sociali* in Tabboni, S. (ed.), *Tempo e società*, Milano,
 Angeli, 1985
- GUYAU, M.
 1890 *La Génèse de l'Idée du Temps* Paris,
- HALBWACHS, M.
 1925 *Les cadres sociaux de la mémoire* Paris Alcan
 1947 "Le mémoire collective et le temps" in *Cahiers
 Internationaux de Sociologie* 2, 1947
- HALL, E.T.
 1966 *The Hidden Dimension* New York, Doubleday
 1976 *Beyond Culture* Garden City, Anchor Press/Doubleday
 1983 *The Dance of Life* New York, Anchor Press/Doubleday
- HANTRAIS, L.
 1988 "Une analyse comparative de la rencontre des temps
 sociaux au sein de la famille en France et en Grande-Bretagne in *Mercure*,
 D. - Wallemacq, A. (eds.) *Les temps sociaux* Bruxelles, De Boeck
- HAREVEN, T.
 1982 *Industrial Time and Family Time* Cambridge,

- HARVEY, D.
 1990 *The Condition of Postmodernity* Basil Blackwell trad. it.
La crisi della modernità Milano, Il Saggiatore 1993
- HASSARD, J. (ED.)
 1990 *The Sociology of Time* London, Macmillan
- HEIRICH, M.
 1964 "The Use of Time in the Study of Social Change" in
American Sociological Review 29, 1964, pp. 386 - 397
- HERZOG, H.
 1941 "On Borrowed Experience. An Analysis of Listening to
 Daytime Sketches" in *Studies in Philosophy and Social Science* 9, 1, 1941,
 pp. 65 - 95
- HIMMELWEIT, H.T. - OPPENHEIM, A.N. - VINCE, P.
 1958 *Television and the Child* London, Oxford University Press
- HIRSCH, P.M. - MILLER, P.V. - KLINE, F.G. (EDS.)
 1977 *Strategies for Communication Research* Beverly Hills, Sage
 Publications
- HOBBSAWM, E. - RANGER, T.
 1983 *The Invention of Tradition* Cambridge, Cambridge
 University Press
- HOBSON, D.
 1980 "Housewives and the Mass Media" in Hall, S.- Hobson, D. -
 Lowe, A. - Willis, P. (eds.) *Culture, Media, Language: Working Papers in
 Cultural Studies 1972-79* London, Hutchinson
- HOLMAN, M.A.
 1961 "A National Time budget for the year 2000" in *Sociology
 and Social research* 46, 1961, pp. 17-25
- HOUSTON, B.
 1984 "Viewing Television: The Metapsychology of Endless
 Consumption" in *Quarterly Review of Film Studies* 9, 3, 1984, pp. 183 - 195

HUBERT, H.

1905 *Etude sommaire de la représentation du temps* Paris, Imprimerie Nationale

HUBERT, H. - MAUSS, M.

1909 *Etude sommaire de la représentation du temps* in Id. *Melanges d'histoire des religions* Paris, Alcan trad.it. in Durkheim, E. - Hubert, H. - Mauss, M. *Le origini dei poteri magici* Torino, Boringhieri 1972

INNIS, H.

1950 *Empire and Communications* Oxford, Oxford University Press

1951 *The Bias of Communication* Toronto, University of Toronto Press trad.it. *Le tendenze della comunicazione* Milano, Sugarco 1982

1952 *Changing Concepts of Time* Toronto, Toronto University Press

INVERNIZZI, E.

1980 *Il tempo libero dei giovani. Attività politica, sociale e sportiva* Milano

ISTAT

1993 *Indagine multiscopo sulle famiglie. Anni 1987-91. L'uso del tempo in Italia* Roma, ISTAT

1995 *Indagine multiscopo sulle famiglie. L'uso del tempo in Italia* Roma, ISTAT

ISTAT - COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PARITÀ

1994 *Tempi diversi* Roma, ISTAT

JACOBELLI, J.

1957 "Il 1958 segna una nuova tappa nella vita della televisione italiana" in *Radiocorriere Tv* 51, 1957

JAHODA, M. - LASARFELD, F.P. - ZEISL, H.

1932 *Die Arbeitslosen von Marienthal* Frankfurt a.M., Suhrkamp

- JEDLOWSKI, P. - RAMPAZI, M. (EDS.)
 1991 *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*
 Milano, Angeli
- JOHNSON, L.
 1981 "Radio and Everyday Life. The Early Years of Broadcasting
 in Australia, 1922-1945" in *Media, Culture and Society* 3, 2, 1981, pp.
 167-178
- JORDAN, A.B.
 1992 "Social Class, Temporal orientation, and Mass Media Use
 Within the Family System" *Critical Studies in Mass Communication* 9,
 1992, pp. 374- 386
- KANTOR, D. - LEHR, W
 1975 *Inside the Family. Toward a Theory of Family Process* New
 York, Harper and Row
- KATZ, E. - DAYAN, D.
 1986 "Media events: L'esperienza di non essere lì" in Barlozzetti,
 G. *Il Palinsesto. Testo, apparati e generi della televisione* Milano, Angeli
- KERN, S.
 1983 *The Culture of Time and Space. 1880 - 1914* London, trad.
 it. *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*
 Bologna, Il Mulino 1988
- KLINE, F.G.
 1971 "Media Time Budgeting as a Function of Demographics and
 Life Style" in *Journalism Quarterly* 48, 1971, pp. 211 - 221
 1977 "Time in Communication Research" in Hirsch, P.M. -
 Miller, P.V. - Kline, F.G. (eds.) *Strategies for Communication Research*
 Beverly Hills, Sage Publications
- KRUGMAN, H. E.
 1965 "The Impact of Television Advertising: Learning Without
 Involvement" in *Public Opinion Quarterly* 29, 1965, pp. 349-356
- KUBEY, R. - CSIKSZENTMIHALYI, M.

1990 *Television and the Quality of Life. How Viewing Shapes Everyday Experience* Hillsdale, Erlbaum

KUBEY, R.W.

1986 "Television Use in Everyday Life: Coping with Unstructured Time" in *Journal of Communication* 36, 1986, pp. 108 - 123

LANDES, D.S.

1983 Harvard, trad. it. *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno* Milano, 1984

LANTZ, P.

1967 "Le temps des sociologues et la sociologie du temps" in *L'homme et la société* 3, 1967

LASH, S. - URRY, J.

1994 *Economies of Signs and Space* London, Sage Publications

LE GOFF, J.

1960 "Temps de l'église et temps du marchand" in *Annales* 15, 1960 trad. it. *Tempo della Chiesa e tempo del mercante* Torino, Einaudi 1977

LEICHTER, H - AHMED, D. - BARRIOS, L. - BRYCE, J. - LARSEN, E. - MOE, L.

1985 "Family Context of Television" in *Educational Communication and Technology Journal* 33, 1985, pp. 26-41

LEVY, M.R.

1981 "Home Video Recorders and Time Shifting" in *Journalism Quarterly* 58, 1981, pp. 401 - 405

LEVY, M.R. - FINK, E.L.

1984 "Home Video Recorders and the Transience of Television Broadcasts" in *Journal of Communication* 34, 1984, pp. 56 - 71

LEVY, M.R. - GUNTER, B.

1988 *Home Video and the Changing Nature of the Television Audience* London, John Libbey Publishing

LINDLOF, T.R.

1987 "Ideology and Pragmatics of Media Access in Prison" in Lindlof, T.R. (ed.) *Natural Audiences. Qualitative Research of Media Uses and Effects* Norwood, Ablex

1991 "New Communications Media and the Family: Practices, Functions, and Effects" in Dervin, B. - Voight, M.J. *Progress in Communication Sciences* vol. X Norwood, Ablex Publishing

LINDLOF, T.R. (ED.)

1987 *Natural Audiences. Qualitative Research of Media Uses and Effects* Norwood, Ablex

LODZIAK, C.

1987 *The Power of Television* London, Frances Pinter

LUHMANN, N.

1968 "Die Knappheit der Zeit und die Vordringlichkeit des Befristeten" in *Die Verwaltung* 1, 1968, pp. 3 - 30 trad.it *Il tempo scarso e il carattere vincolante della scedenza* in Tabboni, S. (ed.), *Tempo e società*, Milano, Angeli 1985

1978 "Temporalization of Complexity" in Geyer, R.F. - van der Zouwen *Sociocybernetics, II* Leiden, Nijhoff

LULL, J.

1980a "The Social Uses of Television" in *Human Communication Research* 6, 3, 1980, pp. 197-209 ora in Lull, J. *Inside Family Viewing* London, Routledge 1990

1980b "Family Communication Patterns and the Social Uses of Television" in *Communication Research* n°7, 1980, pp. 319-334

1982 "How Families Select Television Programs: A Mass-Observation Study in *Journal of Broadcasting* 26, 4, 1982, pp. 801 - 811

1985 "Ethnographic Studies of Broadcast Media Audience" in Dominick, J. - Fletcher, J. (eds.) *Broadcasting Research Methode* pp. 80-88 Boston, Allyn & Bacon

1990 *Inside Family Viewing. Ethnographic Research on Television's Audiences* London, Comedia, Routledge

LULL, J. (ED.)

1988 *World Families Watch Television* Newbury Park Sage Publications

LULL, J. - SUN, S.-W.

1988 "Agent of Modernization: Television and Urban Chinese Families" in Lull, J. (ed.) *World Families Watch Television* Newbury Park, Sage Publications

MACDONALD, A.

1989 "Seasonality Effects on Television Audiences" in *Annual Review of BBC - BRF* 15, 1989, pp. 35 - 46

MAFFESOLI, M.

1979 *La conquête du present* Paris, PUF trad.it. *La conquista del presente* Roma, Janua 1983

MANACORDA, P.

1991 "Piano regolatore degli orari" in Balbo, L. (ed.) *Tempi di vita* Milano, Feltrinelli

MANCINI, P.

1991 *Guardando il telegiornale. Per una etnografia del consumo televisivo* Torino, VQPT/Nuova ERI

MARTINET, A.

1960 *Eléments de Linguistique générale* Paris, Colin trad.it. *Elementi di linguistica generale* Bari, Laterza, 1966

MATTELART, A.

1991 *La communication-monde. Histoire des idées et des stratégies* Paris, La Découverte trad. it. *La comunicazione mondo* Milano, Il Saggiatore 1994

MAYER, M:

1977 "The Telephone and Uses of Time" in de Sola Pool, I. (ed.) *The Social Impact of the Telephone* pp. 225 - 245 Cambridge, MIT Press

MCEACHERN, C.

1993 "Time and the Significance of the Rural in a British Soap Opera" in *Times & Society* 2,1, 1993, pp. 7-28

MCGREGOR, R - BRISTOW, R.

1989 "Daily Life at Breakfast" in *Annual Review of BBC - BRF* 15, 1989, pp. 85 - 94

MCLEOD, J.M. - REEVES, B.

1980 "On the Nature of Mass Media Effects" in Withey - Abeles (eds.) *Television and Social Behavior* Hillsdale, Erlbaum

MCLUHAN, M.

1951 Introduzione in Innis, H. *The Bias of Communication* Toronto, University of Toronto Press trad.it. *Le tendenze della comunicazione* Milano, Sugarco 1982

1964 *Understanding Media. The Extensions of Man* New York, McGraw Hill trad.it *Gli strumenti del comunicare* Milano, Mondadori 1990

MCLUHAN, M. - FIORE, Q.

1967 *The Medium is the Massage. An Inventory of Effects* New York, Bantam Books

MCQUAIL, D.- GUREVITCH, M.

1974 "Explaining Audience Behavior: Three Approches Considered" in Blumer, J.- Katz, E. (eds.) *The Uses of Mass Communications*, pp.287-301 Beverly Hills, Sage Publications

MEDRICH, E.A.

1979 "Constant Television. A Background to Daily Life" in *Journal of Communication* 29, 3, 1979, pp. 171 - 176

MEDRICH, E.A. - ROIZEN, J.A. - RUBIN, V. - BUCKLEY, S.

1982 *The serious businness of growingng up. A study of children's lives outside school* Berkeley University of California Press

MELBIN, M.

1978 "Night as Frontier" in *American Sociological Review* 1978, vol. 43 pp.3 - 22

1987 *Night as Frontier* New York, The Free Press trad.it *Le frontiere della notte* Milano, Edizioni di Comunita', 1988

MELLENCAMP, P.

1990 "Tv Time and Catastrophe, or Beyond the Pleasure Principle of Television" in Mellencamp, P. (ed.) *Logics of Television*. London, British Film Institute

MELLENCAMP, P. (ED.)

1990 *Logics of Television. Essays in Cultural Criticism* London, British Film Institute

MERCURE, D. - WALLEMACQ, A. (EDS.)

1988 *Les temps sociaux* Bruxelles

MERTON, R.K.

1984 "Socially Expected Durations: A Case Study of Concept Formation in Sociology" in Powell, W.W. - Robbins, R. (eds.) *Conflict and Consensus: a Festschrift for Lewis A. Coser* Glencoe, The Free Press trad.it. *Le aspettative sociali di durata* in Tabboni, S. (ed.), *Tempo e società*, Milano, Angeli 1985

MEYERSON, R.

1968 "Television and the Rest of Leisure" in *Public Opinion Quarterly* 32, 1968, pp. 102 - 112

MEYROWITZ, J.

1979 "Television and Interpersonal Behavior: Codes of Perception and Response" in Gumpert, G. - Cathcart, R. (eds.) *Inter/Media: Interpersonal Communication in a Media World* pp. 56 - 76 New York, Oxford University Press

1985 *No Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior* New York, Oxford University Press trad.it. *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale* Bologna, Baskerville 1993

MILES, I. - RUSH, H. - TURNER, K. - BESSANT, J.

1988 *Information Horizons The Long Term Social Implications of New Technologies* Aldershot, Elgar

MITCHELL, K.

1981 "Listening in the Small Hours: Two Incomplete Pictures of an Obscure Audience" in *Annual Review of BBC - BRF* 8, 1981/1982, pp. 93 - 106

1987 "Car Radios and Car-radio Listening" in *Annual Review of BBC - BRF* 13, 1987, pp. 101 - 107

MODLESKI, T.

1983 "The Rhythms of Reception: Daytime Television and Women's Work" in Kaplan, E. (ed.) *Regarding Television. Critical Approaches - An Anthology* Frederick, University Publications of America

MONGARDINI, C.

1993 *La cultura del presente. Tempo e storia nella tarda modernità* Milano, Angeli

MONTELEONE, F.

1992 *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi 1922-1992* Venezia, Marsilio

MOORE, W.E.

1963 *Man, Time and Society* New York,

MOORES, S.

1988 "The Box on the Dresser: Memories of Early Radio" in *Media, Culture and Society* 10, 1, 1988

1993 *Interpreting Audiences. The Ethnography of Media Consumption* London, Sage Publications

MORCELLINI, M. (ED.)

1986 *Lo spettacolo del consumo. Televisione e cultura di massa nella legittimazione sociale* Milano, Angeli

MORCELLINI, M. - AVALONE, F. (EDS.)

1978 *Il ruolo dell'informazione in una situazione di emergenza. 16 marzo 1978: il rapimento di Aldo Moro* Torino, VPT/ERI

MORLEY, D.

- 1986 *Family Television: Cultural Power and Domestic Leisure*
London, Comedia Publishing Group
- 1988 "Domestic Relations: The Framework of Family Viewing in
Great Britain" in Lull, J. (ed.) *World Families Watch Television* Newbury
Park, Sage Publications
- 1989 "Changing Paradigms in Audience Studies" in Seiter, E. -
Borchers, H. - Kreutzner, G. - Warth, E.M. (eds.) *Remote Control.*
Television, Audiences, and Cultural Power London - New York Routledge
- 1991 "Notes from the sitting room: when the global meets the
local" in *Screen* 32, 1, 1991, pp. 1-15 trad.it. *Note dal salotto: quando il
globale incontra il locale davanti alla Tv*" in *Problemi dell'informazione*,
2,1992, pp. 239-257
- 1992 *Television, Audiences and Cultural Studies* London,
Routledge

MORSE, M.

- 1990 "An Ontology of Everyday Distraction. The Freeway, the
Mall, and Television" in Mellencamp, P. (ed.) *Logics of Television.* London,
British Film Institute

MUMFORD, L.

- 1934 *Technics and Civilization* New York, Harcourt, Brace &
World trad. it. *Tecnica e cultura* Milano, 1961

MURRAY, J.P. - KIPPAX, S.

- 1978 "Children's social behavior in three towns with differing
television experience in *Journal of Communication* 30, 4, 1978, pp. 19-29
- 1979 "From the Early Windows to the Late Night Show" in
Berkowitz, L. (ed.) *Advances in Experimental Social Psychology* vol. 12,
pp. 253 - 320 New York, Academic Press

NAKANISHI, N.

- 1963 *A Report on the How-Do-People-Spend-Their-Time Survey.*
An Analysis of Livelihood Time of the Japanese Tokio, NHK Radio & TV
Culture Research Inst.

- 1982 "A Report on the How Do People Spend Their Time Survey
in 1980" in *Studies of Broadcasting* 18, 1982

NOWOTNY, H.

1988 "From the Future to the Extended Present. Time in Social Systems" in Kirsch, G. (ed.) *The Formulations of Time Preferences in a Multidisciplinary Perspective* Aldershot, Gower

1989 *Eigenzeit. Entstehung un Strukturierung eines Zeitgefuhs* Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag trad. it. *Tempo privato. Origine e struttura del concetto di tempo* Bologna, Il Mulino 1993

1992 "Time and Social Theory: Towards a social theory of time in *Time & Society* 1, 3, 1992, pp. 421- 454

O'SULLIVAN, T.

1991 "Television Memories and Cultures of Viewing, 1950-1965" in Corner, J. (ed.) *Popular Television in Britain: Studies in Cultural History* London, BFI Publishing

PACIFICI, G. - GIUA, R. - MARCHI, V.

1985 *Il futuro presente Comunicazione, tecnologia e lavoro in una società che cambia* Milano, Angeli

PAINE, R.

1992 "Time-Space Scenarios and the Innisian Theory. A view from Anthropology" in *Time & Society* 1,1,1992, pp. 51-63

PAOLUCCI, G.

1993 *Tempi postmoderni. Per una sociologia del tempo nelle società industriali avanzate* Milano, Angeli

PATERSON, R.

1980 "Planning the Family: The Art of the TV Schedule" in *Screen Education* 35, 1980, pp. 79 - 85

1981 "A suitable Schedule for the Family" in Goodwin, A. - Whannel, G. *Understanding Television* London, New York, Routledge

PEARLIN, L.I.

1959 "Social and Pesronal Stress and Escape Television Viewing" in *Public Opinion Quarterly* 32, 1959, pp. 255 - 259

PEIRCE, CH. S.

1931-1958 *Collected papers* Cambridge, Harvard University Press

- PETERSON, R.A.
 1982 "Measuring Culture, Leisure and Time Use" in Whitney, D.
 - Wartella, E. (eds.) *Mass Communication Review Yearbook* 3, 1982
 Beverly Hills, Sage Publications
- PIOTTI, P.
 1989 *I quotidiani italiani e l'omicidio Dalla Chiesa* Milano, Vita
 e Pensiero
- POMIAN, K.
 1984 *L'ordre du temps* Paris, Gallimard
- PORRO, R.
 1991 "Tempo libero e consumo televisivo. una proposta di
 percorso didattico in Livolsi, M. *Televisione a scuola* Milano, Quaderni
 Irrsae Lombardia
- PRAT, J. - RIZZA, N. - VIOLI, P. - WOLF, M.
 1984 *La ripresa diretta. Spettatori e testi nella contemporaneità
 televisiva* Torino, VPT/ERI
- PRINCE, G.
 1982 *Narratology. The Form and Functioning of Narrative*
 Berlin, Walter de Gruyter trad.it. *Narratologia. La forma e il funzionamento
 ,della narrativa* Parma, Pratiche Editrice 1984
- PRONOVOST, G. - MERCURE, D. (EDS.)
 1989 *Temps et sociétés* Québec
- RADWAY, J.
 1988 "Reception Study: Ethnography and the Problems of
 Dispersed Audiences and Nomadic Subjects" in *Cultural Studies* 2, 3,
 1988, pp. 359 - 376
- RATH, C.-D.
 1988 "Live/Life: Television as a Generator of Events in Everyday
 Life" in Drummond, P. - Paterson, R. (eds.) *Television and its Audience*
 London, British Film Institute

1989 "Live Television and its Audiences: Challenges of Media Reality" in Seiter, E. - Borchers, H. - Kreutzner, G. - Warth, E.M. (eds.) *Remote Control. Television, Audiences, and Cultural Power* London - New York Routledge

REISS, D.
1981 *The Family's Construction of Reality* Cambridge, Harvard University Press

RICCI BITTI, P.
1985 *Vivere e progettare il tempo. La prospettiva temporale nel comportamento umano* Milano, Angeli

RICOEUR, P.
1983 *Temps et récit I* Paris, Seuil trad.it. *Tempo e racconto* Milano, Jaca Book 1986
1984 *Temps et récit II* Paris, Seuil
1985 *Temps et récit III* Paris, Seuil

RIESMAN, D.
1958 "Leisure and Work in Post-industrial Society" in Larrabee, E. - Meyersohn, R. (eds.) *Mass Leisure* Glencoe, Free Press

RIFKIN, J.
1987 *Time Wars* New York, Henry Holt trad.it. *Guerre del tempo* Milano, Bompiani 1989

RIZZA, E.
1986 *Immagini di televisione. Strategie di orientamento del consumo televisivo* Torino, VPT/ERI
1989 *Costruire palinsesti. Modalità logiche e stili di programmazione televisiva tra pubblico e privato* Torino, VQPT/Nuova ERI

ROBINSON, J.P.
1969 "Television and Leisure Time: Yesterday, Today, and (maybe) Tomorrow" in *Public Opinion Quarterly* 33, 1969, pp. 210 - 222
1972 "Television's Impact on Everyday's Life: one Cross-National Evidence" in *Television and Social Behavior* vol. 4

1977 *How Americans Use Time: A Social-Psychological Analysis of Everyday Behavior* New York, Praeger Special Studies

1981 "Television and Leisure Time: A New Scenario" in *Journal of Communication* 31, 1981, pp. 120 - 130

ROBINSON, J.P. - CONVERSE, P.E.

1972a "The Impact of Television on Mass Media Usage. A Cross-national Comparison" in Szalai, A. (ed.) *The Use of Time. Daily Activities of Urban and Suburban Populations in Twelve Countries* The Hague - Paris Mouton

1972b "Social Change as Reflected in the Use of Time" in Campbell, A. - Converse, P. (eds.) *The Human Meaning of Social Change* New York, Russell Sage Foundations

ROGGE, J.U.

1989 "The media in everyday family life: Some biographical and typological aspects" in Seiter, E. - Borchers, H. - Kreutzner, G. - Warth, E.M. (eds.) *Remote Control. Television, Audiences, and Cultural Power* London - New York Routledge

ROGGE, J.U. - JENSEN, K.

1988 "Everyday Life and Television in West Germany: An Empathetic-Interpretive Perspective on the family as System" in Lull, J. *World Families Watch Television* Newbury Park, Sage Publications

ROSENGREN, K. - MC LEOD, J. - BLUMLER, J.G.

1992 "Comparative communication research: from exploration to consolidation in Blumer, J.G. - Mc Leod, J. - Rosengren, K. (eds.) *Comparative speaking: communication and culture across space & time* Newbury Park, Sage

ROSS, J.E. - BOSTIAN, L.R.

1958 "Time Use Patterns and Communications Activities of Wisconsin Farm Families in Wintertime" in *Bulletin* 28, 1958 Madison, Dept. of Agricultural Journalism

ROTH, J.

1963 *Timetables Structuring the Passage of Time in Hospital Treatment and Other Careers* Indianapolis, Bobbs-Merrill

RUBIN, A.M.

1981 "An Examination of Television Viewing Motivations" in *Communication Research* 8, 2, 1981, pp. 141 - 165

1985 "Media Gratifications Through the Life Cycle" in Rosengren, K. - Wenner, L. - Palmgreen, P. (eds.) *Media Gratifications research, Current Perspectives* Beverly Hills, Sage Publications

SAHIN, H. - ROBINSON, J.P.

1982 "Beyond the Realm of Necessity. Television and the Colonization of Leisure" in Whitney, D. - Wartella, E. (eds.) *Mass Communication Review Yearbook* 3, 1982 Beverly Hills, Sage Publications

SARTORI, C.

1982 "I dioscuro del 'Villaggio globale'" in Innis, H. *The Bias of Communication* Toronto, University of Toronto Press trad.it. *Le tendenze della comunicazione* Milano, Sugarco 1982

SCABINI, E.

1985 *L'organizzazione familiare tra crisi e sviluppo* Milano, Angeli

1994 "Affrontare l'ultima transizione: relazioni familiari alla prova" in Scabini, E. - Donati, P. (eds.) *Tempo e transizioni familiari* Milano, Vita e Pensiero

SCABINI, E. - DONATI, P. (EDS.)

1994 *Tempo e transizioni familiari* Milano, Vita e Pensiero

SCANNELL, P.

1988 "Radio Times: the Temporal Arrangements of Broadcasting in the Modern World" in Drummond, P. - Paterson, R. (eds.) *Television and its Audience* London, British Film Institute

SCHRAMM, W. - LYLE, J. - PARKER, E.B.

1961 *Television in the Lives of our Children* Stanford, Stanford University Press

SCHWARTZ, B.

1974 "Waiting, Exchange and Power: The Distribution of Time in Social Systems" in *American Journal of Sociology* 79, 1974, pp. 841 - 70

SEITER, E. - BORCHERS, H. - KREUTZNER, G. - WARTH, E.M.

1989 "<<Don't Treat Us Like We're so Stupid and Naive>>: Toward an Ethnographic of Soap Oper Viewrs" in Seiter, E. - Borchers, H. - Kreutzner, G. - Warth, E.M. (eds.) *Remote Control. Television, Audiences, and Cultural Power* London - New York Routledge

SEITER, E. - BORCHERS, H. - KREUTZNER, G. - WARTH, E.M. (EDS.)

1989 *Remote Control. Television, Audiences, and Cultural Power* London - New York Routledge

SILVERSTONE, R.

1990 "Television and Everyday Life: Towards an Anthropology of the Television Audience" in Ferguson, M. (ed.) *Public Communication. The New Imperatives. Future Directions for Media Research* London, Sage Publications

1992 *Television, Technology and Everyday Life. An Essay in the Sociology of Culture* London, New York, Routledge

1993 "Time, Information and Communication Technologies and the Household" in *Times & Society* 2,3, 1993, pp. 283-311

1994 *Television and Everyday Life* London, Routledge

SOROKIN, P.A.

1943 *Sociocultural Causality, Space, Time* Durham, Duke University Press trad. it. *Il tempo socio-culturale* in Tabboni, S. (ed.) *Tempo e società* Milano, Angeli 1985

SOROKIN, P.A. - BERGER, C.Q.

1939 *Time-Budgets of Human Behavior* Cambridge,

SOROKIN, P.A. - MERTON, R.K.

1937 "Social Time: a Methodological and Functional Analysis" in *The American Journal of Sociology* XLII, 5, 1937, pp. 615-619 trad.it. *Tempo sociale: un'analisi metodologica e funzionale* in Tabboni, S. (ed.) *Tempo e società* Milano, Angeli 1985

- SPIGEL, L.
 1988 "Installing the Television Set: Popular Discourses on Television and Domestic Space 1948-55" in *Camera Obscura* March 1988, pp. 11 - 46
 1992 *Make Room for Tv. Television and the Family Ideal in Post-War America* Chicago, Chicago University Press
- STAIKOV, Z.
 1972 "Time budgets and technological progress in Szalai, A. (ed.) *The Use of Time. Daily Activities of Urban and Suburban Populations in Twelve Countries* The Hague - Paris Mouton
- STURM, H.
 1988 "Perception and Television: The Missing Half Second" in *The Work of Ertha Sturm* Montreal, McGill University
- SZALAI, A.
 1964 *Comparative Time-Budget Research* Budapest,
- SZALAI, A. (ED.)
 1972 *The Use of Time. Daily Activities of Urban and Suburban Populations in Twelve Countries* The Hague - Paris Mouton
- TABBONI, S.
 1989 *La rappresentazione sociale del tempo* Milano, Angeli
- TABBONI, S. (ED.)
 1985 *Tempo e società* Milano, Angeli
- THOMPSON, E.
 1967 "Time, Work-Discipline and Industrial Capitalism" in *Past and Present* 38, 1967 pp. 56 - 97 trad.it. *Tempo, disciplina del lavoro e capitalismo industriale* in *Società patrizia, cultura plebea* Torino, Einaudi 1982
- TOFFLER, A.
 1970 *Future Shock* New York, Random House trad. it. *Lo shock del futuro* Milano, Rizzoli 1971

TRAVERSA, O.

1994 "The soap opera looks into the past" relazione al convegno "La forma del teleromanzo: gli anni '90, Urbino, 18 - 20 luglio, 1994

TRINTA, A.R.

1994 "Telenovelas and docudramas" relazione al convegno "La forma del teleromanzo: gli anni '90, Urbino, 18 - 20 luglio, 1994

TROST, C. . GRZECH, E.

1979 "What Happened When 5 Families Stopped Watchin TV ?" in *Good Housekeeping* August, 1979, pp. 94-99

U.S.DEPT. OF HEALTH AND HUMAN SERVICES

1982 *Television and Behavior: Ten Years of Scientific Progress and Implications for the Eighties* Rockville, National Institute of Mental Health

VIRILIO, P.

1984 *L'orizon négatif. Essai de dromoscopie* Paris, Ed. Galilée trad.it *L'orizzonte negativo. Saggio di dromoscopia* Genova, Costa & Nolan, 1986

VOLLI, U.

1994 *Il libro della comunicazione. Che cosa significa comunicare: idee, strumenti, modelli* Milano, Il Saggiatore

WALTERS, J. - STONE, V.

1971 "Television and Family Communication" in *Journal of Communication* 15, 1971, pp. 409 - 414

WEIGERT, A. J.

1981 *Sociology of Everyday Life* New York, London,

WERNER, A.

1972 "A Comparison of Methods of Measuring TV Viewing Time" in *Journalism Quarterly* 49, 1972, pp. 136 - 140

WHITNEY, D.C. - WARTELLA, E. (EDS.)

1982 *Mass Communication Review Yearbook Vol. 3* London Sage Publications

WILLIAMS, R.

1974 *Television: Technology and Cultural Form* London, Fontana trad. it. *Televisione. Tecnologia e forma culturale* Bari, De Donato 1981

WILLIAMS, T.M. (ED.)

1986 *The Impact of Television. A Natural Experiment in Three Communities* New York, London, Academic Press

WILLIAMS, T.M. - HANDFORD, A.G.

1986 "Television and Other Leisure Activities" in Williams, T.M. (ed.) *The Impact of Television*. New York, London, Academic Press

WINICK, C.

1985 *Living with Television, Living without Television* New York, Television Information Office

WINNICOT, D.W.

1975 *Through Pediatrics to Psycho-analysis* London, The Hogarth Press

WITHEY - ABELES (EDS.)

1980 *Television and Social Behavior. Beyond Violence and Children* Hillsdale, Erlbaum

WOAL, M.

1982 "Defamiliarization in Television Viewing: Aesthetic and Rhetorical Modes of Experiencing TV" in *Journal of the University Film and Video Association* 34, 1982, pp. 25 - 32

WOLF, M.

1985 *Teorie delle comunicazioni di massa* Milano, Bompiani

1992 *Gli effetti sociali dei media* Milano, Bompiani

YOUNG, M.

1988 *The Metronomic Society* Cambridge, Harvard University Press

YOUNG, M. - SCHULLER, T.

1991 *Life after Work* London, Harper Collins

YOUNG, P.

1992 "«Why don't People Watch Breakfast Television ?»" in *Annual Review of BBC - BRF* 18, 1992, pp. 73 - 76

ZARMANDILI, B.

1987 *Documenti di un dirottamento. Il caso Achille Lauro nei giornali e in televisione* Torino, VPT/ERI

ZERUBAVEL, E.

1979 *Patterns of Time in Hospital Life* Chicago, Chicago University Press

1981 *Hidden Rhythms. Schedules and Calendars in Social Life* Chicago, University of Chicago Press trad. it. *Ritmi nascosti. Orari e calendari nella vita sociale* Bologna, Il Mulino 1985

ZOLTOWSKI, V.

1947 "Les fonctions sociales du temps et de l'espace" in *Revue d'histoire economique et sociale* 26, 2, 1947

HE B O O K

Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica
<http://www.unicatt.it/librario>
versione digitale 2007